



«Noi giornalisti dobbiamo saper dire no, rifiutarci di accettare la versione dei fatti che ci raccontano presidenti e primi



ministri. Ma è proprio quello che non facciamo, perché vogliamo essere parte del potere, ci piace apparire amici di questo o quel

ministro, invece di trattare l'autorità nel modo dovuto: sospettando e dubitando sempre».

Robert Fisk, l'Unità, 12 ottobre 2005

Destra, uno schiaffo alle donne

No agli emendamenti dell'Unione che fissano quote del 30% e del 50% in lista. Poi affondano persino quello del governo (Prestigiacomo) che prevede il 25%

Il peggio della politica

ANTONIO PADELLARO

Non c'è questione che non faccia continuamente emergere il fondo torbido e negativo di questa destra. Stanno sempre dalla parte sbagliata, si tratti di tutelare il voto segreto o l'egualianza di accesso al Parlamento tra donne e uomini. Sulle cosiddette quote rosa, la maggioranza, che ha fin qui blindato la legge elettorale, si sfascia per la prima volta. È una notizia positiva. La tragedia riguarda il muro sempre più alto che la politica maschile e maschilista innalza contro le donne. La chiusura mentale e culturale che induce il governo a considerare una grande conquista concedere alla presenza femminile nelle liste elettorali un risibile 25 per cento che però i partiti possono tranquillamente ignorare pagando una multa.

La mattina, invece, l'hanno trascorsa a occultare le tracce dei loro trucchi sul voto segreto che il ministro e intrattenitore Roberto Calderoli ha sbandatamente confessato. Come titolare delle Riforme istituzionali non gli si può nemmeno contestare la responsabilità dell'orrida devolution, legge scritta da ben altre teste e che lui probabilmente neppure ha letto. Preferiamo il conversatore che sui divani di Montecitorio spiega come la lettura dei tabulati del servizio informatico della Camera renda il voto segreto non più tale. Una pratica illegale e con cui tenere sotto tiro e ricattare i potenziali dissidenti. L'Unità lo scrive e Calderoli viene costretto a rimangiarsi tutto, con modalità stile fronte del porto. Ormai legiferano costantemente fuori dalla Costituzione e manipolando regole elettorali e procedendo per amnistie ad personam fra poco potranno celebrare la ventesima legge vergogna. Se il presidente Ciampi non li ferma prima.

VOTO DELLA VERGOGNA Fassino: «Hanno paura del ruolo delle donne nella società e nella politica». Sulle quote rosa la maggioranza non è più blindata. Fini si scaglia contro la «stupidità politica» dei franchi tiratori e accusa Forza Italia e Udc. Ma Berlusconi fa finta di nulla.

alle pagine 2, 3 e 4

Staino



Un ponte tutto d'oro salva Impregilo

di Gianpiero Rossi

Il Ponte sullo Stretto porterà nelle casse dell'Impregilo quasi 4 miliardi di euro. L'azienda si è aggiudicata la gara per l'appalto del contestato progetto che dovrebbe unire la Sicilia alla Calabria. La Impregilo è riuscita a sconfiggere la concorrente Astaldi concedendo «uno sconto del 12,33 per cento rispetto al prezzo a base d'asta».

a pagina 7

Ponte di Messina

UN'OPERA SOTTO VOTO SPINTO

VITTORIO EMILIANI

Una prima pietra, almeno teorica, Silvio Berlusconi la porrà: quella per il Ponte sullo Stretto, i cui lavori, sempre che tutto vada liscio, cominceranno nel 2006.

segue a pagina 27



IL GOVERNO SI PENTE Niente regali alla Chiesa sull'Ici

NON CE L'HANNO FATTA: il decreto che conteneva lo sgravio Ici per gli immobili commerciali della Chiesa non diventerà legge. Il governo rinuncia: tempo scaduto per l'esame in Commissione Bilancio.

Bianca Di Giovanni a pagina 16

L'ombra di Berlusconi sul metano di Putin

di Roberto Rossi

Il gas russo diventa un caso politico. Sull'accordo tra la Gazprom ed Eni per l'importazione diretta di gas in Italia si allunga pesantemente l'ombra di Silvio Berlusconi e del suo conflitto d'interessi. Ieri anche l'Eni, per bocca dell'amministratore delegato Paolo Scaroni, ne ha preso le distanze. L'opposizione, tramite Bersani e Letta, vuole chiarimenti attaccando il presidente del Consiglio e chiedendo l'intervento dell'Anti-

trust. L'accordo prevede la rinuncia da parte dell'Eni all'importazione di circa il 10% di gas dalla russa Gazprom a favore della Central Energy Italia (Cei) controllata dalla stessa società russa e al 33% da Bruno Mentasti Granelli, presidente della San Pellegrino, amico del presidente del Consiglio, nonché ex socio con lo stesso Berlusconi. ai tempi di Telepiù.

a pagina 15

PRIMARIE ECCO DOVE SI VOTA

l'elenco dei seggi regione per regione

Sabato su l'Unità

Per informazioni numero verde 800.90.80.28

Esteri

GERMANIA

Le lacrime di Schröder per l'addio



«Io non farò parte del prossimo governo. E il no è definitivo». Ed è un addio carico di commozione

a pagina 13

Gli 80 anni della Thatcher

A DESTRA DELLA LADY DI FERRO

GIANNI MARSILLI

Saranno quasi in settecento, stasera dalle 19 alle 21.30, a sciamare nei saloni dell'hotel Mandarin Oriental per festeggiare gli ottant'anni di Margaret Thatcher. Ci saranno la regina Elisabetta e il principe Filippo, Tony e Cherie Blair, leader politici e tycoon di mezzo mondo. Tra gli italiani, nella lista degli invitati figura soltanto Francesco Cossiga. Niente discorsi e niente cena, solo un brindisi. È da tre anni che «Maggie» non parla in pubblico.

segue a pagina 13

Gravagnuolo a pagina 13

All'interno

ANTIMAFIA

Pietro Grasso nuovo procuratore nazionale

Tristano a pagina 9

SCUOLA

250mila in piazza contro la Moratti

Antonelli e Lembo a pagina 8

ALLARME DEL PROCURATORE

«Colpo di spugna sulle violenze del G8»

Ripamonti a pagina 10

LUCCA

Espulso da FI il sindaco che aveva accusato Pera

Giglioli a pagina 10

Apri un'attività in franchising nel settore dei finanziamenti.



Chiama subito anche se non hai esperienza nel settore, sarai subito contattato da un nostro responsabile. Numero Verde Gratuito 800-929291

KAMIKAZE, UNA GIORNATA PARTICOLARE

LIDIA RAVERA

Hanno due belle facce da poveri, Khaled e Said. Sono giovani, allegri in superficie come è d'obbligo a 20 anni, lavorano da un carrozziere, e la sera tornano nelle loro case-tana piene di fratelli e sorelle e mamme che cucinano per tutti. Said è senza padre, Khaled ha un padre invalido. Il padre di Said è stato ucciso perché «collaborazionista». Al padre di Khaled i soldati israeliani hanno tagliato una gamba, per punizione. Prima gli hanno chiesto «Quale gamba preferisci tenere?». Lui ha risposto: la sinistra. Il figlio soffre più per quella risposta che per l'orrore della tortura: «Io me le sarei fatte tagliare tutte e due, pur di non essere umiliato».

segue a pagina 20

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

Il pezzo di scarto

AD ASSISTERE in diretta (tramite Sky) al dibattito parlamentare di questi giorni c'è da perdere ogni fiducia nelle istituzioni. Con la fu maggioranza muta e in libertà vigilata, le mani in vista, mentre il capo del governo urla dal suo seggio come allo stadio, insulta un parlamentare e mente sapendo di mentire e sapendo che chiunque può controllare che ha mentito. Intanto Casini interpreta per le telecamere il ruolo dell'arbitro imparziale, ma appena ieri è stato lui stesso a scrivere le norme a favore di una delle parti in causa. E appena domani sarà tra quelli che ne trarranno un utile, ricoprendo cariche contrattate con quella stessa parte. Con il sostegno patteggiato dai leghisti, in nome della loro schifosa devolution, mentre ancora non si capisce bene quale sia il fine di Fini, che ha cambiato idea un'altra volta. Perché gli ex fascisti, si sa, sono uomini tutti d'un pezzo: il pezzo di scarto. Chissà che cosa gli avrà promesso Berlusconi: il premierato, la presidenza della Repubblica o lo scudetto per la Lazio? Perché Fini è uno che si accontenta.

ELEZIONI PRIMARIE DE L'UNIONE DOMENICA 16 OTTOBRE

Con Prodi



www.dsonline.it Info 848 58 58 00

www.unioneweb.it n. verde 800 90 80 28

I DS PER UN FUTURO SICURO

Scricchiola la maggioranza sulla legge elettorale non appena Berlusconi dà libertà di sfogo

I due emendamenti del centrosinistra elevavano le quote al 30 e al 50% Casini si dice dispiaciuto

I maschi Cdl se la prendono con le donne

Prima bocchiano due emendamenti del centrosinistra. Poi coperti dal voto segreto affossano quello della Prestigiacomo sulle quote al 25% L'ira di Fini. Fassino: «Hanno paura della presenza femminile in politica»

di Federica Fantozzi / Roma

OTTO DI SERA nel Transatlantico di Montecitorio. Barbieri dell'Udc, uno dei 42 deputati che hanno chiesto il voto segreto sulle quote rosa, sta mostrando con orgoglio ad alcuni colleghi (maschi) i tabulati dell'aula che ha bocciato con 452 sonori no l'emendamento del governo, quando irrompe come

una furia Daniela Santanchè. «Per quel convegno che hai organizzato» scandisce la parlamentare di An, in prima linea nella battaglia guidata dal ministro Prestigiacomo («Togli su-bi-to la mia faccia dai poster»). Barbieri accusa il colpo: «Ma Daniela... Hanno votato contro anche le donne», prova maldestramente a disciparsi. Niente da fare. Una pattuglia trasversale di parlamentari Udc, Dc, Margherita, Sdi (nessun Ds, An, Fi) chiedendo il segreto dell'urna costruisce le condizioni per un triplice fulmineo no all'obbligo di inserire nelle liste di partito una percentuale di candidature femminili. Prima vengono affossate le due proposte unioniste (firmatarie Pollastrini, Melandri, Montecchi, Cima, Deiana, altre). L'emendamento Mascia che stabiliva una quota del 50% cade a voto palese con 396 no e 177 si. Quello Amici che impone il 30% a voto segreto: 398 no e 187 si. Entrambi prevedono in caso di violazione l'inammissibilità della lista. Mentre l'emendamento Santanchè-Bertolini con quota rosa del 25% impone solo una multa del 10% del rimborso elettorale. La diversità di sanzioni ha impedito la formazione di un polo femminile bipartisan: nella Cdl si astengono sulle norme avversarie, nell'Unione non votano la "legge-scontro". «Un'umiliazione» dice

Pollastrini. Melandri sarcastica: «Pagare moneta non eleggere femmina». E arriva la sconfitta del governo. Clamorosa se si considera che Berlusconi, annunciato l'accordo, era in aula e Bondi aveva illustrato il sì con parole elevate: «Ci sono decisioni che hanno valore morale ideale e civile». Istanti dopo, grazie al burka del voto segreto (copyright Muscolini) finiscono impallinati alla grande: 452 no e 140 si.

Scoppiano putiferio e caccia al colpevole. Prestigiacomo è visibilmente amareggiato: «Sono qui a piantonare da 3 giorni, la tentazione del voto segreto c'è ovunque ma è mancanza di dignità. Denuncerò chi l'ha chiesto...». La raccolta firme è partita da Mastella (che ha schierato i suoi ma non ci sta a passare per maschilista: «Questione di metodo, mica ognuno può fare come gli pare») facendo proseliti: Mancuso, G. Bianco, Buemi, Burtone, Duilio. Il ministro attacca l'Unione: «È vergognoso che ci abbia votato contro. Hanno grande responsabilità». Replica Montecchi: «Si sono autoaffondati». Fassino: «Temono le donne in politica». Nervosissimo Fini: «La stupidità politica non ha limiti. I franchi tiratori nella Cdl consentono alla sinistra di dire che siamo contro le donne». Il leader di An si è speso personalmente riuscendo a convincere il recalcitrante Bruno a dare parere favorevole all'emendamento in Commissione. E mentre il suo portavoce Ronchi assicura che rispetteranno comunque la soglia del 30%, Fini denuncia: «Sono mancati i voti di Fi e Udc». Piccata replica del centrista Volontè: «Con 180 voti contrari nella Cdl, invece di incolpare gli alleati gioverebbe fare due conti nel proprio partito». La resa dei conti interna è scattata.

Nell'Unione si preferisce sottolineare la prospettiva della vittoria sul governo che quella dell'addio alle quote rosa per «mors tua, vita mea». Specie in Dl che aveva ritirato la richiesta generale di voto segreto mantenendo però alcuni proponenti. Castagnetti ribadisce la serietà del gruppo: «Abbiamo votato compatti la quota del 30%, la proposta del governo era una presa in giro». Poco prima del voto Casini regala un colpo di teatro. Accontenta l'Udc Mazzoni che lamenta «avvilimento» perché «le battaglie si fanno a viso aperto». Ha ragione, dice lui, «ecco perché chiamerò ad alta voce i colleghi che hanno chiesto il voto segreto...». Momento di gelo: i più scaltri erano consoci, qualche anima candida no. «Si sono immolati per salvarne molti» commenta cinico un deputato (maschio). Abile mossa con cui il presidente della Camera recupera la defaillance di poco prima. Quando dando la parola «alla Deiana» si beccava in risposta: «Tolga l'articolo, mica siamo cose. O la chiamo "il Casini"...»



Giovanna Melandri ieri durante il dibattito alla Camera sulla legge elettorale. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

IL PUNTO L'intesa flebile e sospettosa tra Casini, Fini e Berlusconi è destinata a rompersi da un momento all'altro

La variabile Quirinale farà saltare il Grande Accordo?

di Bruno Miserendino

Qualcuno lo diceva dal primo pomeriggio: attenti alle quote rosa, li può succedere di tutto. E infatti è successo. Si potrà anche dire che dal punto di vista della legge le cose non cambiano molto (resta un mostro, con e senza emendamento governativo). Ma il segnale politico è pesante e lo scivolone ha rovinato la festa del centrodestra. La reazione del vicepresidente Fini («quel no è un capolavoro di stupidità»), è indicativa: fa capire che la Destra, mostrandosi nella sua vera natura, deve ora temere il giudizio delle donne (che sono anche la maggioranza degli elettori). Come si può definire una maggioranza che marcia compatta come un treno per approvare una legge truffaldina, pensata in extremis per tamponare una sicura sconfitta, ma che non riesce ad approvare nemmeno una norma che «fa finta» di volere le donne in politica? Non è la dimostrazione che la militarizzazione del centrodestra è sorretta dal più classico, retrovo e in questo caso maschilista attaccamento alla poltrona? Oggi potrebbe succedere dell'altro, e se sono vere le voci che vogliono un Quirinale molto inquieto per alcune parti della legge tuttora a rischio di incostituzionalità (il nodo è sul premio di coalizione regionale per il Senato), si capisce che la partita non è ancora del tutto finita. Ma è sulle conseguenze di questa legge nel

prossimo futuro, che gli osservatori di entrambe le parti si interrogano. Lo scivolone di ieri sera dimostra che è vero quel che vanno dicendo in queste ore i leader del centrosinistra: guardate che una volta approvata questa legge proporzionale finirà non solo per provocare danni alle istituzioni e alla governabilità, (Gerardo Bianco ieri evocava addirittura il rischio di invalidazione delle elezioni in caso di ricorso degli elettori sul tema dell'uguaglianza del voto) ma metterà in difficoltà politiche entrambi gli schieramenti. E scaterà anche una competizione ben più rovinosa dalle parti del centrodestra, che in quelle del centrosinistra. Per un motivo molto semplice: nell'Unione, comunque vadano le primarie e comunque si risolva il problema del «collocamento» del candidato premier, il leader riconosciuto è Prodi. Nel centrodestra c'è un monarca ormai sul viale del tramonto che al momento ha la barra in mano, ma che si deve guardare in continuazione dalla ormai naturale concorrenza di Casini e Fini. Qui la partita è in corso e gli scenari possibili sono molti. Al momento, dicono infatti tutti, si guarda solo alle evidenti difficoltà che stanno già agitando il centrosinistra, di fronte al ritorno del proporzionale e alla ritrovata compattezza del centrodestra. Ma cosa accadrà quando Fini e Casini si ritroveranno sui manifesti di tutte le circoscrizioni elettorali solo e soltanto il volto sorridente di Berlusconi? E il premier andrà a chiedere

re voti per l'Udc? E la Lega non farà la corsa che gli è più congeniale in tempo di elezioni e tanto più col proporzionale, ossia contro tutto e tutti? Qualcuno faceva notare ieri che dopo la bagarre degli striscioni Casini ha concesso solo 5 minuti di sospensione. In tempi normali il presidente della Camera avrebbe concesso almeno mezz'ora. Ma questi non sono tempi normali e lui non vuole fermare il folle treno della legge elettorale. Sono tempi in cui si decidono i destini delle coalizioni e delle persone. Lui si sta giocando il suo e non accetta affatto l'idea che il delfino di Berlusconi sia Fini. Il premier ovviamente dice che lui non ha delfini, ma sa che alla fine di questa partita, sia che vinca, sia che perda, dovrà cedere molto a Casini. Se vince e resta a palazzo Chigi, ipotesi che ovviamente il Cavaliere accredita come sicura, lui dovrà proporre Casini per il Quirinale e dovrà lasciare a Fini il comando del partito unico. Se perde non avrà chance per nulla: non per il Quirinale, perché non avrebbe la maggioranza che lo elegge, né per il partito unico che finirebbe in mano a Casini. Tutti scenari che hanno senso se il Grande Accordo dei leader del centrodestra regge e se quindi dopo la legge elettorale passeranno devolution, finanziaria e ex Cirielli. E sempreché non ci siano altri scivoloni come quello di ieri sera: perché anche gli elettori più fedeli del centrodestra potrebbero capire cosa tiene insieme dei separati in casa.

QUOTE

Si farebbe strada un nuovo emendamento

Ecco il nuovo emendamento alla riforma della legge elettorale sulle quote rosa. Il nuovo testo prevede che nelle liste bloccate ogni genere «non può essere rappresentato in una successione superiore a tre e in misura superiore ai due terzi dei candidati». Se l'indicazione non verrà rispettata, però, non ci sarà l'inammissibilità della lista (come previsto in precedenza) ma una multa pari al 10% del rimborso per le spese elettorali per ogni violazione, «fino a un massimo del 50%». Nel testo si prevede, inoltre, che a partire dal 2011 le liste, questa volta «pena l'inammissibilità» l'alternanza sia di uno a tre.

Una legge madre del caos: è possibile che una Regione non elegga alcun senatore

Le incongruenze di rappresentatività diverse tra cittadino e cittadino a seconda di dove abitano potrebbero portare a migliaia di ricorsi per incostituzionalità

di Angela Bianchi / Roma

IL RISCHIO non è soltanto quello dell'ingovernabilità. Le incongruenze della legge elettorale che la Cdl si appresta a varare a colpi di maggioranza, sono tali e tante che pure un moderato come l'ex segretario del Ppi Gerardo Bianco, proporzionalista d'antan, non esita a paventare rischi di annullamento per le prossime elezioni: «Basta che un candidato, ritenendosi penalizzato, decida di rivolgersi al magistrato che la questione potrebbe essere sottoposta al giudizio della Cor-

te Costituzionale». Oltre ai rilievi politici fin qui mossi dall'opposizione (fine del bipolarismo, più potere alle segreterie dei partiti; nessun collegamento dell'eletto con il territorio) sono numerosi i profili di incostituzionalità vanamente sottolineati nel corso di questi due giorni di dibattito alla Camera. A cominciare da quello più macroscopico: il premio di maggioranza, essendo distribuito al Senato regione per regione, apre le porte non solo all'ingovernabilità ma anche ad un alterazione della rappresentanza. Come l'altro giorno ha ben spie-

gato in aula Sergio Mattarella, padre dell'attuale legge maggioritaria «una coalizione potrà prendere il premio in Lombardia, un'altra in Campania, un'altra ancora in Emilia Romagna e magari una quarta in Piemonte. Ciò potrebbe provocare maggioranze diverse tra Camera e Sena-

Il premio di maggioranza distribuito al Senato regione per regione apre le porte all'ingovernabilità

to e potrebbe determinare al Senato il conseguimento di un maggior numero di seggi a chi ha avuto meno voti». Il diessino Antonio Soda sottolinea invece l'altro profilo di incostituzionalità: «Inserire il premio al Senato, con l'attribuzione fino al 55 per cento dei seggi a chi prende più voti, significa intaccare il principio di rappresentanza regionale garantito dalla Costituzione». C'è poi la questione dell'uguaglianza del voto dei cittadini che, a detta dei «tecnici» dell'Unione, viene alterata dalle diverse soglie di sbarramento. «In pratica» spiega Gerardo Bianco «il voto di un elettore ca-

labrese al Senato in base al meccanismo congegnato rischia di pesare diversamente rispetto a quello di un elettore di Milano». Altro capitolo è quello della frammentazione che sempre al Senato - con la soglia del 20 per cento di coalizioni, dell'8 per i partiti non coalizzati, del tre per

Franceschini: si può toccare il paradosso di attribuire il premio di maggioranza anche a chi maggioranza non è

i coalizzati fino al recupero dei migliori perdenti sotto il 2 per cento - potrebbe addirittura essere causa della non rappresentanza. «Vi siete accorti» ha gridato l'altro giorno in aula l'onorevole Mattarella rivolgendosi verso i banchi della maggioranza «che se vi è una Regione frammentata non avrà senatori perché le coalizioni che non raggiungono il 20 per cento dei voti o le liste che non arrivano all'otto per cento non ottengono alcun seggio e che vi sono regioni in cui è possibile che ciò avvenga e che dunque non solo teoricamente non avranno parlamentari presenti al Senato?». C'è però anche l'al-

tra faccia della medaglia: quella della Camera «dove» sottolinea invece Dario Franceschini «si può toccare il paradosso di attribuire il premio di maggioranza anche a chi maggioranza non è».

Ipotesi di scuola, è vero, ma comunque possibile: nella legge proposta non è infatti inserita una soglia minima da raggiungere per accedere al premio di maggioranza (fino a 340 seggi). «Potrebbe perciò accadere che se alle elezioni si dovessero presentare quattro coalizioni il premio di maggioranza viene attribuito a chi magari ha il 27 per cento dei consensi», chiosa Franceschini.

Attesa da giorni l'iniziativa del candidato leader dell'Unione è giunta a metà pomeriggio

Il Professore ricorda come nulla sia perduto e che c'è ancora la battaglia da fare in Senato

«Dobbiamo fermare la ferita alla nostra democrazia costituita dalla Devolution»

Prodi: «Fermiamo questo scempio»

Lettera del Professore ai deputati dell'Unione: abbiate fiducia, vinceremo con qualsiasi legge elettorale
Cresce l'ipotesi della Lista unitaria al Senato. Rc si chiama fuori, Diliberto non lascia falce e martello a Bertinotti

di Ninni Andriolo / Roma

BATTERSI FINO ALL'ULTIMO «perché lo scempio di questa legge elettorale non si compia». Romano Prodi invita i deputati del centrosinistra a non rassegnarsi. E l'appello allo «scatto di fiducia e di ottimismo» giunge alla fine del secondo giorno di battaglia

parlamentare contrassegnato dal muro invalicabile opposto all'opposizione da una maggioranza che mostra compattezza fino al tardo pomeriggio. Fino a quando cioè la bocciatura dell'emendamento Cdl sulle "quote rosa" galvanizza un centrosinistra che può dimostrare - anche a se stesso - che l'unità della coalizione ostentata da Berlusconi può franare in ogni momento. E che la Cdl pensa ai propri interessi più che a quelli del Paese. «I franchi tiratori - commenta il diessino Vannino Chiti - spuntano puntualmente quando i parlamentari del centrodestra vogliono tutelare se stessi». Una polemica esplicita contro i deputati del Polo chiusi a riccio di fronte all'eventualità di cedere gli scranni alle futuribili colleghe del proprio schieramento. La bocciatura del "blando" emendamento Cdl sulle "quote rosa" chiude positivamente per il centrosinistra una giornata segnata da un ostruzionismo che dilaziona i tempi dell'approvazione della «legge truffa» ma non produce frutti più consistenti. Oggi, o domani al massimo, la Camera dovrebbe varare il provvedimento. E tra i deputati dell'Unione si mescolano sentimenti diversi: la determinazione della battaglia da una parte, la frustrazione dello svantaggio maturato nel primo tempo della partita dall'altra. È nata dalla necessità di non farsi imprigionare nel chiuso di uno scontro d'Aula la decisione maturata ieri mattina del «colpo di teatro» da mettere in scena alle 17,30. Dei cartelli esposti, cioè, da tutti i parlamentari del centrosinistra che denunciavano «la ventesima legge vergogna», annunciando ai colleghi del centrodestra quel «perderete lo stesso» che Prodi riprenderà qualche ora dopo nella sua lettera. «Le elezioni sono imminenti e quale che sia la legge elettorale che sarà allora in vigore noi le vinceremo - scrive il Professore - A queste elezioni ci presenteremo profondamente uniti e coesi, intorno a un grande e condiviso programma di governo». Insomma: la partita non è persa perché ci sarà un secondo tempo che si giocherà a Palazzo Madama e perché, nel frattempo,

«ci batteremo fino all'ultimo» anche contro «la devolution». Battaglia «difficilissima» senza sconti, quindi. Malgrado «noi, voi, siamo in questo momento di fatto impotenti, la forza dei numeri ci è contro e la forza della ragione non vale di fronte a una maggioranza che non è più disposta a ragionare». Continuare la battaglia nel Paese e in Parlamento, quindi. E Prodi si dice certo che questo «brutto inverno» passerà e che «la primavera» porterà l'Unione al governo del Paese. Le voci di una iniziativa di Prodi circolavano insistenti, ieri, in Transatlantico. C'era chi annunciava una proposta del Professore tesa a spargliare le carte nel centrodestra e chi profetizzava una dichiarazione studiata apposta per invitare tutti i settori del centrosinistra a non dare «per persa la partita prima della fine». E a non fare ancora, quindi, i conti elettorali con la nuova legge. Il realismo, però, contagia un po' tutti. E nel centrosinistra, se da una parte la parola d'ordine è «continua la battaglia», dall'altra si disegnano scenari che verrebbero imposti dalla nuova legge. Lista dell'Unione per il Senato capeggiata da Prodi? L'ipotesi caldeggiata da Ds e Margherita si scontra con le posizioni di Bertinotti. Il leader Prc ripete, infatti, che correrà con il proprio simbolo. Mentre il Pdc Diliberto si dichiara indisponibile a lasciare la falce e martello nelle uniche mani di Rifondazione. Prodi, d'altra parte, non è favorevole a soluzioni tecniche - la presentazione in un solo collegio come capolista dell'Unione - che non lo mettano nelle condizioni di competere alla pari con Berlusconi. Nella Margherita, nel frattempo, i parisiensi tornano a riproporre l'Ulivo sia alla Camera che al Senato sostenendo che «bisogna dare risposte politiche all'altezza della sfida lanciata al centrosinistra dalla Cdl» e ventilando la possibilità di liste uliviste per Prodi (non necessariamente capeggiate dal Professore) che, però, non trovano sponda tra i rutelliani. Marini sarebbe favorevole a liste che comprendano più componenti possibili dell'Unione e vadano oltre la Margherita. E Fassino, si è dichiarato favorevole a riprendere il percorso delle liste unitarie, ma non vuole che riparta il tormentone dei mesi scorsi sul sì o no al listone e che si riaprono polemiche mentre non è neanche concluso l'iter della riforma elettorale.



I cartelli esposti ieri alla Camera dai parlamentari dell'Unione, con le scritte "Ventesima legge vergogna" e "Perderete comunque" Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

E alle spalle di Casini spunta il cartello: «Vergogna» L'opposizione con striscioni tricolori, An replica. Mastella si dissocia dal centrosinistra

di Natalia Lombardo / Roma

A COLPI DI CARTELLI Ore 17 della seconda giornata di battaglia sulla legge elettorale: nell'aula di Montecitorio i deputati dell'Unione mostrano le scritte: «Ventesima legge vergogna» e «perderete comunque». Cartelli bianco-rossi-verdi tirati fuori al segnale prestabilito: la fine dell'intervento del diessino Giulietti, quasi un poema sarcastico sull'«amore e la paura» verso Berlusconi mostrati col voto dalle truppe del centrodestra. Il blitz era studiato nei particolari: il margheritano dalle radici pannelliane Roberto Giachetti si è infilato dietro lo scranno del presidente. E dietro le spalle di Casini ha esibito il cartello con su scritto: «Ventesima legge vergogna». Il colpo va a segno: «Ho approfittato dell'attimo

in cui tutti guardavano verso i colleghi e sono andato lì. Casini si è girato di colpo, mi ha chiesto il cartello e gliel'ho dato. Pensate che il leghista Rossi mi ha fatto i complimenti», racconta Giachetti. In quel momento infatti i commessi erano concentrati verso i cartelli tricolori in nome della Costituzione. L'effetto sorpresa però è stato rovinato da qualcuno, «una talpa», lamenta il verde Paolo Cento. Quasi in sincrono nell'emiciclo destro si alzano dai banchi i deputati di An schierati come le «letterine» televisive: sul petto ognuno un cartello con una lettera per comporre le parole «Siete patetici». Il copyright del contro-cartello è di Roberto Menia, neo comunicatore dell'esercito finiano. Nella bagarre generale Casini interrompe la seduta e annulla l'ultima votazione. Ignazio La Russa, capogruppo di An si precipita nel Transatlantico gracchiando «Li abbiamo fregati, oltre ai franchi tira-

tori c'hanno pure le spie». Alla battuta i peones del centrodestra si divertono un mondo, gran pacche sulle spalle al trionfante Menia al suo esordio comunicativo. Che il blitz del centrosinistra non fosse così a sorpresa, però, si era capito da una dichiarazione di La Russa che diceva di aver «visto nella palla di vetro» delle temibili «provocazioni» preparate dalla sinistra. Ma alla vista dei suoi deputati mascherati in «letterine» Gianfranco Fini è inorridito. Lo «stile» non piace a Clemente Mastella che esce dall'aula al grido «vergogna» contro le «pagliacciate da destra e sinistra». Casini alla ripresa della seduta stigmatizza i due episodi che «offendono il Parlamento» e ne rimanda la valutazione all'ufficio di presidenza. Proprio Giachetti aveva difeso Casini dal giudizio di imparzialità dato dall'Unione: «Non ero d'accordo con la richiesta di dimissioni...» spiega in Transatlantico, «ma ora scusatemi, deve entrare perché mi sa che vuole espellermi».

CAMERA Si all'emendamento salva-piccoli partiti

Lo chiamano «salva-Moroni» l'emendamento approvato ieri alla Camera. Stabilisce che «nell'ambito di ciascuna coalizione che abbia ottenuto almeno il 10% dei voti» è ammessa al riparto dei seggi per la Camera anche la migliore lista sotto lo sbarramento del 2%. Norma particolarmente utile al Nuovo Psi che s'avvia a un congresso difficile, e ai filo-Cdl che potrebbero puntellarsi a questo inopinato ripescaggio. Nelle europee del 2004, con il sistema proporzionale, i principali partiti sotto il 2% furono: Udeur 1,3%; Alternativa Sociale 1,2%; Pensionati 1,1%; Pri-Liberal Sgarbi 0,7%; Fiamma Tricolore 0,7%. Nelle politiche 2001, con il maggioritario al 75%, i principali partiti sotto il 2% furono: Pdc 1,7%; Nuovo Psi 1%; Fiamma Tricolore 0,4%.

Berlusconi tenta di recuperare lo smacco: alle donne ci penso io, tranquilli

Non si scompone per il bagno della maggioranza. In mattinata si era lasciato andare e aveva chiesto ad Udeur e Margherita di unirsi alla Destra. Respinto

di Marcella Ciarnelli / Roma

«NON HO nessun problema, faremo le liste e, per quanto ci riguarda, daremo una vasta partecipazione al mondo femminile». Silvio Berlusconi cerca di mitigare i contraccolpi del voto che ha appena dimostrato che anche la sua granitica coalizione può mostrare cenni di cedimento. Il premier, preso dall'euforia, nella mattinata aveva annunciato: «Sulle quote rosa c'è l'accordo». In serata ha dovuto fare i conti con i numeri e si è dovuto ricredere. «Si chiedeva un'imposizione troppo precisa» ha cercato di minimizzare Berlusconi che non ha esitato a parlare di «autoconservazione» degli uomini che così si conser-

vano tutti, o quasi, i posti in lista «avallando l'opera dei franchi tiratori» come ha detto il diessino Luciano Violante che ha puntato il dito sull'incoerenza della maggioranza che «rivela l'inganno che si prepara per gli elettori. Dopo il danno, la beffa». La giornata chiusa con il naufragio sullo scoglio rosa era cominciata per il premier all'insegna dell'ottimismo. Al suo arrivo nell'aula della Camera ha accennato qualche passo di danza, per dimostrare che la caviglia disastrosa dalla caduta dell'altro giorno già non gli dava più fastidio. Montecitorio come il Titanic. E lui che balla sul ponte è

stata l'inquietante sensazione che ne è derivata. I voti si sono susseguiti gli uni agli altri. Il premier rassicurato dai risultati è andato prima al Cnel e poi è tornato a Palazzo Chigi per ricevere il premier rumeno, Calin Popescu. Poi lunga riunione con i vertici della Protezione civile ed, infine, il ritorno a Montecitorio giusto in tempo per veder crollare la sua maggioranza. Il tempo per partecipare al question time, al quale in questi anni non è mai stato presente, non lo ha trovato. E il presidente Casini, ovviamente sollecitato dall'opposizione, non ha potuto fare a meno di rilevarlo. Niente di più. Ogni occasione è stata buona per parlare. Il premier galvanizzato ha

provato anche a creare contraddizioni all'interno del centrosinistra. A metà della giornata si è messo a corteggiare i centristi della Margherita e dell'Udeur. «Trovare interessante che venissero nel centrodestra» ha detto Berlusconi parlando dei partiti di Rutelli e Mastella. «Per la verità non capisco cosa c'è Fioroni, di: «Vista la distanza siderale che ci separa capisco perché il premier non comprenda cosa ci separa»

che ci distanzia come valori e come principi. Forse noi siamo più coerenti. Loro stanno di là con coloro che li hanno affossati, che hanno praticato teorie molto diverse, che hanno una ideologia che fa a pugni con la loro ideologia di base». Ed ha continuato, mostrando il suo stupore, «che ci possano essere queste appartenenze a una sinistra così composita, dove ci sono dei partiti che agitano orgogliosamente il vessillo comunista». Ci ha provato Berlusconi. L'invito è stato rinvio immediatamente al mittente. Peccato per lui che sperava di acquisire sul campo qualche voto in più. Margherita e Udeur non gradiscono l'invito. Il premier dovrà continuare a contare solo sui

suoi. Innanzitutto su quelli di Forza Italia, ci tiene a precisare «i più presenti della coalizione di governo» e che saranno «premiati a Natale con un bel regalo». Al momento in cima ai suoi pensieri c'è la legge elettorale. Che potrebbe avere come conseguenza anche una modifica della par condicio «che non escludo». Con il nuovo sistema proporzionale, dice, non ci saranno più i ricatti dei piccoli partiti nel centrodestra perché all'interno della coalizione «si dovrà votare a maggioranza, con una minoranza che si adegua». Questa regola «sarà scritta in un accordo elettorale per entrare nella coalizione». E poi «la riforma eliminerà quella settimana di fuoco necessa-

ria per trattare sulla scelta dei candidati nei collegi, una trattativa terribile, con contrapposizioni enormi finché non si arrivava al risultato». Parla, Berlusconi, come se avesse un indefinito tempo di governo davanti a sé. Forte della certezza di un successo elettorale da appuntamento al premier polacco per il 2007. «Nel gennaio di quell'anno presenterò una parcella professionale a Popescu come avvocato difensore dell'ingresso del suo Paese in Europa. Come minimo mi dovrà presentare una bella ragazza delle sue parti... È una parcella che potrei incassare anche da privato. Ma sarò ancora a Palazzo» lasciando intendere che potrebbe anche essere un palazzo sul Colle.

Il «voto segreto» scuote Camera e Senato

Le frasi di Calderoli scatenano il putiferio in Aula. Pera e Casini: nessuno può controllare i parlamentari

di Simone Collini / Roma

PRIMA CHE IN SERATA il governo venisse battuto sulle quote rosa, a tenere banco nella seconda giornata di discussione della legge elettorale è stata ancora la questione dell'effettiva segretezza del voto segreto. Non solo alla Camera, ma anche al Senato hanno

continuato a far discutere le parole di Roberto Calderoli, perché oltre a quanto riportato martedì dalle agenzie di stampa, ieri i parlamentari hanno letto l'intervista al ministro per le Riforme pubblicata da l'Unità con il titolo: «Al Senato sapevo chi votava e come...». Un'intervista che l'esponente leghista ha smentito di aver rilasciato soltanto dopo che l'Unione, a Palazzo Madama, ha annunciato la possibilità di una mozione di sfiducia nei suoi confronti.

«Calderoli deve venire in aula per difendere l'onorabilità di tutto il Senato. Deve venire qui e chiedere scusa a tutti», ha detto il capogruppo dei senatori Ds Gavino Angius prendendo la parola poco dopo l'apertura dei lavori e, come prima di lui aveva fatto Antonello Falomi, citando l'intervista: «Se non avvertirò l'iniziativa parlamentare contro il ministro: una mozione di sfiducia individuale». La gravità delle dichiarazioni di Calderoli, ha spiegato poi Angius, deriva dal fatto che il parlamentare del Carroccio è stato per quattro anni vicepresidente del Senato: «Abbiamo il diritto di sapere se la segretezza del voto può essere violata, come afferma l'esponente leghista, con conseguente lesione dei diritti dei parlamentari e della vita democratica delle Camere. Calderoli non si può permettere di fare una minaccia mafiosa». Una denuncia a cui si è affiancato il capogruppo della Margherita Willer Bordon, che ha fatto notare

la necessità di appurare se il ministro, parlando della possibilità di leggere i tabulati del voto, «ha lanciato minacce ricorrendo ad un falso», oppure no. In ogni caso, ha fatto notare anche Falomi, «un ministro così non dovrebbe restare un minuto di più sulla poltrona in cui siede». I senatori dell'Unione hanno quindi chiesto la convocazione della giunta del regolamento e del consiglio di presidenza per appurare se effettivamente il voto tanto segreto non sarebbe perché, come ha detto Calderoli, «si fa con delle macchine e dietro le macchine ci so-

Violante chiede sospensione dei lavori e chiarimenti
Angius: dal ministro una minaccia mafiosa

no gli uomini». Ma ulteriori sviluppi non ci sono stati. Marcello Pera ha assicurato che «la segretezza del voto è garantita in modo assoluto», in quanto dai tabulati si può constatare soltanto se un senatore ha votato o no, ma non come si sia espresso: «Tanto vi dovevo», ha chiosato il presidente del Senato. Anche alla Camera l'Unione ha preteso chiarimenti. Il capogruppo dei Ds Luciano Violante ha chiesto a inizio seduta una sospensione dei lavori e la convocazione della giunta per il regolamento per «vedere in che termini è garantita la segretezza del voto». Richiesta poi appoggiata dal resto dell'Unione e infine accolta da Casini «per cortesia»: «La ritengo impropria», ha precisato il



Un deputato durante una votazione alla Camera Foto di Danilo Schiavella/Ansa

L'UNITÀ E CALDEROLI

«Ci sono state due conversazioni con il ministro leghista»

ROMA In merito alla smentita del ministro Roberto Calderoli («Non ho fatto nessuna intervista a nessun quotidiano tantomeno all'Unità. I contenuti della stessa sono inoltre falsi e privi di fondamento»), precisazione del ministro fatta ieri mattina dopo l'esplosione del caso in Parlamento con i deputati a rimproverargli le considerazioni fatte parlando con l'Unità, la Direzione dell'Unità con una nota conferma parola per parola i contenuti della conversazione con il ministro raccolta da Angela Bianchi a Montecitorio il giorno 11 ottobre in due occasioni. La prima alle ore 10,30 mentre il ministro era nel

cortile del Transatlantico in compagnia del sottosegretario Bricolo; in questo caso era presente anche un collega della Rai. La seconda, nel pomeriggio, dopo che una sua dichiarazione dello stesso tenore sul voto segreto era stata pubblicata dalle agenzie e aveva suscitato polemiche, costringendo il ministro Giovanardi ad intervenire in aula parlando di «battute». La nota della Direzione dell'Unità conclude: abbiamo di nuovo, allora, interpellato Calderoli per avere ulteriori chiarimenti mentre era seduto su un divano insieme ad altri deputati leghisti. Il ministro ha confermato che non si trattava affatto di battute.

CONTROLLO DEL VOTO

Solo un hacker può vedere

È possibile sapere, in caso di voto segreto, come si sono espressi i parlamentari? La questione è stata aperta da una dichiarazione di Roberto Calderoli. Perché se il ministro ha smentito di aver detto, come riportato nell'intervista pubblicata ieri su l'Unità, che «basta farsi dare i tabulati dal servizio informatico», su una frase il ministro non ha mai fatto marcia indietro: «Resta il fatto che tutte queste macchine sono gestite da uomini», ha detto l'esponente leghista di fronte a una decina di giornalisti. Allora, la questione è: possono i funzionari che lavorano all'ufficio informatica di Camera e Senato sapere come votano i parlamentari con il voto segreto? Sia Pera che Casini lo hanno escluso. Così come lo ha escluso la giunta per il regolamento di Montecitorio. Secondo quanto appurato, i voti espressi vengono ricevuti in tempo reale da un'apparecchiatura a cui sono collegati i terminali dell'aula e non viene registrato dal sistema informatico né il numero del posto a cui corrisponde il terminale né la tessera e il nome dei parlamentari. Il software installato sui computer del Parlamento, inoltre, non consente di conservare nella memoria i dati della votazione: una volta registrato l'esito complessivo del voto, viene spiegato dall'Ufficio informatica di Montecitorio, si perde ogni traccia del voto espresso. La questione, allora, è: si può interferire con il software in dotazione per sapere come hanno votato i parlamentari? Ma questa è una questione che sconfinerà nell'hackeraggio e nel campo dei reati penali.

s.c.

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Fatti, non parole

Premesso che, per quanto ci riguarda, i vizi privati delle persone dovrebbero restare privati. Premesso che ha ragione Furio Colombo, quando invita i voyeur del mezzobustismo televisivo a lasciare in pace Lapo Elkann, Paolo Calissano e tutti quelli come loro. Premesso che i fatti privati diventano pubblici solo quando qualche protagonista ricopre cariche pubbliche. Ecco, premesso tutto questo, ci permettiamo di segnalare qualche nuovo spunto a «Porta a Porta» e a «Matrix», casomai fossero a corto di argomenti e volessero proprio insistere sul filone «droga e vip» per risolvere un po' i loro deprimenti indici d'ascolto. Potrebbero raccontare per la prima volta l'appassionante storia del pu-

sher, tale Martello, che entrava e usciva dal ministero delle Finanze e, quando lo acciuffarono, risultò molto amico del viceministro delle Finanze Gianfranco Micciché. Lo stesso Micciché che il presidente della Provincia di Palermo Ciccio Musotto, suo compagno di partito, definì «uomo di gran fiuto, e non solo politico». Poi potrebbero trasmettere le telefonate intercettate nel 1980 fra il noto mafioso e trafficante di droga Vittorio Mangano, già «fattore» nella villa di Arcore, e il suo amico Marcello Dell'Utri, oggi senatore della Repubblica e membro del consiglio d'Europa. Soprattutto quella in cui Mangano proponeva a Dell'Utri, il 14 febbraio '80, «il secondo affare per il suo cavallo». Nello stesso periodo, come rivelò Paolo Borsellino a due gior-

nalisti francesi due mesi prima di morire ammazzato, Mangano ordinava «cavalli» (una volta addirittura «un cavallo e mezzo») a un altro mafioso di nome Inzerillo. Ma non intendeva quadrupedi di razza equina: intendeva «partite di droga». Due mesi dopo Mangano fu arrestato, inquisito da Falcone e Borsellino e condannato al maxi-processo a 11 anni e rotti di carcere per mafia e droga. Volendo poi, per par condicio, paragonare i conti con il rampollo di casa Agnelli, ci sarebbe la storia del rampollo di casa Dell'Utri, di cui solo tre quotidiani italiani (e nessuna tv) hanno parlato: il Giorno, il Corriere e l'Unità. Chissà come mai. Il 31 ottobre 2003, alle 6 del mattino, la Citroen Saxo su cui viaggia ad altissima velocità

il giovane Marco Dell'Utri, 23 anni, si scontra in via Moscova a Milano con un'altra auto, guidata da una donna di 34 anni, V.P., che non gli ha dato la precedenza. Dopo lo schianto, la donna finisce al Fatebenefratelli in gravissime condizioni. Resterà in coma per un anno, e oggi sta ancora male. Dell'Utri junior rimane illeso. Ma nella Saxo i vigili trovano un ago da siringa monouso, uno specchietto, un cucchiaino, della polvere bianca e del liquido residuo. Il verdetto del laboratorio chimico è immediato: cocktail di cocaina e caffeina, potenziato con eccitante. Il sospetto è che il giovane non fosse lucido al momento dell'incidente. Ma i vigili si scordano di sottoporlo all'esame tossicologico, e persino alla prova del palloncino, lasciandolo tornare a casa.

Si limitano a segnalare il caso alla Prefettura. Il fascicolo non viene inviato subito in Procura: vi giunge solo la sera del 4 novembre, quando l'auto non può più essere sequestrata. Pochi fogli preceduti da un rapporto a dir poco scarso, venti righe che non riportano né il luogo né le modalità dell'incidente, né la circostanza se la donna fosse a piedi o a bordo di un'auto. Il pm di turno, Francesco Greco, chiede conto del ritardo e delle omissioni dei vigili, per valutare se si configuri un reato perseguibile d'ufficio (guida sotto l'effetto di stupefacenti), o soltanto a querela della parte offesa (lesioni colpose). Alla fine la Procura chiede il rinvio a giudizio di entrambi i conducenti per concorso di colpa. Quanto alla droga, propone l'archiviazione perché l'esa-

me sulla polvere bianca non ha seguito le procedure previste e dunque è inutilizzabile e irripetibile. La difesa del giovanotto sostiene che lo specchietto era della sorella, la polvere bianca era un «residuo di yogurt» e l'ago non era di una siringa, ma serviva «per lo flebo al gatto, affetto da leucemia, nei tragitti con il veterinario». Il pm definisce «bizzarro» che «il chimico individuato dalla Polizia Municipale e il difensore dell'indagato dialogassero sulla qualità della sostanza analizzata (medicine per gatti, si è detto) quando ancora la notizia non era stata comunicata alla Procura». Ora siamo certi che due campioni della libera informazione, due scavezzacollo come Mentana e Vespa, daranno presto il giusto spazio all'episodio. L'audience è assicurata.

Elezioni Primarie de l'Unione - 16 ottobre 2005

Piero Fassino su «LA 7»

Giovedì 13 ottobre, ore 20.30
«Otto e mezzo»

Venerdì 14 ottobre, ore 7.50
«Omnibus»

Con Prodi



Foto: Scattoni/Contrasto

PRIMARIE DE L'UNIONE - ISTRUZIONI PER L'USO

Cosa sono le primarie dell'Unione?

Sono elezioni che la coalizione di centrosinistra ha promosso per scegliere il candidato alla Presidenza del Consiglio per le elezioni politiche della primavera 2006. È un'assoluta novità in Italia e in Europa.

Quando si vota?

Domenica 16 ottobre
dalle ore 8,00 alle ore 22,00.

Chi può votare?

Possono votare tutti i cittadini italiani iscritti nelle liste elettorali e i giovani che compiono il diciottesimo anno d'età entro il 13 maggio 2006. I cittadini stranieri regolarmente residenti in Italia da almeno 3 anni che si siano registrati negli elenchi predisposti dagli Uffici provinciali tecnico-amministrativi.

Come si vota?

Gli elettori devono recarsi al seggio elettorale con la tessera elettorale e un documento d'identità. Sottoscrivere il "Progetto" politico de L'Unione e versare un contributo di almeno un euro per le spese organizzative.

Dove si vota?

Gli elettori votano nei propri comuni di residenza nei seggi predisposti da L'Unione. I cittadini stranieri, gli studenti e i lavoratori fuori sede voteranno nei seggi che saranno loro indicati.

Se vuoi conoscere dove votare, controlla il numero della sezione elettorale riportato sulla tua tessera elettorale e chiama il

**NUMERO VERDE 800.90.80.28
o visita il sito www.unioneweb.it**



www.dsonline.it



www.unioneweb.it

FAC-SIMILE

PRIMARIA de L'UNIONE

16 ottobre 2005
SCHEDA ELETTORALE

SI VOTA SOLO UN CANDIDATO APPONENDO UN SEGNO SUL QUADRATO A SINISTRA DEL NOME E COGNOME DEL CANDIDATO O COMUNQUE ENTRO IL RETTANGOLO CHE LI CONTIENE

FAUSTO BERTINOTTI

ALFONSO PECORARO SCANIO

ANTONIO DI PIETRO

ROMANO PRODI

IVAN SCALFAROTTO

CLEMENTE MASTELLA

SIMONA PANZINO

**Tutte le informazioni su www.unioneweb.it
Oppure al numero verde: 800.90.80.28**

Gentiloni presidente della Vigilanza Rai

L'esponente della Margherita eletto con 34 voti su 34: «Garantirò qualità e pluralismo»

di Natalia Lombardo / Roma

FUMATA BIANCA Paolo Gentiloni è stato eletto presidente della Commissione parlamentare di Vigilanza sulla Rai. Il deputato della Margherita ha ottenuto 34 voti sia dall'Unione che dalla maggioranza che non ha voluto rompere la compattezza ritrovata (prima

del tonfo sulle quote rosa) lasciando che l'Udc votasse insieme all'opposizione. Una scelta accolta con un applauso nell'aula di Montecitorio quando il presidente Casini ne ha dato l'annuncio e gli auguri. E Gentiloni oltre a quelle dell'Unione, ha raccolto le congratulazioni dal ministro Landolfi. Dopo rinvii e fumate nere ieri mattina è arrivato l'accordo nel centrodestra. Una volta verificata la tenuta della Casa sulla legge elettorale, sembra che un giro di telefonate tra Berlusconi, Fini e Casini abbia sbloccato la situazione. E con questa i lavori della Vigilanza, paralizzata dalla destra da luglio, quando l'ex presidente Petruccioli è stato nominato alla guida della Rai. Fino a ieri, infatti, solo l'Udc era determinata a votare Gentiloni. «Permettetemi la civetteria», commenta il centrista Iervolino dopo il voto di ieri alle 14, «ma è

passata la linea Iervolino per il rispetto della regola sulla presidenza della Vigilanza all'opposizione» (col governo ulivista spettò a Storace e Landolfi, di An). Ed è stato proprio l'infortunio a un ginocchio del senatore a giustificare i tanti rinvii dovuti all'impuntatura di Fi e An che declamavano: non daremo alla sinistra la Rai e la Vigilanza. Uno stop pilotato da Berlusconi. Ma anche il via libera, si presume, presentato come «un regalo all'opposizione per contrastare l'arroganza di Prodi», dice Ronchi di An. Casini ha spinto per bilanciare sulla forzatura sulla legge elettorale. Paolo Gentiloni, già membro della Vigilanza, ieri ha fatto l'*en plain*: 34 voti. Uno in più del suo predecessore, il diessino Claudio Petruccioli. «Mi ha chiamato subito per congratularsi e mi detto, accidenti ha preso più di me...», racconta il neo presidente. 51 anni a novembre, sposato, laurea in scienze politiche, giornalista, deputato della Margherita dal 2001, persona garbata e stimata come esperto del mondo delle comunicazioni. Sul piano politico è considerato il «braccio destro di Rutelli», nel suo blog ci scherza: «Drei braccio sinistro,



Paolo Gentiloni Foto di Luciano Del Castillo/Ansa

almeno per sfuggire al gomito del tennis». Il tennis «è l'unico elemento di competizione fra me e Paolo», scherza il ds Giulietti,

Alla terza votazione dopo lo stop di Fi e An Da Casini gli auguri, congratulazioni anche dal centrodestra

compagno di battaglie sulla Rai. Un inizio politico nel Mls (Movimento lavoratori per il socialismo) negli anni '70; l'esordio giornalistico nel settimanale «Fronte Popolare». Dopo l'unificazione nel Pdup lavora alla rivista «Pace e guerra» con Luciana Castellina. Poi dirige «Nuova Ecologia» giornale di Legambiente. Nel 1993 coordina la campagna elettorale per Francesco Rutelli sindaco di Roma; assessore al Giubileo del 2000, nella stagione delle «Centocittà» di centro-

sinistra. Grande amico, tuttora, di Ermete Realacci (di cui è stato testimone di nozze), nel '99 Gentiloni si concentrò sulla nascita dei «Democratici» (l'Asinello di Rutelli e Parisi), poi si sono ritrovati nella Margherita. E proprio Realacci lo descrive come «una persona per bene, molto intelligente e colto», lettore accanito ma anche «amante dell'Italia di qualità», dal buon vino alla buona cucina. E a tennis, dice Ermete, «è determinato ma corretto. Non ruba il punto».

AUTHORITY TLC L'invito di Calabrò: più informazioni in Tv sulle primarie

Le televisioni, soprattutto quelle private, forniscono ai cittadini «adeguate informazioni» sulle primarie dell'Unione e ne rendono note le modalità di svolgimento. È l'invito dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Che sottolinea come «dopo l'atto di indirizzo del 29 settembre scorso, è stato in generale riservato all'evento un maggior grado di attenzione, ancorché diverso tra le varie emittenti». L'Autorità ha rinnovato l'invito alle emittenti, mentre il presidente, Corrado Calabrò, ha telefonato ai presidenti di Rai e Mediaset, Petruccioli e Confalonieri, invitandoli a dare risposte positive all'invito. La risposta dei presidenti di Rai e Mediaset è stata di piena disponibilità. «Un intervento doveroso, di grande sensibilità istituzionale - dice Giuseppe Giulietti, responsabile delle comunicazioni di *Primaria 2005* - si sta parlando di un appuntamento che non è privato, ma è una grande opportunità democratica. Non è nostra intenzione impugnarla la delibera per avviare un contenzioso disciplinare con le emittenti private, iniziativa che ci sarebbe estranea - aggiunge - Ci auguriamo che l'iniziativa dell'Autorità sia più che sufficiente per illuminare non soltanto i candidati, ma anche le modalità di esercizio di voto alle primarie. Osserviamo, infine, come in questo senso emittenti come La7 e Sky abbiamo svolto il loro ruolo egregiamente». Un segnale positivo anche per Fabrizio Morri, Ds: «fa ben sperare che nei prossimi mesi l'autorità possa e voglia svolgere in maniera incisiva quel ruolo di garante del pluralismo televisivo che la legge le affida». Intanto il numero verde **800.90.80.28** sta ricevendo decine di migliaia di telefonate. E il sito web **www.unioneweb.it** che informa su come si vota e dove saranno installati i seggi, viaggia ad una media di un milione e mezzo di contatti giornalieri.

Con Vendola la Puglia sbarca in America

Per il presidente della Regione tre giorni a Washington. Incontri alla Banca mondiale e con gli imprenditori Usa

WASHINGTON Cosa fa un governatore di Rifondazione comunista alla banca mondiale? «La espugna», esclama trionfante Nichi Vendola. In tre giorni a Washington, il presidente della regione Puglia ha investito come un ciclone le istituzioni del capitalismo mondiale, e ne è uscito con il progetto di fare della sua regione un centro per la «globalizzazione dei diritti» nei Balcani e nel Mediterraneo. Cinque ore di colloqui alla Banca Mondiale, un convegno sulle occasioni di investimento che la Puglia offre ai capitali americani, contatti con l'università di Georgetown e con la Smithsonian Institution che gestisce una ventina tra i maggiori musei negli Stati Uniti. La de-

legazione pugliese si muove in modo diverso dalle amministrazioni regionali che periodicamente approdano nella capitale americana per promuovere i loro prodotti. «Non ci presentiamo in America come commessi viaggiatori - sostiene Vendola - ma siamo consapevoli che la Puglia, per la sua posizione geografica e la sua storia, ha un ruolo da svolgere: vogliamo farne una fucina di idee». Alla Banca mondiale Vendola ha incontrato il vicepresidente Cesare Calari, e i responsabili degli uffici per la cooperazione allo sviluppo, i diritti umani, la tutela dell'infanzia. Ha ottenuto tra l'altro la disponibilità ad offrire occasioni di esperienza professionale nella sede di Washington a gio-

vani pugliesi. «Sono qui - ha esordito Vendola - per scoprire quanto vi interessa collaborare con la regione Puglia presieduta da uno come me». La sua prima proposta presa in considerazione è stata una intesa tra la banca mondiale e le università pugliesi per programmi di formazione professionale aperti agli studenti del Maghreb. Il progetto più ambizioso è una iniziativa per la tutela dei diritti dell'infanzia. La Puglia ha già lanciato una campagna, finanziata dall'Unione Europea, per i bambini del Kosovo, e sta trattando un gemellaggio con la regione dell'Ossezia, dove è avvenuto il massacro nella scuola di Beslan.

b.m.

Contro Cofferati anche la Margherita

Lavavetri: critiche dal vicesindaco e dalla sinistra ds Rifondazione comunista: parla la lingua di Berlusconi

di Andrea Bonzi / Bologna

I LAVAVETRI spaccano il centrosinistra di Bologna. È tempesta sulla proposta del sindaco Sergio Cofferati di aumentare i controlli dei vigili urbani sulle persone che

lavorano in parabrezza delle auto ai semafori, in quanto sarebbero stati segnalati all'amministrazione casi di «atteggiamenti aggressivi» da parte di alcuni lavavetri. Una convinzione espressa la prima volta in consiglio comunale, in risposta a un consigliere di Forza Italia, e ribadita ieri con decisione. La polemica ha preso fuoco, con un susseguirsi di dichiarazioni e commenti da parte di esponenti dell'Unione (Margherita, Rifondazione, sinistra Ds), critici sulle direttive impartite dal primo cittadino alla Polizia municipale. Sono volate parole durissime, tali da scuotere la maggioranza di palazzo D'Accursio e creare attrito con la Provincia di Bologna, pure governata dal centrosinistra. Dalla Casa delle libertà, al contrario, solo applausi, tra cui quelli di Fabio Garagnani (il forzista inventore del telefono-spia contro i professori polemici col governo) e del ministro del Welfare, Roberto Maroni, storico avversario di Cofferati ai tempi della Cgil.

Tra le prime a prendere le distanze la presidente dell'ente provinciale, Beatrice Draghetti - secondo cui «bisogna dare una risposta di accoglienza» ai lavavetri - e la vicesindaco Adriana Scaramuzzino (di area Margherita), che ammette la sorpresa: «Non ho percepito la presenza di persone particolarmente aggressive vicino ai semafori. Ci sono rumori, ma sono quasi dei lavoratori fissi, come artigiani. Lo trovo un modo meno indecoroso di trascorrere le giornate piuttosto che

fare dei reati». Il distinguo non è piaciuto a Cofferati, che ha stigmatizzato questa «graduatoria di reati», tra lavoro nero e furto, e ha suggerito l'esistenza di un «racket dei lavavetri» in alcune zone della città. Una segnalazione su cui indagherà il Questore di Bologna, Francesco Cirillo.

Ma il problema è politico. I vertici locali di Rifondazione comunista, Tiziano Loreti e Roberto Sconciaforni, che già più volte hanno polemicizzato con le scelte di Cofferati, lo paragonano addirittura al premier: «Questo modo di affrontare le questioni sociali con metodi repressivi parla una lingua che non ci appartiene, la lingua del governo Berlusconi, che vogliamo invece cacciare. Ci chiediamo: dopo i lavavetri a chi toccherà?». Contro il sindaco anche i deputati Katia Zanotti e Sergio Sabatini (Ds), e Titti De Simone (Prc): «La strada delle politiche sociali e dell'accoglienza è l'unica percorribile. Se c'è, si colpisca lo sfruttamento e il racket operando per liberare coloro che sono vittime, non certo per perseguirle». Lo stato maggiore della Margherita bolognese attacca frontalmente «la politica delle dichiarazioni ad effetto e dell'esibizione muscolare» portata avanti da Cofferati, che renderebbe «vana» la coesione dello schieramento «in un momento nel quale le vicende nazionali e le Primarie chiamano tutte le forze del centrosinistra ad un grande sforzo di unità».

I dielle bolognesi all'attacco delle dichiarazioni ad effetto e delle esibizioni di muscoli

PER LA PARTECIPAZIONE ALLE PRIMARIE E PER IL VOTO A ROMANO PRODI

La nostra esperienza di operatori e dirigenti dell'associazionismo di volontariato e promozione sociale, in particolare tra gli anziani, ci fa constatare l'aumento, negli ultimi 4 anni, delle situazioni di disagio, della povertà, della mancata realizzazione delle speranze suscitate dalla legge sul sistema integrato di protezione sociale per la quale ci siamo battuti. Cresce nella società italiana, specie tra i giovani e gli anziani, preoccupazione e incertezza delle prospettive di vita. I giovani subiscono le difficoltà crescenti della precarietà del lavoro, gli anziani sono particolarmente esposti al taglio della spesa sociale praticata dall'attuale governo attraverso la costante sottostima del Fondo Sanitario Nazionale, la drastica riduzione del Fondo Nazionale delle Politiche Sociali, il blocco del progetto per il Fondo Nazionale per la non autosufficienza, la riduzione ormai drammatica dei trasferimenti agli enti locali cui si continuano a trasferire nuovi compiti senza le relative risorse. L'affermazione concreta dei diritti universali della persona, il contrasto dei fattori di esclusione sociale è compito primario delle istituzioni pubbliche che vi debbono provvedere in modo efficiente ed efficace. Bisogna pertanto puntare a politiche economiche che assumano i costi dei sistemi di protezione sociale come volano dello sviluppo. Essenziale a questo fine è una politica fiscale che non contraddica le sue finalità redistributive e contrasti efficacemente lo scandaloso fenomeno dell'evasione. Nello stesso tempo, i modelli di protezione sociale che abbiamo conosciuto vanno rinnovati per adeguarli ai nuovi bisogni emergenti dai fenomeni di rapida modificazione dei processi produttivi, di composizione demografica della società, dei rapporti di genere, di immigrazione. Al sostegno e all'innovazione del Welfare il privato sociale può dare un grande contributo, sulla base di una concezione della sussidiarietà sociale integrativa e non sostitutiva dei compiti e delle responsabilità delle istituzioni. Il privato sociale, in particolare il volontariato possono utilmente integrare l'intervento istituzionale con apporti di qualità, finalizzati alla personalizzazione degli interventi, al contrasto dell'esclusione sociale, alla promozione di relazioni solidali. Costatiamo una significativa convergenza tra questi principi ed il programma proposto da Romano Prodi per la sua campagna nelle primarie. Le primarie assumono in questo momento nel Paese il significato specifico di ricerca di una sanzione democratica e di massa della scelta, già effettuata dai partiti della coalizione, del candidato dell'Unione per le imminenti elezioni politiche. Sulla base di

questa consapevolezza, siamo convinti della necessità di partecipare al voto delle primarie e di sostenere la candidatura di Romano Prodi per rafforzare l'Unione e la sua leadership. La nostra è un'adesione convinta e vigile. Romano Prodi per la sua storia e le sue posizioni politiche rappresenta un punto di saldatura tra partiti e società civile. Ai partiti della coalizione, al loro candidato premier, che è il nostro candidato, chiediamo attenzione e disponibilità all'ascolto e al dialogo con il volontariato e l'associazionismo. Chiediamo un programma di governo nettamente alternativo alle politiche di quello attuale, a partire dall'impegno per una intransigente difesa dei principi della nostra Carta Costituzionale. Chiediamo un programma fondato su diritti, lavoro, lotta alla povertà, difesa e rinnovamento del Welfare. Chiediamo un impegno forte per la pace, contro la guerra che alimenta anziché debellare il terrorismo, la ricostruzione di regole internazionali fondate sulla convivenza, il dialogo, la giustizia, lo sviluppo sostenibile del pianeta. Chiediamo un forte impegno per la ripresa del processo di costruzione politica e sociale dell'Europa.

- Maria Guidotti - Presidente Nazionale Auser
- Luigi De Vittorio - Vicepresidente nazionale
- Laura Martini - Direttore Nazionale
- Giovanni Melli - Presidente Auser Emilia Romagna
- Antonio Lago - Presidente Auser Veneto
- Antonio Riolo - Presidente Auser Sicilia
- Claudio Regazzoni - Presidente Auser Liguria
- Mario De Luca - Presidente Auser Lazio
- Mario Melluso - Presidente Auser Campania
- Annamaria Semitaio - Presidente Auser Puglia
- Gino Bolognesi - Presidente Auser Toscana
- Carlo Sarzana - Presidente Auser Marche
- Ferdinando Sigismondi - Presidente Auser Piemonte
- Sergio Veneziani - Presidente Auser Lombardia
- Giancarlo Billi - Presidente Auser Umbria
- Andrea Piras - Presidente Auser Sardegna
- Umberto Montesanti - Presidente Auser Abruzzo
- Rosalba Minniti - Presidente Auser Calabria
- Elios Vertovese - Presidente Auser Friuli Venezia Giulia
- Romolo Magosso - Presidente Auser Bolzano
- Mario Sarli - Presidente Auser Basilicata

Lettere di pace, lettura di una guerra

di Phil Rushton
prefazione di
Piero Sansonetti

Attraverso lettere di pace di militari e di loro familiari, questo libro offre una lettura particolare della guerra in Iraq che passa attraverso le parole e le testimonianze di chi la guerra la fa e che oltre a combatterla ne subisce le conseguenze. I protagonisti delle lettere qui raccolte hanno aderito alla campagna che negli Stati Uniti ha assunto il nome di *Bring Them Home Now!*, ossia «Riportiamoli a casa ora!». Tra loro anche Cindy Sheehan, la madre coraggiosa americana che si è accampata davanti al ranch del Presidente Bush tutta l'estate per chiedere la ragione della morte del figlio in Iraq.



da sabato 15 ottobre
in edicola con Liberazione a 4,90 euro in più

Edizioni
Alegre

www.edizionalegre.it

Liberazione

con la lettera
della "madre coraggiosa"
Cindy Sheehan



Ponte di Messina, il grande affare a Impregilo

Un'offerta di 3,88 miliardi per aggiudicarsi l'asta. Previste penali stratosferiche per lo Stato se il progetto non verrà realizzato

di Giampiero Rossi / Milano

VINCITORI Il ponte sullo stretto non c'è. Ma c'è chi da ieri può brindare al grande affare che porterà in cassa quasi 4 miliardi di euro. È l'Impregilo, l'azienda che si è aggiudicata la gara per l'appalto della faraonica, o meglio Berlusconi opera che dovrebbe unire la

Sicilia al continente. Impregilo è riuscita a prendere questo piatto ricco con un'offerta di 3,88 miliardi di euro, cioè concedendo uno sconto del 12,33% rispetto ai 4,43 miliardi di euro indicati come prezzo a base d'asta. Ma lo scoticino offerto allo Stato italiano, che è stato sufficiente per sconfiggere la concorrente Astaldi, non modificherà il tempo massimo di realizzazione del progetto, che è stato indicato in 70 mesi. Dopodiché l'appuntamento è a Messina. Anche perché, come spiegano le parole illuminanti del presidente di Infrastrutture Spa, Andrea Monorchio, «al punto in cui siamo, non è possibile non farlo perché lo stato pagherebbe, a causa delle penali, cifre equivalenti alla sua costruzione».

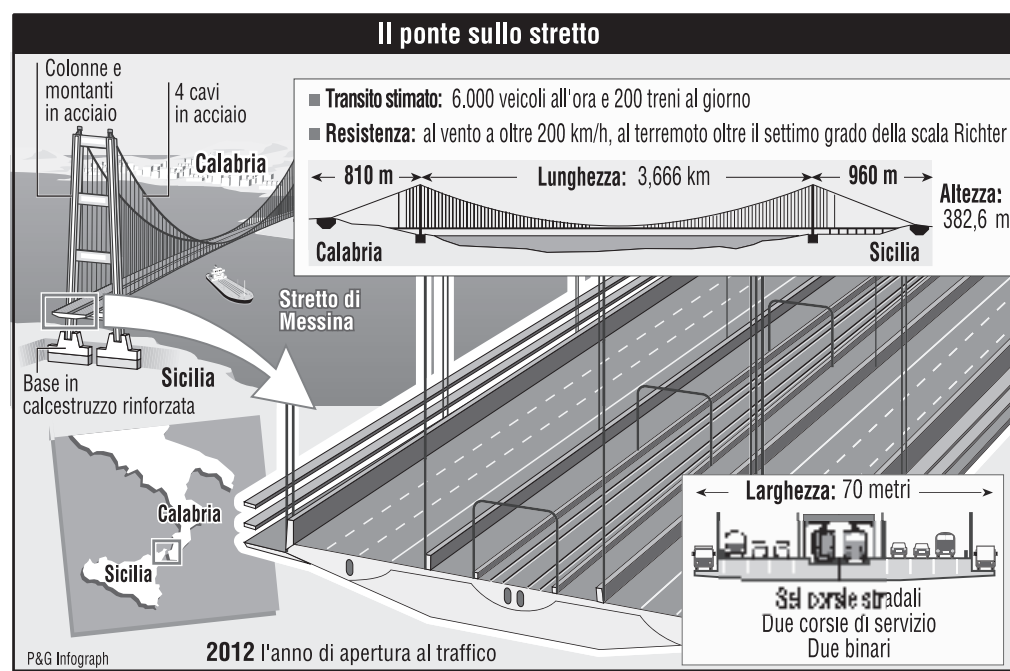
Intanto, tornando al brevissimo periodo, Impregilo investe in champagne dopo aver ottenuto il miglior punteggio per l'aggiudicazione della gara per l'appalto. Il gruppo fa subito sapere al mondo che sarà il General Contractor per la realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina. Impregilo

Il tempo massimo di costruzione della struttura è stato indicato in 70 mesi

detiene una quota del 45% della società appositamente costituita di cui fanno parte Sacyr SA (con una quota del 18,70%), Società Italiana Condotte (15%), Cooperativa CMC (13%), Ishikawajima-Harima Heavy Industries Co. (6,30%) e Aci Consorzio Stabile del Gruppo Gavio (2%). La società progettista è Covi. Il General Contractor è assistito da Banca Intesa, Carige, Banca Popolare di Lodi per la quota di pre-finanziamento pari al 15% dell'opera.

I componenti della cordata guidata da Impregilo vantano precedenti esperienze nella realizzazione di opere ingegneristiche di questo tipo; in particolare, Impregilo aveva realizzato il secondo Ponte sospeso sul Bosforo in Turchia, della lunghezza di 1.087 metri. Covi aveva progettato Stornelli, il ponte che unisce Danimarca e Svezia, mentre la società giapponese Ihi è stata capofila della realizzazione dell'Akashi Kaikyō, il più lungo ponte sospeso al mondo. «Siamo particolarmente soddisfatti - commenta a caldo Alberto Lina, amministratore delegato di Impregilo - per esserci aggiudicati questa importante gara di appalto per un'opera che, per struttura e caratteristiche, sarà all'avanguardia tecnologica in Europa e nel mondo. Questo è il risultato - aggiunge - di un lavoro di squadra particolarmente complesso avviato già nel 2002 che ha visto impegnate 130 persone provenienti da tutte le società della cordata, a cui vanno sommate le strutture della danese Covi e gli scienziati dei Centri di Ricerca della Ihi in Giappone».

A denti stretti festeggia anche la famiglia Romiti, ormai praticamente esclusa dal potere interno al gruppo (di cui, però, il caposti-



pite Cesare è ancora presidente) che hanno controllato per anni: l'ex amministratore delegato Piergiovanni Romiti fa sapere, infatti, che «l'aggiudicazione della gara ci riempie di gioia e di soddisfazione. Sono certo che Impregilo onorerà la fiducia dello Stato per realizzare un'opera che sarà sicuramente una delle più importanti mai intraprese nel nostro paese». Ieri, intanto, i titoli dei due contendenti hanno avuto in Borsa andamenti opposti dal momento in cui si è saputo a chi era andato l'appalto. Chiusura in leggero rialzo per Impregilo, negativo invece, sebbene in recupero nel finale, l'andamento di Astaldi, il capo della cordata sconfitta: le azioni della società hanno chiuso in ribasso dell'1,34% a 5,65 euro, dopo aver toccato anche un minimo di 5,44 euro.

Concesso uno sconto del 12,33% rispetto alla cifra indicata come prezzo base

IDENTIKIT DI IMPREGILO

Chi incassa l'appalto più ricco

Quello dell'Impregilo - la società che si è aggiudicata l'appalto per la realizzazione del ponte sullo stretto - è un nome noto dell'imprenditoria italiana. Quotato in Borsa, un tempo non lontano fiore all'occhiello di Cesare Romiti e del gruppo Fiat, un fatturato consolidato 2004 di 2.999 milioni di euro, leader nel settore dell'ingegneria delle costruzioni, Impregilo esce da un difficile recente passato che ha visto di fatto l'uscita della famiglia Romiti dalla stanza dei bottoni. L'ex numero uno del Lingotto è tuttora il presidente, ma alla guida operativa c'è Alberto Lina, ex Finmeccanica, espressione degli azionisti che hanno salvato il gruppo dal rischio insolvenza. Una vicenda, questa, che ha portato la procura di Monza ad aprire un fascicolo per falso in bilancio a carico degli amministratori del gruppo. Oggi il primo azionista è Igli spa - società veicolo costituita ad hoc dal gruppo Gavio (con Argo Finanziaria), dal gruppo Techint (con Tesir), da Autostrade, ed Efibanca - che detiene il 16,89%. Gemina, alias famiglia Romiti, detiene una quota dell'11,829%. Seguono Banca Popolare di Milano (3,084%), le assicurazioni Generali (2,136%) e Lazard (2,015%), mentre il restante 64,046% del capitale è rappresentato da flottante. I nuovi vertici - è cosa delle ultime settimane - si sono trovati a dover «ripulire» i bilanci per circa 300 milioni di euro.

Attualmente Impregilo è coinvolta nella realizzazione delle linee dell'alta velocità ferroviaria, nell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, nell'autostrada Monte Bianco-Aosta e nelle linee metropolitane di Genova e Napoli. All'estero, partecipa alla realizzazione del traforo ferroviario di base del San Gottardo, tra Biasca e Sedrun, in Svizzera, delle linee ferroviarie Caracas-Tuy Medio e Puerto Cabello-Encrujiada in Venezuela, della linea metropolitana di Atene, delle dighe di Karahnjukar in Islanda e di Mazar in Ecuador e del tunnel di Portland negli Stati Uniti d'America.



Piero Ciucci Foto di Tony Gentile/Reuters

Opera insostenibile per costi economici e danni ambientali

Id: non c'è alcuna ipoteca sulle future decisioni del governo

/ Milano

FRITTATA «Danni economici e non solo, ormai certi per la vittoria di Impregilo, una vittoria che era ampiamente annunciata». È grande la preoccupazione del

Wwf secondo il quale «la frittata è fatta ma i giochi non sono ancora chiusi: chiederemo al prossimo governo, chiunque esso sia, di ripensare alla scelta del Ponte sullo Stretto». L'associazione ambientalista chiede anche all'Unione Europea di esprimersi sulle procedure sin qui seguite. Il Wwf ritiene infatti che «anche a costo di pagare le ingenti penali che oggi, assegnata l'opera, scattano automaticamente a favore di Impregilo, la realizzazione del Ponte sullo Stretto va comunque fermata». Perché è «un investimento in perdita e, quindi, il pagamento di penali anche ingenti, sarebbe comunque "più conveniente" che non dover far fronte alle perdite che la gestione del ponte provocherà a danno di tutti i contribuenti».

«Siamo di fronte ad una decisione che non abbiamo condiviso, che non ci impegna politicamente e non pone alcuna ipoteca sulle future decisioni del governo - osserva Cesare De Piccoli, responsabile del Dipartimento imprese e infrastrutture della segreteria nazionale

Ds - le ragioni della nostra contrarietà si fondano sul merito di una scelta progettuale così rilevante, in quanto non sono state date risposte positive circa la fattibilità progettuale dell'opera, la fattibilità finanziaria ed il consenso della popolazione e delle comunità interessate». E Sergio Gentili, responsabile Ambiente dei Ds, aggiunge: «Sappiamo tutti che i soldi dei cittadini andrebbero investiti per le vere priorità del Mezzogiorno che sono la rete ferroviaria, stradale e autostradale, la portualità, l'aeroporto, le reti idriche ed acquedottistiche. Quest'opera è assolutamente insostenibile sotto il profilo dei costi economici e dei danni ambientali».

Pessimista anche Ermete Realacci, dell'esecutivo della margherita e presidente onorario di Legambiente: «Un'opera il cui fine risiede solo in se stessa, e negli affare che le gireranno intorno - dice - sarà un buco nero per i soldi pubblici. Una voragine che si approssima mentre sotto i nostri occhi prende corpo una finanziaria fatta solo di tagli, sacrifici, fondi che mancano, un'altra prova della schizofrenia del governo e della sua assoluta sordità ai reali bisogni del paese». E il Presidente dei Verdi, Alfonso Pecorella Sciano aggiunge: «È stata un'inutile corsa, l'Unione bloccherà questa colossale truffa ai danni degli italiani e dell'ambiente».

LA STORIA

Berlusconi resuscita la «Pi. Ru. Bi», l'autostrada della vergogna

di Maria Zegarelli

In principio fu la «Pi. Ru. Bi», acronimo dei democristiani che tanto la volevano (Piccoli, Rumor e Bisaglia). Poi, fu l'«autostrada della vergogna», 2000 miliardi delle vecchie lire che sarebbero stati bruciati inutilmente. Dopo l'intervento di Antonio Cederna, che la bollò come un'opera che avrebbe battuto «ogni record di inutilità», gli stessi promotori, nel 1973, la riposero nel cassetto dei sogni sfumati. Venticinque anni dopo, grazie alla Casa delle libertà, è tornata a nuova vita nel 2001. Potremmo definirla la «Be.Lu.Ca» acronimo di Berlusconi, Lunardi e Casarin (quest'ultimo presidente forzatamente della provincia di Padova). Pirubi o Beluca sarebbe comunque un disastro. Un nuovo tratto autostradale che proseguendo il primo (Vicenza-Piovene Rocchette aperto nel 1976) unirebbe Vicenza a Canda (Rovigo) attraversando uno dei territori più belli e più produttivi della campagna veneta, dove risiedono tra l'altro nove ville notificate dalla Soprintendenza, alcune delle quali progettate da Palladio. Da Villa Saraceno a Villa Emo. Passando per Villa Priuli-Fogazzaro-Maruffa di Baldassarre Longhena.

Domani mattina il Consiglio di Stato deciderà definitivamente se l'opera si dovrà realizzare. È un'autostrada lunga 54 chilometri, vanta sei caselli e due barriere (non esiste una cosa così nel resto del mondo) e, soprattutto, una notevole rivalutazione dei terreni subito a ridosso degli svincoli i cui prezzi sono saliti alle stelle. Interessi economici e elettorali. Conflitti di interessi. Pareri negativi del Ministero per i Beni e le attività culturali e della commissione Via (Valutazione di impatto ambientale) e purata con l'avvento del «Berlusconi due». Cam-

bia la commissione e cambia il parere che diventa all'improvviso positivo. Anche se 10 membri su 33 si astengono. Nasce anche la querelle tra il Ministero dell'Ambiente e quello dei Beni culturali. È lì che interviene il premier: avoca al governo la decisione e con un decreto del 16 maggio 2003 risorge la Pirubi, anzi dà vita alla Beluca. La benedizione arriva con un altro decreto, questa volta del Ministero delle Infrastrutture e trasporti del 5 aprile 2004. Amen. È fatta. Se non fosse che si mettono di traverso gli ambientalisti, (Italostrada e Wwf) nonché il proprietario di una delle ville venete, il Landmark Trust. Presentano, insieme, un ricorso al Tar. Il quale riconosce che nelle procedure amministrative ci sono gravi irregolarità e violazioni di norme giuridiche. «Sicuramente fondato» definisce il tribunale amministrativo i motivi elencati nel ricorso. Decisione molto, ma molto sgradita a due amministratori locali che hanno raccolto le firme per una petizione contro la decisione dei giudici. Si tratta della presidente della provincia di Vicenza, Manuela Dal Lago, 59 anni, leghista di ferro, nonché consigliere componente del comitato direttivo della società che dovrebbe realizzare l'autostrada (nel 2004 ha percepito oltre 100mila euro per il suo incarico nella società), e Vittorio Casarin, suo collega alla provincia di Padova, iscritto nelle liste di Fi, nonché presidente vicario della spa Autostrade Brescia-Verona-Vicenza-Padova, che nel giugno 2003 ha acquisito dall'Anas, senza gara europea, la concessione dell'autostrada A31 Valdastico. I due presidenti avevano annunciato la raccolta di 100mila firme a sostegno dell'autostrada. Sembra che siano riusciti, dopo una campagna pro-firma con auto e personale della provincia impegnati al riguardo, a recuperarne 3.300.

Oris WilliamsF1 Team Chronograph: Cacciatore di Record.

Indossalo e sei pronto al via: l'Oris WilliamsF1 Team Chronograph veste perfettamente il polso. Cassa dal design innovativo in due parti di acciaio inossidabile, anse snodabili, cinturino sciolto come le gomme utilizzate in F1. Stop - prendi un secondo per ammirare il quadrante race style: tachimetro addizionale per misurare la velocità. And go - con Oris High-Mech, sponsor ufficiale del BMW WilliamsF1 Team.

Mark Webber, australiano, è il nuovo pilota del BMW WilliamsF1 Team.

ORIS
Swiss Made Watches
Since 1904

Tokyo, New York, Hong Kong, Londra, Parigi, Milano, Sydney, Berlino, Ginevra, Bangkok, San Francisco, Taipei, Shanghai, Mosca.

www.oris.ch

Distribuito da: TIME TODAY S.r.l. - Genova - Tel. 010502497 - Fax 010355681 - timetoday@virgilio.it

Uds, «Sempre Ribelli» e «Studenti di sinistra»: erano 7 anni che le diverse sigle non sfilavano insieme

Alessio: più investimenti
Marta ha uno striscione:
«Sapere è difendere»
Giulia: i prof sono con noi

Studenti uniti in piazza: «La scuola è di tutti»

Da Napoli a Roma, da Milano a Palermo: 250mila protestano contro la Riforma Moratti
«Vogliamo un vero diritto allo studio, diciamo no al muro tra licei e istituti professionali»



Uno degli striscioni della manifestazione romana degli studenti contro la riforma Moratti

di Alessandro Antonelli e Marcello Lembo

TUTTI CONTRO La Moratti ha messo «d'accordo» davvero tutti. Insegnanti, presidi, Regioni, persino gli imprenditori. E gli studenti, naturalmente. Ieri erano 250mila in oltre settanta piazze d'Italia, per dire no alla riforma della scuola. E la novità, stavolta, è che

il «movimento» è unito, niente distinguo tra le varie anime della sinistra studentesca. «Ci sono ottimi spiragli di collaborazione e i presupposti per chiudere una finestra sul passato che troppo spesso ci ha diviso». A parlare è Alessandro, della Rete «Sempre Ribelli»,

il collettivo studentesco di area «radicale» che ieri è sceso in piazza insieme all'Uds e agli Studenti di Sinistra per chiedere il ritiro del decreto Moratti e più attenzione alla scuola pubblica.

Gli studenti vogliono l'innalzamento dell'obbligo scolastico fino a 18 anni, maggiore democrazia all'interno degli istituti e, soprattutto, un forte impegno per il diritto allo studio: borse per gli studenti, testi e trasporti gratuiti. Ma anche l'abolizione della riforma dei cicli che alza steccati «di classe», creando un muro tra licei

e formazione professionale. Una piattaforma condivisa, riassunta in un appello unitario con cui le tre sigle hanno messo da parte i dissapori che risalgono alla riforma Berlinguer. «Dopo cinque anni di contestazione - fa notare Fausto Raciti coordinatore nazionale degli Studenti di sinistra - abbiamo costruito una mobilitazione che è riuscita a tenere insieme le nostre associazioni».

30mila in piazza a Napoli, 20mila a Roma e a Palermo, 15mila a Milano e a Torino, 8mila a Bologna. Tanti i teatri della protesta contro

«Vogliamo più borse di studio e un vero obbligo scolastico a 18 anni». La Cgil: «Un grande segnale»

la «scuola d'élite», la «dispersione scolastica», il «divieto d'accesso al sapere» dovuto ai costi che gravano sulle famiglie. «Il 17 ottobre - spiega Giulia Tosoni dell'esecutivo nazionale dell'Uds - scade la legge delega. Vogliamo sottoporre all'attenzione di tutti questa riforma che non è condivisa nemmeno dagli insegnanti e dove non c'è traccia del diritto allo studio». Ne sono convinti anche i tanti ragazzi che sfilano in corteo. «Siamo qui per chiedere più investimenti per la scuola pubblica» sostiene Alessio, dell'Istituto Neumann di Roma. Sara, invece, viene dal Tasso: «Siamo fieri di essere qui a manifestare contro una scuola che sta diventando sempre più classista». Marta mostra un striscione dove c'è scritto «Sapere è difendere»: «Bisogna sottolineare - spiega - l'importanza della cultura e della necessità di qualificare maggiormente la scuola pubblica». A dare

man forte agli alunni di medie e licei alcuni studenti universitari, anche loro alle prese con gli atenei in subbuglio contro la Moratti. Valerio ha 21, studia Lettere, ma capisce le preoccupazioni dei suoi futuri «collegi»: «Siamo qui anche per mandare un segnale al prossimo governo, che spero sia di centrosinistra». E poi ci sono attestati di solidarietà un po' particolari, come quello di un ex studente sessantottino: «Siamo con voi - si accalora Giulio - perché la libertà di pensiero va salvaguardata, cosa che questa riforma non fa assolutamente».

Una bella prova di resistenza da parte degli studenti e «una brutta giornata per il ministro Moratti» secondo Enrico Panini, leader della Federazione Lavoratori conoscenza della Cgil: «La mobilitazione è una prova di grande responsabilità da parte di chi non si rassegna ad assistere al peggioramento della scuola pubblica».

Università

Proseguono cortei e occupazioni

La rivolta continua
Mentre il bollettino, ormai giornaliero, delle manifestazioni contro la riforma Moratti si arricchisce della presenza di oltre 250mila studenti delle scuole superiori, gli universitari non se ne stanno con le mani in mano. Continua in tutta Italia l'agitazione e il blocco della didattica da parte di studenti e ricercatori, nonostante i propositi del ministro, che solo oggi ha espresso la «speranza» di un incontro a breve termine con i rettori, per discutere di finanziaria, del sistema di valutazione nei concorsi per l'assunzione di nuovi ricercatori e di tanti altri

«temi importanti». Ieri, intanto, alla Sapienza di Roma tre nuove facoltà sono state occupate. A Siena, a Torino e a Camerino i senati accademici dei rispettivi atenei hanno apertamente bocciato il ddl Moratti per poi proclamare la loro adesione alla mobilitazione studentesca. Il sottosegretario alle Università, Maria Grazia Siliquini, parla di proteste strumentali che arrivano «dopo un anno di consultazioni». «Peccato - risponde il pro rettore dell'università di Torino, Sergio Roda, che ieri sfilava a fianco degli studenti - che nessuna delle proposte e delle obiezioni avanzate da più parti sia stata recepita».

Immigrati in rivolta sul bus del trasferimento

Erano diretti all'aeroporto di Catania per il rimpatrio: tafferugli a bordo, feriti 23 agenti

di Virginia Lori / Roma

SI RIBELLANO, cercano di evitare il rimpatrio, riescono a sopraffare gli agenti e in sei tentano la fuga. Ma in serata verranno tutti bloccati dalle forze dell'ordine. È

successo ieri mattina, intorno alle ore 10,15 sull'autostrada A19, nel tratto compreso tra i caselli di Caltanissetta e Enna. Una colonna di tre pullman con a bordo «clandestini», in maggioranza nordafricani, scortata dalle forze dell'ordine, era partita dal centro di permanenza temporanea di Pian del Lago, alla periferia di Caltanissetta con destinazione l'aeroporto Fontanarossa di Catania, dove un volo speciale li attendeva per rimpatriarli.

All'altezza del viadotto Ferrarelle, su uno dei bus scoppia la rivolta. I giovani clandestini, una ventina, capiscono quale sarà il loro destino e iniziano la protesta che presto diventa un vero e proprio tumulto. L'autista si vede costretto a fermare il mezzo. Si arriva allo scontro fisico con gli agenti di scorta. Volano calci e pugni. I poliziotti vengono aggrediti anche con gli estintori in dotazione al bus e con grossi pezzi di vetro dei finestrini infranti per fuggire. Nel corso della colluttazione avrebbero anche tentato di im-

possessarsi delle armi in dotazione ad un agente. Arrivano i poliziotti di scorta agli altri bus. Cinque clandestini vengono bloccati subito, mentre sei o sette si buttano giù dai finestrini del pullman e dopo avere scavalcato le recinzioni dell'autostrada Palermo-Catania, riescono a guadagnare le campagne circostanti facendo perdere le loro tracce. Ma non per molto. Immediatamente scattano le operazioni di ricerca che impegnano anche cani ed elicotteri delle forze dell'ordine, in particolare della questura di Enna. Cinque vengono rintracciati nelle campagne di Villarosa, poco distante dal luogo della tentata fuga. L'ultimo

fuggitivo verrà bloccato in serata da una volante nei pressi di Enna. Il bilancio degli incidenti è di 23 agenti feriti. Tutti sono stati condotti nell'ospedale di Enna, dove i medici hanno riscontrato loro ferite, escoriazioni e contusioni. Il più

Sfondati i finestrini sei di loro hanno tentato la fuga ma sono stati presto bloccati dalla polizia

grave ha riportato la frattura del dito di una mano. Secondo gli inquirenti i protagonisti dell'aggressione e della tentata fuga sono soprattutto marocchini che già durante la «detenzione» al centro di Pian del Lago avevano dato vita ad accese proteste. Ora i clandestini «rivoltosi» sono in stato di fermo alla questura di Enna. La polizia sta cercando di individuare le responsabilità di ciascuno per procedere all'arresto di quanti hanno aggredito e ferito i poliziotti. Per loro l'imputazione è pesante: sono accusati, in concorso, di tentata rapina, del tentativo di impossessarsi della pistola di un poliziotto,

di resistenza a pubblico ufficiale, oltraggio e danneggiamento aggravato. Sull'accaduto prende posizione il sindacato di polizia (Siap) che sottolinea «la grande professionalità degli agenti che hanno rischiato la vita in autostrada per impedire che la fuga degenerasse in una strage dei clandestini che hanno rischiato di essere travolti sull'autostrada». Gli altri extracomunitari che erano sul pullman e che non hanno partecipato alla protesta, come gli altri trasferiti dal Cpt di Caltanissetta, hanno raggiunto come previsto l'aeroporto di Catania dove sono stati imbarcati per i loro paesi.

DOPO L'INCHIESTA DE «L'ESPRESSO»

Pisanu «affoga» Lampedusa: «I Cpt? Facciamone altri»
L'Unione: basta silenzi, vogliamo sapere

di Nedo Canetti

«Non c'è alcuna ragione per chiudere i Cpt. Al contrario occorre mantenerli, potenziarli e migliorarli». Così il ministro degli Interni, Beppe Pisanu, ha ieri risposto alla Camera, nel corso della question-time, ad un'interrogazione di Graziella Mascia, Prc, scaturita dalle rivelazioni del *L'Espresso* sulla terribile situazione del Cpt di Lampedusa. Nulla ha detto il titolare del Viminale di quanto il giornalista Fabrizio Gatti aveva denunciato, se non che sta attendendo l'esito delle predisposte verifiche. Una denuncia, quella del settimanale, che, per il Guardasigilli, Rober-

to Castelli è solo «un gran polverone», dal quale l'unica cosa che lui ne farebbe scaturire sarebbe una denuncia proprio per Gatti (a fianco del quale s'è schierata l'Fnsi). L'opposizione però non si accontenta. Incalza il ministro ad una risposta a breve, più esauriente. Lo fa con un'interpellanza dei Ds, firmata dal capogruppo, Luciano Violante, da Livia Turco e Carlo Leoni. Pisanu sostiene che i Cpt non vanno chiusi perché senza di essi non si potrebbero applicare gli accordi di Schengen: ed inoltre perché bisogna reggere alla «pressione tumultuosa della migrazione sub-sahariana e del Corno d'Africa» e perché «è necessario distinguere i clandestini veri e propri dai richie-

denti asilo e da coloro che hanno diritto ad altre forme di protezione umanitaria». L'opposizione ribadisce, invece, che i Cpt si sono trasformati in impropri centri di detenzione. Il ministro sostiene che servono a difenderli dalla criminalità organizzata che «gestisce e sfrutta l'immigrazione clandestina». I parlamentari dell'Unione vogliono però notizie più dettagliate, su cui Pisanu ha taciuto. Le condizioni sanitarie dei Centri di Lampedusa e degli altri Cpt, sull'ormai cronico sovraffollamento e soprattutto sul comportamento di esponenti di forze dell'ordine che rappresentano una violazione dei diritti degli immigrati. «Responsabile delle degenerazioni - sostengono i deputati Ds - è la Bossi-Fini che ha fallito l'obiettivo di realizzare un numero di Cpt adeguato alle necessità; ha allungato i tempi di detenzione; ha favorito la commistione tra i clandestini da espellere in via amministrativa e stranieri che sono nei centri in attesa di espulsione».

LA STRAGE SILENZIOSA

Brescia, operaio precipita dall'impalcatura e muore

ANCORA MORTE SUL LAVORO

Un operaio sudamericano è morto nel primo pomeriggio di ieri cadendo da un'altezza di circa 7 metri mentre effettuava la sostituzione di alcuni serramenti alle vetrate di una palestra della scuola media Perlasca di Rezzato, in provincia di Brescia. In un marsupio i carabinieri della stazione di Rezzato hanno rinvenuto i documenti di un brasiliano di 32 anni e stanno ora verificando se si tratti dell'operaio che ha perso la vita. Al momento dell'infortunio l'operaio, di una ditta con sede ad Agrigento, era solo, mentre altri suoi colleghi stavano effettuando altri lavori nella palestra. Sul posto sono intervenuti gli operatori del 118 che tuttavia non hanno potuto far altro che constatare il decesso dell'operaio.

Un altro infortunio sul lavoro, con conseguenze meno gravi, ieri mattina a Città di Castello, in provincia di Perugia. In un cantiere un 46enne è caduto da una impalcatura ed è stato ricoverato in prognosi riservata all'ospedale, ma non è in pericolo di vita.

Sull'infortunio è stata avviata una inchiesta da parte dell'ispettorato del lavoro e dei carabinieri. In Umbria, nel periodo gennaio-agosto, gli infortuni sono stati 13.921, in leggero calo (4,6%) rispetto al 2004. Due mesi fa, a se-

guito della caduta di una piattaforma mobile agganciata alla facciata di un palazzo, due operai hanno perso la vita; un terzo è ancora ricoverato in ospedale. Una settimana dopo un altro infortunio mortale: un giovane 24enne operaio di una ditta di prefabbricati venne schiacciato contro una parete, rimanendo ucciso sul colpo. Altri casi che non fanno altro che confermare i numeri diffusi pochi giorni fa dall'Associazione degli invalidi e mutilati sul lavoro (Anmil): 2500 lavoratori ogni giorno vittime in Italia di un infortunio sul lavoro, di cui 4 morti e 100 invalidi permanenti. Un bollettino di guerra che, per i primi otto mesi del 2005, ha già fatto 760 vittime, mentre nel 2004 i morti erano stati 1278. Proprio domenica scorsa, in occasione della 55esima Giornata nazionale delle vittime degli incidenti sul lavoro, il presidente dell'Anmil Pietro Mercandelli aveva denunciato che «la sicurezza e la prevenzione non sono ancora considerate «una ricchezza, una risorsa di benessere per la società in cui viviamo, per il progresso, la civiltà e l'umanità del lavoro». E aveva auspicato il rispetto delle norme di prevenzione e sicurezza del lavoro «sempre e comunque, in ogni luogo e senza guardare in faccia a nessuno».

Inizia l'Antimafia di Grasso, resta la ferita Caselli

Investitura del Csm per il procuratore di Palermo Gli astenuti: nomina di pregio, ma concorso eterodiretto

■ di Marzio Tristano / Palermo

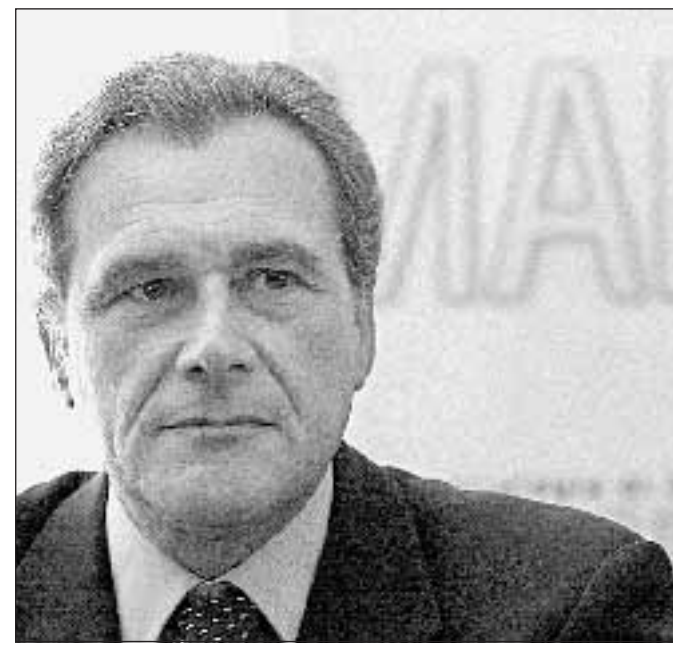
I GIUDIZI LUSINGHERI erano scontati e la nomina pure: con diciotto voti a favore e cinque astenuti da ieri Pietro Grasso, procuratore di Palermo, è il nuovo procuratore nazionale antimafia. Prende il posto di Pierluigi Vigna, andato in pensione. Ma il magistrato

palermitano, primo siciliano al vertice dell'organismo antimafia, non ha avuto competitor: la norma «contra personam» che vieta l'assunzione di incarichi ai magistrati con meno di quattro anni dalla pensione ha escluso Giancarlo Caselli, protagonista, anch'egli, di una lunga e gloriosa stagione antimafia alla procura di Palermo.

Tutti d'accordo sul valore, sul coraggio e sulle capacità investigative di Pietro Grasso, che ha cominciato la sua carriera proprio in procura, a Palermo, tanto che alla fine a suo favore vota anche il vice-presidente Virginio Roggioni e il primo presidente della Cassazione Nicola Marvulli, di solito astenuti; vota a favore anche Luigi Berlinguer sottolineando che Caselli è «un servitore dello Stato che si è prodigato e che si è visto mortificato». Duri i commenti dei consiglieri di Md, che astenuti, invece, lo sono stati per protestare contro il taglio, per legge, di uno dei candidati: «La procedura per la nomina del procuratore nazionale Antimafia è stata segnata da pressioni esterne senza precedenti», ha detto Giovanni Salvi. «Io non ho nulla da contrapporre alla motivazione a favore della nomina di Piero Grasso - gli ha fatto eco Giuseppe Salmè - ma questo è un concorso anomalo, eterodeterminato che non si è svolto

in base alle regole volute dalla costituzione», ma con «una violazione delle competenze del Csm e uno svincolo del suo ruolo». Sessanta anni, venticinque dei quali trascorsi a contrastare Cosa Nostra, procuratore capo a Palermo dal luglio 1999 Pietro Grasso era il sostituto di turno in Procura la mattina del 6 gennaio 1980, quando due killer uccisero il presidente della Regione Piersanti Mattarella, fermando con il piombo un processo di rin-

novamento che avrebbe potuto portare lontano. È stato il giudice a latere del maxiprocesso alle cosche degli anni '80, e da solo ha scritto una sentenza di oltre cinquemila pagine. È stato consulente della commissione Antimafia guidata da Chiaromonte e poi da Luciano Violante, ha lavorato con Falcone al ministero della Giustizia e poi, dopo le stragi, alla procura nazionale Antimafia con Pierluigi Vigna. Di Falcone era amico, e con lui doveva tornare da Roma il pomeriggio di quel 23 maggio del 1992: tornò un giorno prima, il venerdì, richiamato dagli affetti familiari, e in tasca conserva ancora il tagliando della carta d'imbarco. Alla guida della procura arriva nel '99 e la sua gestione sarà segnata da feroci polemiche interne: i magistrati più vicini a Caselli gli rimproverano scarsa circolazione delle notizie sulle indagini e una gestione troppo



Pietro Grasso Foto di Andrew Medichini/Ap

verticistica dell'ufficio. Polemiche che raggiungono l'apice in occasione dell'indagine sul presidente della Regione accusato di favoreggiamento alla mafia e prosciolto dall'accusa di concorso in associazione mafiosa: troppo frettolosamente, sostiene il pm Gaetano Paci, che per questo si dimette dalla Dda. Polemiche del passato, ora che la decisione del Csm ha aperto la corsa alla sua successione. In pole position i tre aggiunti, Lo Forte, Pignato-

Ancora polemiche sulla norma che ha bloccato Caselli Al tribunale inizia la corsa alla successione

ne e Lari, in ordine di anzianità professionale. Pignatone è l'uomo forte di Grasso, Lo Forte lo era di Caselli, Lari è l'unico a vantare un incarico direttivo (era procuratore a Trapani) e quattro anni di Csm. I primi due aderiscono a Unicot, che ha già fatto sapere che dopo due procuratori di Md (Caselli) e Verdi (Grasso) gradirebbe un proprio rappresentante. Lari è esponente del movimento per la Giustizia. Da Caltanissetta potrebbe affiancarsi il procuratore Francesco Messineo, già capo della procura di Termini Imerese. È il più anziano di tutti, ma ha minor esperienza nella lotta alla mafia. E da Messina la domanda la presenterà probabilmente anche il procuratore Luigi Croce: gli mancano meno di quattro anni alla pensione, e la norma anti-Caselli sbarrà la strada anche a lui. Ma con questo governo non si sa mai...

«Sono un kamikaze dovevo colpire l'Italia»

Un clandestino già dietro le sbarre si autoaccusa. Riserbo degli inquirenti

■ / Catanzaro

Dal carcere di Paola, nel Cosentino, nel quale era recluso per un reato minore, ha chiesto insistentemente di parlare con un magistrato e quando è stato accontentato ha raccontato di essere venuto clandestinamente in Italia per compiere un attentato suicida in una città. Protagonista della vicenda un uomo proveniente da un Paese dell'Africa nord-occidentale che con le sue dichiarazioni ha fatto scattare immediatamente un'indagine coordinata dal pool antiterrorismo distrettuale della Procura della Repubblica di Catanzaro e condotta dalla Digos di Cosenza. Quanto ci sia di vero in quello che l'uomo ha raccontato, secondo quanto si è appreso, è ancora tutto da stabilire. Gli investigatori, per poter condurre il loro lavoro, hanno steso una spessa coltre di riserbo sulla vicenda dalla quale traspare ben poco. Di certo c'è che l'indagine è scattata da tempo, mentre non è detto che l'uomo sia ancora detenuto nel carcere di Paola. Dopo le sue dichiarazioni, alle quali si sta interessando anche il Ministero dell'Interno, potrebbe essere stato trasferito in un'altra struttura, anche per proteggerlo da eventuali ritorsioni. Impossibile, almeno per ora, cono-

scere i motivi che avrebbero spinto l'immigrato a parlare. Da quel poco che è trapelato emerge solo che il presunto obiettivo del kamikaze non sarebbe stata una città della Calabria, regione che nella vicenda avrebbe avuto solo un ruolo di transito. Oggi, gli investigatori ed i magistrati che seguono la vicenda si incontreranno per fare il punto sull'inchiesta e individuare eventuali ulteriori filoni d'indagine. In particolare si starebbero verificando i collegamenti dell'uomo per accertare non solo la veridicità del racconto, ma anche se vi sia una rete di fiancheggiatori che avrebbero dovuto sostenerlo nella sua azione. A coordinare le indagini è il responsabile del pool antiterrorismo della Procura catanzarese, Salvatore Murone. Massimo il riserbo del magistrato sulla vicenda specifica. Murone, infatti, si è limitato a parlare in generale del fenomeno. «Prendiamo in considerazione - ha confermato - qualsiasi spunto investigativo ci sia fornito. Dalle notizie che ci giungono dai servizi di polizia giudiziaria - ha spiegato il magistrato - emerge che la Calabria era un territorio di passaggio».

Lapo si sveglia dal coma, la dose forse era di eroina

Avrebbe riconosciuto i familiari. Ritrovati alcuni ovuli di droga in un bidone vicino alla casa di via Marochetti

■ / Torino

RESPIRA Una croce in regalo da un volontario della Croce verde, un mazzo di fiori dagli ultras juventini.

Al Maurizioano si è presentata anche una ragazza con l'orsetto di peluche e un messaggio: «Lapo, non mollare». Per ora il giovane dirigente Fiat non lo mollano i medici del reparto rianimazione: nella stanza numero quattro Lapo Elkan resterà ancora almeno ventiquattro ore. È uscito dal coma, è cosciente, reagisce positivamente ai test psicologici, respira senza bisogno delle macchine. Nell'euforia del momento s'era persino diffusa la noti-

zia che il giovane Lapo, poliglotta, avesse risposto in inglese, italiano e francese alle domande dei sanitari. Non è vero: gli stessi medici hanno spiegato che dopo giorni di coma farmacologico nessuno sarebbe in grado di far fronte a tanto esercizio intellettuale. Però pare che Lapo abbia scambiato qualche parola con la madre, con la sorella Ginevra, con il fratello John, vicepresidente della Fiat, e con il padre scrittore, Alain Elkan, l'unico che abbia detto qualcosa e cioè: «Non ho nulla da dire su mio figlio Lapo». Insomma le cose dal punto di vista della salute vanno assai meglio per Lapo. Già lo confermava il bolletti-

no medico: decorso clinico del tutto regolare, senza alcuna situazione di particolare emergenza, nessun danno cerebrale. «Sta meglio, reagisce», ha aggiunto il dottor Paolo Bruni, direttore Sanitario del Maurizioano. «L'evoluzione è molto positiva - ha proseguito - sta recuperando rapidamente e rispetto a ieri c'è un passo avanti. Lunedì era un paziente critico, ora non è più così. C'è ottimismo sul fatto che possa lasciare presto la rianimazione...». Lapo dovrebbe essere ricoverato in neurologia, ma la famiglia potrebbe anche decidere un trasferimento in un'altra struttura sanitaria, forse all'estero, naturalmente in Svizzera. Invece continua la ricostruzione delle triste e oscura vicenda. Man-

ca ancora la testimonianza di Lapo, ma altre ipotesi si sono aggiunte a quelle delle prime ore. Tra queste il fatto che potrebbe essere stato l'ultimo ovulo consumato nell'appartamento di via Marochetti da Lapo Elkan ad avere trascinata a un passo dalla morte il giovane manager. Il sospetto è che non contenesse cocaina come gli altri, ma eroina, forse anche tagliata male. È quanto è emerso dal racconto fatto alla polizia da «Patrizia», il travestito cinquantenne titolare del piccolo monolocale. «A un certo punto della serata - ha ricordato Patrizia - la cocaina era finita e qualcuno è uscito per prenderne altra». Un viaggio breve, nelle vie del vicino quartiere di San Salvario, dove è facile procurarsi ogni tipo di droga da spac-

ciatori africani, soprattutto nigeriani. Poco dopo hanno lasciato l'appartamento due delle tre persone che erano con Lapo (un italiano e un brasiliano, entrambi travestiti) ed è rimasta solo Patrizia. Da questo punto la ricostruzione si basa dunque sul suo racconto: «Lapo ha aperto l'ultimo ovulo e ha sniffato, subito dopo non si è sentito bene, ha detto che era stanco e ha chiesto di dormire da me. Forse non si trattava di cocaina, ma di eroina». «Gli ovuli - hanno confessato i tre travestiti alla polizia - li abbiamo buttati in un cassonetto dell'immondizia di fronte alla casa di via Marochetti». E, in effetti, gli uomini della Squadra Mobile ne hanno ritrovati quattro. Non si sa se vi fosse anche quello fatale. Sul fatto che il solo

Lapo Elkan abbia consumato droga, o se l'abbiamo fatto anche altri, i racconti dei tre non sono del tutto coincidenti. Patrizia nega, ma sembra che dai suoi due amici sia venuta qualche ammissione. Particolari su cui i tre saranno risentiti presto dal pm Marcello Tatangelo e dal procuratore aggiunto Maurizio Laudi che si occupano dell'inchiesta. Per ora non vi sono indagati, anche perché il consumo di stupefacente, pur se di gruppo, non è considerato reato. Da segnalare ancora l'ottimismo del presidente della Fiat, Luca di Montezemolo: la vicenda non avrà alcuna ripercussione. Poi ha invitato a «calare il sipario di curiosità morbosa su una vicenda privata e personale».

COMITATO NAZIONALE MIGRANTI Appello per Romano Prodi

Siamo donne e uomini immigrati che da tanti anni lavorano e viviamo in questo paese. Abbiamo accolto come un fatto molto importante che nelle primarie per la scelta di un candidato premier sia prevista anche la partecipazione degli immigrati perché esso costituisce un atto di fiducia in noi e un atto di coerenza verso la battaglia del diritto di voto agli immigrati. Parteciperemo alle primarie e voteremo per Romano Prodi. Romano Prodi è innanzitutto una persona di grande umanità che ha sempre riservato per noi, sia come cittadino, sia come Presidente del Consiglio e Presidente della Commissione europea, parole di rispetto, di riconoscimento della nostra dignità umana, di fiducia nel nostro lavoro nella società. Da Presidente del Consiglio il suo governo ha varato e fatto approvare la prima importante legge sull'im-

migrazione ed altri provvedimenti significativi. Da Presidente della Commissione europea ha sempre collocato la politica dell'immigrazione all'interno di una politica estera di pace, di sviluppo e di cooperazione adoperandosi anche per la promozione di una politica europea di integrazione degli immigrati. Abbiamo sempre apprezzato le sue parole e i suoi gesti, da uomo di religione cattolica, il rispetto profondo nei confronti della religione islamica. Ci aveva molto colpiti che il suo discorso svolto alla convention dell'Ulivo di Milano in cui accettava la sua designazione a candidato premier avesse indicato tra le priorità del suo programma, per mettere in moto l'Italia, la promozione delle persone immigrate. Abbiamo fiducia in lui. Lo voteremo come candidato premier perché pensiamo che l'Italia abbia bisogno di una svolta di valori

oltre che di politica. Ci rivolgiamo ai nostri amici che vivono in Italia da immigrati e che vogliono essere riconosciuti finalmente cittadini chiedendo loro di partecipare alle primarie e di votare Romano Prodi. Pertanto, ci impegneremo a costituire su tutto il territorio dei comitati "migranti per Prodi" come strumento non solo per mobilitare gli immigrati e le immigrate ma anche per dare informazioni sulle modalità di partecipazione alle primarie.

A Romano Prodi chiediamo un incontro per stipulare con noi un patto che ponga al centro del programma alcune proposte essenziali per rendere l'Italia un paese sereno e sicuro in cui sia possibile la convivenza tra diverse culture e religioni e sia per noi possibile finalmente essere riconosciuti cittadini.

Firme:

Aly Baba FAYE
Responsabile nazionale
immigrazione DS
Farid ADLY
Giornalista
Osama AL SAGHIR
Presidente dei Giovani
Musulmani d'Italia
Fouad ALLAM
Editorialista di La Repubblica
Leonardo BARCELO
Docente Università di Bologna
Consigliere DS comune Bologna
Charito BASA
Philippine Women Council

Konaté BOU
Assessore lavori pubblici
Comune Montalcone
Moustapha BOUDRARI
Comunità marocchina
Emilia Romagna
Khalid CHAOUKI
Direttore Musulmani d'Italia.com
Touty COUNDOUL
Associazione TamTam Village
Aziz DARIF
Consigliere aggiunto
Comune Roma
Maria DE LOURDES
Giornalista
Jociara LIMA DE OLIVEIRA
Associazione Candelaria
Mbaye DIOP
Presidente Coord. associazioni
e comunità straniere Livorno

Moulay EL AKKOUI
Segretario Filileo-Cgil La Spezia
Adil EL MAROUAKI
Comune Reggio Emilia
Maria José MENDES EVORA
Forum Fratelli D'Italia -DS
Souzan FATAYER
Federazione DS Napoli
Abdou FAYE
Alef - Friuli Venezia Giulia
Ndiaga GAYE
Presidente Consulta
immigrazione Pescara
Ghebre GHEBBREIGZABIHER
Medico
Alioune GUEYE
Pres. Associazione Xenos Ravenna

Karim HANNACHI
Giornalista
Roland JACE
Portavoce Forum metropolitano
immigrati Bologna
Alioune Ibrahim KA
Agenzia Diaspora
Jean Bosco Assa KANDI
Associazione Italia-Congo
Modou KANDJI
Unione Regionale DS Liguria
Mohamed Golan KIBRIA
Comunità Bangladesh
Kossi KOMLA-EBRI
Medico e scrittore
Amara LAKHOUS
Giornalista e scrittrice
Deborah LEIVA
Ass. El Quatsal Centro America

Katia Maria MAGRINI-Pacchione
Italia-Brasile
Aliona PELO
Giurista
Predrag MATVEJEVIC
Scrittore - Ordinario alla Sapienza
Saad MICHEL
Associazione
"Mille e una cultura" - Scandiano
Jamal QADD ORAH
Forum Fratelli d'Italia Napoli
José Luis RHI-SAUSI
Direttore CeSPI
Mohamed SAADY
Co-presidente nazionale Anolf-Cisl
Youssef SALMI
Cons. Comunale Novellara -RE

Pape SECK
Ass. Senegalesi Reggio Emilia
Pilar SEGOVIA
Filcams
Edgar SERRANO
Università di Padova
Muhammad SHABIR
Presidente Associazione Lavoratori
Pakistani in Italia
Serge SONAN
Federazione DS-Cremona
Abdoulaye TALL
Centro Informa immigrati-Arezzo
Jean Leonard TOUADI
Giornalista/scrittore
Fathi TRABELSI
Segretario Sez. XV Martiri Milano
Dramane WAGUE
Direttore reg. DL Margherita -Umbria

La vendetta di Pera: Fazzi silurato da Forza Italia

Dopo le rivelazioni del sindaco di Lucca sulle pressioni del presidente del Senato per favorire l'Enel

di Valeria Giglioli / Lucca

LA STANGATA L'ira del presidente del Senato colpisce come il fulmine. Il sindaco forzi- sta di Lucca, Pietro Fazzi, ha comunicato martedì, in consiglio comunale, che secondo le dichiarazioni di due consiglieri di Gesam, la partecipata del Comune che gestisce

l'erogazione del metano in città, Pera avrebbe dato «stringenti indicazioni» in merito alla cessione di una minoranza delle quote dell'azienda. Non sono passate ventiquattr'ore dalle dichiarazioni di Fazzi, che sul capo del sindaco di Lucca è calata la mannaia. Il coordinatore nazionale di Forza Italia Bondi ieri ne ha decretato l'espulsione dal partito «viste le affermazioni gravissime, irresponsabili e infondate pronunciate nell'ultima seduta del consiglio comunale di Lucca, contenenti insinuazioni inammissibili e diffamatorie nei confronti di una delle più alte cariche dello Stato». Cacciato con ignominia, insomma. Ma Fazzi non ci sta. È in serata, dopo aver appreso in modo rocambolesco della sua espulsione, attacca duramente il partito di Berlusconi: «Lo Statuto di Forza Italia stabilisce la procedura per l'espulsione: un ricorso scritto di fronte ad un collegio di probiviri, il diritto di difendersi e di stabilire un contraddittorio. Oltre ad un termine di 10 giorni per impugnare il procedimento. Ma non è andata così. Il provvedimento che mi giudica è già stato emanato. Ho saputo dell'espulsione dalle agenzie di stampa: non ho avuto comunicazioni dal partito. Tutto questo da parte di una forza politica che dice di avere il suo cardine nella "giustizia giusta". Questa non è la via del diritto, è quella della prepotenza». Il sindaco di Lucca è visibilmente teso, pallido. La vendetta di Pera? «A voce mi è stato detto che il provvedimento sarebbe stato chiesto dal presidente del Senato, ma nelle comunicazioni non c'è scritto: questa è comunque la reazione di una dirigenza di cui Pera fa parte». Certo è che «Pera si è qualificato all'opinione pubblica per aver voluto inserire un concetto di processo giusto nella Costituzione. Oggi mi vedo propinare un provvedimento unilaterale, in spregio al regolamento». D'altronde Pera non ha smentito il contenuto delle dichiarazioni di Fazzi, che annuncia di voler dare battaglia: «Non finisce qui, io in contraddittorio voglio andarci». Nel frattempo sulla testa del sindaco di Lucca piove la riprovazione dei forzisti "ortodossi": per il coordinatore regionale Verdini, l'espulsione è «un provvedimento grave, ma giusto e inevitabile. Le sue irresponsabili prese di posizione hanno determinato un cortocircuito politico-istituzionale nella città di Lucca». L'Enel, che secondo le dichiarazioni di Fazzi sarebbe la beneficiaria dell'intervento di Pera, sottolinea in una nota la trasparenza dei rapporti con Gesam, portati avanti con una serie di incontri avvenuti a conoscenza del sindaco. Dal centrosinistra arriva invece un grido di allarme: «La situazione della città di Lucca è ormai degenerata - ha commentato il segretario regionale dei Ds toscani e deputato dell'Ulivo Marco Filippeschi - L'espulsione di Fazzi da Forza Italia è segno di una rottura definitiva nella destra. Così però non si risponde alle domande inquietanti nate dalla denuncia del sindaco sulle intrusioni del senatore Marcello Pera in delicate vicende. A Lucca è ormai evidente un problema di democrazia».

«Espulso senza avere la possibilità di difendermi. Questo sarebbe il partito della giustizia giusta?»



Il sindaco di Lucca Pietro Fazzi e il presidente del Senato Marcello Pera

BREVI
Sicilia
Caro-gasolio continua la protesta dei Tir

Prosegue la protesta degli autotrasportatori in Sicilia, con centinaia di Tir che paralizzano il traffico. Migliaia di lavoratori, per la maggior parte aderenti all'Aias, hanno deciso di continuare la mobilitazione contro il caro-gasolio nonostante la firma del protocollo di legalità tra il presidente della Regione Cuffaro, le Prefetture dell'isola e le associazioni di categoria. «La base è insoddisfatta dell'accordo» ha riferito il segretario dell'Aias Richichi che in

seguito al fallimento della trattativa ha rassegnato le dimissioni.
Cagliari
Tensione tra polizia e dimostranti contrari a un parcheggio

Momenti di tensione ieri mattina in via Manzoni, a Cagliari, dove dovrebbe sorgere il parcheggio multipiano da tempo contestato dagli abitanti della zona. Circa 40 persone del comitato di quartiere che si oppone alla struttura e alcuni politici del centrosinistra che presidiavano la zona per impedire il suo trasferimento e l'inizio dei lavori, sono stati allontanati con la forza da polizia, carabinieri e vigili urbani. Alcuni di loro hanno raccontato

di essere stati stratonati dalle forze dell'ordine. Ambulanze del 118 hanno soccorso due persone che hanno accusato malori.

Bari
Arrestato poliziotto con l'accusa di omicidio

Un ispettore di polizia, Nicola Pellegrino, di 44 anni, originario di Altamura (Ba) da ieri è agli arresti con l'accusa di omicidio volontario premeditato. Secondo gli inquirenti sarebbe responsabile di un delitto «passionale» avvenuto nel giugno 2002: Pellegrino, allora in servizio a Matera, avrebbe ucciso con sei colpi di pistola un suo rivale in amore, Antonio Mazzoccoli, di 46 anni.

MANTOVA

Infarto: muore per 35 minuti Poi si sveglia

Una morte durata solo mezz'ora. Un pensionato mantovano di 73 anni, colpito da infarto, è stato dato per morto per 35 minuti. Dopo la constatazione del decesso da parte dei medici dell'ospedale Carlo Poma di Mantova, ha riaperto gli occhi.

Il fatto è avvenuto lunedì mattina ed è stato reso noto dalla Gazzetta di Mantova. «Casi inusuali ma che fanno parte della medicina» ha commentato il primario. Lunedì mattina alle 7 il pensionato, che si trovava già ricoverato per altre patologie, è stato colpito da infarto: dopo un massaggio cardiaco da parte dei rianimatori i medici erano rassegnati al peggio. Il cuore non ripartiva e il monitor non rivelava nessuna attività elettrica. I medici hanno dunque constatato il decesso alle 7.25. Come prescrive la legge, l'uomo è rimasto altre due ore sul lettino dell'unità coronarica, collegato al monitor. Alle 8, e cioè 35 minuti dopo la morte dichiarata, il monitor ha lanciato i primi segnali: il paziente si è mosso e ha cominciato a pronunciare qualche parola, fino a quando, ieri mattina, non ha ripreso a respirare autonomamente. «Può succedere - hanno spiegato al reparto cardiologia - che qualche piccolo movimento elettrico del cuore, non rilevato dalla macchina, vi sia stato, magari un battito al minuto, e probabilmente quello è bastato a tenerlo in vita».

«G8, colpo di spugna sulle violenze a Bolzaneto»

Genova, prima udienza contro i 45 poliziotti. L'allarme del procuratore Morisani : si rischia la prescrizione

di Susanna Ripamonti inviata a Genova

COLPO DI SPUGNA Riuscirà ad avere giustizia quel giovane svizzero, arrivato da Berna, che davanti al Palazzo di giustizia di Genova, a quattro anni dal massacro nei giorni del G8 2001, ancora ha paura di parlare? «Era come se non ci fosse più nessuna legge, sentivo che potevano fare di noi tutto quello che volevano. Eravamo annientati». E gli altri (in 209 si sono costituiti parte civile) che sono stati picchiati, minacciati, trascinati per i capelli, gettati con la testa nelle latrine, costretti a passare sotto le forche caudine degli agenti, che li colpivano con spunti, calci, risate di scherno, urla canzonatorie del tipo: «uno, due, tre viva Pinochet, quattro cinque, sei, a morte gli ebrei»: tutti loro, riusciranno almeno a sapere se i loro torturatori

sono colpevoli o innocenti? Ieri finalmente è iniziato il processo nei confronti dei 45 agenti, poliziotti, carabinieri, secondini, medici dell'amministrazione penitenziaria che hanno trasformato la caserma di Bolzaneto in un luogo di orrore e tortura. Ma si tratta di un processo che già con le leggi vigenti, senza neppure la via di scampo della «ex Cirrelli» non arriverà mai ad una sentenza definitiva, nei tre gradi di giudizio. Nel 2009 sarà prescritto. Ieri, prima udienza di un processo destinato a non finire, il procuratore aggiunto di Genova Mario Morisani era presente in aula, assieme ai pm Ranieri Miniatì e Patrizia Peruzzello, per rappresentare la procura. E per chiedere che non ci si accontenti di un colpo di spugna. Ha chiesto al tribunale un calendario a ritmi serrati, tenendo conto dei grandi numeri di questo processo: 45 imputati, più di 200 parti civili, un centinaio di avvocati, la previsione di



Testimoni al processo fuori dal tribunale di Genova

almeno 600 testimoni e, ad essere ottimisti, di non meno di 200 udienze. «Tutti noi conosciamo - ha detto l'aggiunto - qual è stato l'impatto del G8 a Genova, a livello nazionale e internazionale. Sono accaduti fatti che trascendono il problema strettamente giudiziario e che coinvolgono i principi fondamentali di uno Stato di diritto. Le istituzioni sono

chiamate a dare risposta a questi fatti gravissimi. Quello che è accaduto nel luglio del 2001 ha sconvolto me come tutto il Paese e non può dare risposta alla domanda di accertamento della verità». Morisani ricorda che i reati contestati, abuso d'ufficio, violenza privata, falso ideologico, abuso di autorità contro detenuti, violazione della convenzione per i diritti dell'uomo, sono reati

gravi per il contesto in cui si sono verificati e per la loro rilevanza sociale. Ma il codice prevede per essi tempi di prescrizione brevi: 7 anni e mezzo soltanto e quattro sono già trascorsi, dunque questo processo non si concluderà mai nei tre gradi di giudizio. «Sappiamo che a un certo punto ci sarà un colpo di spugna - dice il magistrato - ma almeno il tribunale arrivi a una sentenza di primo grado che dica se questi fatti sono o non sono avvenuti. Questa sentenza è attesa non soltanto dal nostro piccolo mondo giudiziario, ma dalla società, nazionale e internazionale. È obbligo di questo tribunale lavorare per non trovarci con un'avvenuta prescrizione nel corso del dibattimento. Credo che lo Stato italiano non possa consentirlo». L'intervento del procuratore aggiunto è arrivato nella tarda mattinata, dopo che per due ore il presidente aveva fatto il lunghissimo appello di imputati e parti civili. Ci sono anche tre ministeri, quello della Difesa, degli Interni e della Giustizia che

sono parte offesa, ma non si sono costituiti parte civile. Contro di loro però si sono costituite le vittime dei tempi di prescrizione brevi: 7 anni e mezzo soltanto e quattro sono già trascorsi, dunque questo processo non si concluderà mai nei tre gradi di giudizio. «Sappiamo che a un certo punto ci sarà un colpo di spugna - dice il magistrato - ma almeno il tribunale arrivi a una sentenza di primo grado che dica se questi fatti sono o non sono avvenuti. Questa sentenza è attesa non soltanto dal nostro piccolo mondo giudiziario, ma dalla società, nazionale e internazionale. È obbligo di questo tribunale lavorare per non trovarci con un'avvenuta prescrizione nel corso del dibattimento. Credo che lo Stato italiano non possa consentirlo». L'intervento del procuratore aggiunto è arrivato nella tarda mattinata, dopo che per due ore il presidente aveva fatto il lunghissimo appello di imputati e parti civili. Ci sono anche tre ministeri, quello della Difesa, degli Interni e della Giustizia che

Abbonamenti 2005

12 mesi	}	7gg/Italia	296 euro
		6gg/Italia	254 euro
		7gg/estero	574 euro
		Internet	132 euro
6 mesi	}	7gg/Italia	153 euro
		7gg/estero	344 euro
		6gg/Italia	131 euro
		Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Svit. BNLINTRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o per internet.

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Seread via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publkoopas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scario 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
FIRENZE, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.50070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affioli 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.650384.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Meritana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SANREMO, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SARONNO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva esclusa: 5,51 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il giorno 11 ottobre è venuto a mancare

VINCENZO GATTO
Sindacalista, Dirigente Politico,
Consigliere Comunale della Città di Messina, Parlamentare della Repubblica

La moglie, i figli, il genero, le nuore, i nipoti amatissimi, ne ricordano la grande umanità, gli alti valori morali, l'onestà intellettuale, la coerenza con gli ideali socialisti, le lotte per la difesa dei più deboli e per la dignità nel lavoro.

Roma, 13 ottobre 2005
Impresa Funebre Cattolica 2000 S.r.l.
06/30893399

I compagni dei Ds della XII Università di Roma partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa di

VINCENZO GATTO
di cui ricordano l'impegno politico appassionato per la democrazia, il socialismo e la libertà.

Mercoledì 12 ottobre 2005 è mancato il compagno

FULVIO LEITE
dirigente della Filcams CGIL di Milano e della Lombardia.
Ai suoi cari giunga il cordoglio e l'abbraccio delle tante compagne e dei tanti compagni che l'hanno conosciuto e apprezzato.

Ciao, Fulvio!

13/10/2004 13/10/2005

SILVIO TREVISANI
Franca

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK publkoopas

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

L'appello della direttrice dell'Unfpa: trasformiamo la discriminazione in un ricordo e miglioreremo la vita di tutti

Il documento invita i Paesi a puntare sull'istruzione: è così che si creano opportunità economiche

Nel mondo una donna su tre vittima di violenza

Agghiacciante rapporto dell'Onu: picchiate, violentate, uccise spesso tra le mura di casa
Discriminate fin da piccole, difficile l'accesso a istruzione e potere. Rosa solo il 16% di seggi

di Cinzia Zambrano

PICCHIATA, VIOLENTATA, assassinata (per lo più dal proprio partner) tenuta alla larga dall'istruzione, discriminata sul lavoro, ostacolata nell'accesso ai progressi sanitari. Per non parlare della politica, dove - a dispetto di proclami e sorprese rare, come la Me-

rkel in questi giorni in Germania - viene tenuta bene alla larga dagli scranni parlamentari, come ben dimostra l'esempio di ieri in Italia, dove la maggioranza di centrodestra ha bocciato le «quote rosa» nella nuova legge elettorale. È la condizione della donna oggi nel mondo, («svantaggiata fin dalla nascita», come racconta l'agenzia dell'Onu Unfpa nel suo annuale rapporto sulla popolazione mondiale, intitolato quest'anno «Le promesse dell'uguaglianza tra i sessi»). Non che non si sappesse che nascere femmina - in Paesi ricchi come in quelli poveri - comporta ancora oggi una buona dose di soprusi e umiliazioni. Ma i dati che emergono dal documento fanno davvero accapponare la pelle. Nel mondo 1 donna su 3 tra i 15 e i 49 anni (sono 1,7 miliardi) viene picchiata, costretta ad avere rapporti sessuali, uccisa spesso tra le pareti domestiche. Il rapporto parla di «epidemia, mondiale e silenziosa», che continua «incontrastata» e i cui autori spesso restano impuniti. Alla violenza si somma la discriminazione che «sottrae allo sviluppo di

interi nazioni il pieno contributo delle capacità individuali di oltre la metà della popolazione». Se si vuole davvero lottare contro la povertà consegnandola alla Storia, proclama sbandierato a ogni summit internazionale, allora si lotti contro la discriminazione femminile, -denuncia il documento Onu- perché è nelle mani delle donne e dei giovani il futuro del mondo. «Se non investiamo nell'istruzione e nella salute delle donne e nelle loro capacità di organizzare la loro vita familiare -ha detto ieri Thoraya Ahmed Obaid, direttrice esecutiva dell'Unfpa- non daremo loro la possibilità di contribuire allo sviluppo economico». Anche sul piano dell'accesso ai programmi sanitari la fotografia scattata dal rapporto è allarmante: ogni anno oltre mezzo milione di donne muoiono di malattie collegate alla gravidanza e metà del numero dei disoccupati in tutto il mondo sono giovani sotto i 24 anni. Drammatico anche il dato sull'istruzione: solo il 69% delle bambine in Asia e il 49% nell'Africa Sub-sahariana finiscono la scuola primaria. Inevitabile l'enorme divario con gli uomini, tant'è che i due terzi degli analfabeti in tutto il mondo sono donne. Escluse dall'istruzione, diventano più deboli, incapaci di reagire ai soprusi o di insegnare ai loro figli come evitarli o non commetterli. È anche così che si spiegano le violenze su di lo-

La scheda
**Gravidanze e parti
Le cifre del disastro**

Mezzo milione di donne muore ogni anno per cause legate alla gravidanza e al parto. Per ogni donna che muore per questi motivi, però, altre 20 soffrono di invalidità o malattie, per una cifra che va dagli 8 ai 20 milioni ogni anno. Si contano 76 milioni di gravidanze indesiderate ogni anno nei soli Paesi in via di sviluppo. Ogni anno circa 14 milioni di adolescenti fra 15 e 19 anni diventano madri. L'Unfpa stima che nei prossimi 10 anni circa 100 milioni di adolescenti saranno costrette a sposarsi prima dei 18 anni. Circa la metà delle persone sieropositive sono donne. Una donna su due ha accesso alla contraccezione (in Africa una su cinque). Il 99% delle morti delle madri avviene nei Paesi in via di sviluppo. Dei 130 milioni di bambini che nascono ogni anno, 4 milioni muoiono nel primo mese di vita. Il 99% delle morti neonatali avvengono nei Paesi a reddito basso o medio e quasi la metà avvengono a casa.



ro, soprattutto all'interno della famiglia. «L'immagine di un uomo che deve essere forte e violento per adempiere al suo ruolo è alla base dell'intera questione della violenza sulle donne», dice ancora Obaid. «Se donne e bambine avranno accesso all'istruzione e alla sanità le opportunità economiche e di riscatto seguiranno» è la convinzione del-

la direttrice dell'Unfpa. Che lancia un appello: «Trasformiamo in un ricordo la discriminazione contro le donne, migliorare la loro condizione significa migliorare la vita di tutti». La parola d'ordine è l'istruzione: istruire le bambine significa fornire loro strumenti per comprendere la realtà che le circonda, renderle più

accorte contro i rischi di contrarre l'Aids, più consapevoli delle condizioni di salute e di istruzione dei loro figli, facilitare il loro accesso in politica. Quest'ultimo altro capitolo nero del rapporto: nel mondo le donne detengono il 16% dei seggi parlamentari, con pochi progressi rispetto al 1990 quando la rappresentanza politica femminile era del 12%. Al-

cuni paesi in via di sviluppo hanno però fatto passi da gigante: il Ruanda, ad esempio, ha la più alta percentuale di deputate al mondo, 49%, superando la Svezia, al 45%. Secondo l'Unfpa, molti paesi non hanno mantenuto l'impegno di eliminare le leggi discriminatorie contro le donne entro il 2005 come richiesto dalla Conferenza di Pechino del 1995.

- i numeri**
- 3** MILIARDI di persone vivono in condizioni di povertà.
 - 500** MILIONI di giovani (il 70% in Asia) vivono con 2 dollari al giorno.
 - 173** MILIONI di giovani tra i 15 e i 14 anni sono analfabeti.
 - 63%** LE DONNE E analfabete nel mondo.
 - 500** MILA DONNE muoiono ogni anno per parto.
 - 16%** È LA META ANDA a detenere la percentuale più alta al mondo di deputate.

Siria, suicida il ministro dell'Interno

Ghazi Kanaan coinvolto nell'inchiesta sull'omicidio del premier libanese Hariri

L'UOMO PIÙ TEMUTO in tutto il Libano» è stato trovato morto ieri nel suo ufficio a Damasco: è il generale Ghazi Kanaan, 63 anni, il potente ministro degli Interni siriano. Per vent'anni, dal 1982 al 2002, il generale Kanaan è stato l'eminenza grigia del potere a Beirut, come capo dell'intelligence militare siriana nel Paese dei Cedri. Con inconsueta rapidità, l'agenzia ufficiale siriana Sana ha subito riferito che «il ministro degli Interni è morto questo pomeriggio (ieri, ndr.) nel suo ufficio, dopo aver commesso suicidio, e le autorità stanno indagando sulla disgrazia». Poco prima, intorno alle 11:30 locali, Kanaan aveva parlato per telefono con Rose al-Zamel, giornalista della radio privata libanese «Voce del Libano», per smentire le accuse secondo cui la Siria sarebbe coinvolta nell'uccisione dell'ex premier Rafik Hariri nell'attentato di San Valentino a Beirut. «Spero che trasmetterà questa dichiarazione a Pierre Daher (direttore della Tv libanese Lbc), alla televisione Al-Mustaqbal (di proprietà della famiglia Hariri) e alla televisione Nbn (vicina al presidente del Parlamento libanese Nabih Berri) e a tutti gli organi d'informazione, perché credo che questa sia l'ultima dichiarazione pubblica che potrò fare»,

aveva detto Kanaan a Zamel. «Voglio chiarire che le nostre relazioni con i nostri fratelli in Libano erano basate sull'amore e il rispetto reciproco», ha affermato con voce tremante il ministro prima di riattaccare. Poco dopo, il generale Kanaan viene rinvenuto cadavere nel suo ufficio. A capo per due decenni dell'intelligence militare siriana in Libano fino al 2002, Kanaan era stato ascoltato il mese scorso in veste di «testimone» in una località segreta vicino a Damasco dagli investigatori Onu che indagano sull'uccisione di Hariri. «È l'inizio della fine del re-

gime baathista in Siria»: è stato questo il commento di un analista politico di Beirut dopo il suicidio del generale Kanaan. Nella capitale libanese la notizia che Kanaan si era suicidato è stata accolta con scetticismo. «Questo è il primo risultato delle indagini Onu e altri fatti del genere potrebbero seguirne», ha aggiunto l'analista, lasciando intendere che il presidente siriano Bashar al-Assad potrebbe anche aver «sacrificato un alto esponente del proprio entourage per proteggere il suo regime» dalle pressioni Usa e per allontanare dalla Siria le accuse per l'omicidio Ha-

riri. «Le porte dell'inferno» che il premier siriano Mohammad Otri ha minacciato di «spalancare» qualora gli Stati Uniti decidessero di attaccare il suo Paese, «sembrano essersi aperte all'interno della Siria», conclude l'analista, che parla a condizione di rimanere protetto dall'anonimato, sottolineando che Kanaan era «un pilastro» del regime salito al potere a Damasco con un colpo di stato incruento nel 1963 e controllato dalla minoranza Alawita, a cui il ministro suicida apparteneva assieme ad Assad.

u.d.g.

Gaza, sequestro lampo di due reporter Rilasciati un americano e un britannico

La terra di nessuno «inghiottita» per poche ore altri due giornalisti, un americano e un britannico, che lavorano per i quotidiani del gruppo Knight Ridder. Teatro del rapimento è stata Khan Younes, nella Striscia di Gaza. Un gruppo di palestinesi mascherati e armati di kalashnikov hanno fermato l'auto su cui viaggiavano i due giornalisti e li hanno portati via sotto la minaccia delle armi, racconta l'interprete palestinese dei due reporter, Ziad Abu Mustafa. I due giornalisti sono stati liberati dopo poche ore, dopo una vasta operazione. Durante le ore del rapimento fonti locali avevano riferito che i rapitori appartenevano a un gruppo fuoriuscito da Al-Fatah del presidente Abu Mazen. Mustafa ha riferito che i giornalisti sono Dion Nissenbaum - americano, da poco corrispondente da Gerusalemme di Knight Ridder - e un fotografo britannico di cui l'interprete ha potuto fornire solo il nome di battesimo, Adam. Negli ultimi mesi diversi giornalisti e operatori umanitari stranieri sono stati ra-

piti nella Striscia di Gaza da miliziani, in segno di protesta per la mancanza di lavoro e per la corruzione dilagante nell'Autorità nazionale palestinese. Il rapimento dei due giornalisti avviene nel giorno in cui Israele blindava il suo territorio in occasione delle celebrazioni dello Yom Kippur, e nel giorno dello shock per la scoperta di un «baby-kamikaze». Il filmato di addio con il Corano in mano, un fucile nell'altra e un corpetto militare addosso, era già pronto: ma questa volta l'aspirante kamikaze palestinese è rimasto in vita, perché è stato catturato per tempo da una unità israeliana l'altro ieri a Balata (presso Nablus, Cisgiordania). Si tratta secondo fonti militari di Gerusalemme di un ragazzo di appena 14 anni, la cui identità non è stata rivelata. Israele ha divulgato invece i nomi di quanti lo avrebbero costretto ad immolarsi: Rabia Abu Leil (un ricercato di Tazim, organizzazione paramilitare del Fatah) e Jamal Tirawi, un responsabile della intelligence generale dell'Anp.

u.d.g.

Il 15 ottobre 2005
giornata di mobilitazione europea
CONTRO LA DIRETTIVA BOLKESTEIN

per l'Europa sociale
per più occupazione
per i diritti del lavoro
per servizi pubblici di qualità
per i diritti dei cittadini
per la difesa dei beni comuni

La CGIL partecipa alla manifestazione di Roma, l'appuntamento è alle ore 14,30 in Piazza della Repubblica. La manifestazione terminerà a Piazza Navona

misteri
d'italia

chi è Stato?



paolo cucchiarelli
**piazza
fontana**

una nuova pista
porta in germania
un agente sid
non fece in tempo
ad impedire la strage

a cura di vincenzo vasile
i misteri d'italia / 9

in edicola con l'Unità.

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità

Thatcher, la lady di ferro che ha distrutto la destra

L'ex premier compie 80 anni e i Tory ancora cercano un successore. A Londra festa con Blair

di Gianni Marsilli / Segue dalla prima

DAL PRIMO DEI DIVERSI seppur lievi attacchi cerebrali che l'hanno colpita. Ha perso un po' di memoria, quella dei dieci minuti prima. Ha conservato invece la memoria lunga, quella dei tempi andati. Ogni tanto passeggia in St. James Park, o appare alla Camera

dei Lords, o in centro per shopping. Legge religiosamente i giornali, ma non interviene più nelle cose della politica. Lo ha fatto a lungo, anche e soprattutto dopo aver lasciato il N° 10 di Downing Street, nell'ormai lontano 1990. Per undici anni, dal 1979, era stata al centro della scena mondiale, con o senza il sodale Ronald Reagan. Subito dopo, per più di un decennio, si è dedicata all'opera necessariamente trascurata nel corso degli anni di governo: la distruzione metodica del partito conservatore. Il suo. Da tempo i tory non cercano più una «nuova Thatcher». Anelano piuttosto ad un «nostro Tony Blair». Ne hanno bruciati parecchi, tanti che gli stessi sudditi britannici non riescono a enumerare: William Hague, Duncan Smith, Michael Howard, per citare quelli venuti alla luce dopo il '97, quando Blair vinse per la prima volta. Adesso ne stanno cercando un quarto, nella speranza che abbia le virtù per diventare premier nel 2009. La scorsa settimana, al congresso di Blackpool, hanno instaurato una sorta di concorso per il ruolo di leader:

cinque candidati che, per convincere, hanno parlato venti minuti ciascuno. Martedì prossimo inizieranno le eliminatorie: i 198 deputati conservatori voteranno per colui che ritengono il più meritevole. Alla fine dello scrutinio, verrà depennato dalla lista il nome che avrà raccolto il minor numero di suffragi. Continueranno così ogni martedì e giovedì, fino a che non resteranno che due nomi in lizza. A quel punto la parola passerà a circa 300mila militanti, che voteranno per posta. Sarà così che, se tutto va bene, all'inizio di dicembre la Gran Bretagna saprà chi sarà il leader che si opporrà a Tony Blair, o più probabilmente a Gordon Brown. Si fa insistentemente il nome di David Cameron: 39 anni, spirito pratico, bella presenza, rampollo di Notting Hill, il quartiere bene della capitale. A Blackpool è lui che ha messo meglio a frutto i suoi venti minuti di discorso, almeno stando agli applausi suscitati. Ma David Cameron - brutto segno - non figura tra gli ospiti del Mandarin Oriental. Ci saranno invece David Davis, già membro delle Sas, i commandos delle forze speciali, la cui leadership è apparsa più caporalesca che politica. E Liam Fox, un eurosceicco puro e duro che si è distinto per una proposta accolta con entusiasmo: far garrire su ogni scuola del Regno Unito l'Union Jack, in nome di una ritrovata fiera nazionalista.



Margaret Thatcher

zionale. Nell'attesa del nuovo leader, i tory festeggiano gli 80 anni di Maggie privi di guida. Dal 7 ottobre, infatti, Michael Howard è dimissionario. Chris Patten, ex collaboratore strettissimo della Thatcher, ex governatore di Hong Kong, ex commissario europeo, voce tra le

più autorevoli tra i tory, ha confidato a John Sergeant, celebre giornalista e autore di «Maggie» (ed. Macmillan), l'ultima biografia dedicata alla Lady di ferro: «Io credo sia ridicolo guardare al Thatcherismo come a una coerente filosofia politica. Certo, Margaret Thatcher credeva nel mer-

cato, nella dismissione del settore pubblico, era appassionatamente convinta che tagliare le tasse avrebbe liberato energie. Era anche appassionatamente anticomunista, e una delle poche istituzioni nelle quali credeva era l'esercito...Ma credo che il Thatcherismo sia stato comunque quanto Margaret Thatcher faceva giorno per giorno, settimana per settimana...La sua visione della storia era una e intera - del resto non ne sapeva molto, di storia - nella quale gli americani erano arrivati due volte nell'ultimo secolo per salvare l'Europa dal totalitarismo e dalla guerra civile». Un ritratto perfettamente in armonia con il liquido amniotico

**Era antinazista
ma anche antitedesca
Era anticomunista
ma con Gorbaciov
aveva simpatizzato**

nel quale la Thatcher era cresciuta. A Grantham, nel Lincolnshire: fino al '45 circondata da basi americane, venti volte bombardata dai nazisti, e lei nascosta sotto il tavolo della cucina a preparare la maturità. Un solo eroe, Winston Churchill. Non era solo antinazista, era anche antitedesca, e questo spiega la fervida antipatia che provava per Helmut Kohl. Era certo anticomunista, ma con Gorbaciov aveva invece simpatizzato, e con lui s'impegnava in lunghe, amichevoli chiacchierate su quel che è l'individuo e quel che è lo Stato. Trovò due alleati straordinari, che la spinsero sulla scena planetaria. Arthur Scargill, leader del sinda-

cato dei minatori, che credette bene di ingaggiare con lei un braccio di ferro ottocentesco, e che perdettero clamorosamente assieme a tutte le Unions e al movimento operaio britannico. E il generale Galtieri, il tiranno argentino che nell'82 pensò di prendersi la Falklands, e invece ne uscì a pezzi mentre lei si cingeva il capo d'alloro, osannata da tutto il Paese. Anche il Labour dell'epoca non scherzava: nell'80 propose il disarmo unilaterale, e nell'83 i piani quinquennali di pianificazione e, per realizzarli, l'uscita dalla Comunità europea, percepita come un ostacolo sulla strada dell'edificazione del socialismo. Insomma Maggie, all'epoca, andava sul velluto. Fu allora che nacque quell'«ismo» che le garantisce perennità nella storia.

Nessun «ismo» per John Major, che ebbe la sventura di succedere. Nessun «ismo» per Michael Heseltine o Kenneth Clarke, ai quali lei seguì le gambe dopo aver lasciato Downing Street, anche e soprattutto perché i due avevano un debole per l'Europa. Nessun «ismo» per Michael Portillo, del quale bloccò ogni ambizione di leadership. Questi erano gli uomini che avrebbero potuto ridare fiato ai tory. Non certo gli Hague, Duncan Smith, Howard, che invece lei non ostacolò. Anche per questo, la sua eredità è più ideologica di quanto lei lo fosse stata, e il suo partito più antieuropo di quanto avrebbe potuto essere. Lei era così: testarda negli obiettivi e nei risentimenti. Quando Tony Blair partì in guerra in Kosovo contro Milosevic, Maggie gli disse: «Stai facendo la cosa giusta, non ascoltare le critiche. Vai avanti e fallo». È un consiglio al quale si è sempre attenuto.

**LA DENUNCIA
«Nelle celle Usa
più di 2000
baby-ergastolani»**

Lo hanno messo in carcere quando non aveva ancora finito la scuola dell'obbligo e uscirà solo in una cassa da morto. Stacey T., un ragazzino afro-americano di 13 anni, colpevole di concorso in omicidio in Pennsylvania, è stato condannato all'ergastolo. La giuria ha picchiato duro: non potrà chiedere la libertà condizionata neppure fra trent'anni. È solo uno dei 2.225 casi documentati nella denuncia di Amnesty International e Human Right Watch, che per la prima volta hanno condotto uno studio sui baby ergastolani. Dalle 157 pagine del rapporto si apprende che 42 Stati americani mandano in carcere a vita anche i minorenni. Negli altri 154 Paesi al mondo esaminati si registrano solo altri 12 casi. Questo tipo di condanna è esplicitamente proibita dalla Convenzione per i diritti dell'infanzia delle Nazioni Unite. Gli unici governi che non l'hanno ratificata sono gli Stati Uniti e la Somalia. La capogruppo dei ricercatori, Alison Parker, spiega: «I bambini che commettono gravi crimini non devono passarla liscia. Ma se sono troppo giovani per votare o per comprare un pacchetto di sigarette, allora sono troppo giovani anche per passare tutto il resto della loro vita dietro le sbarre. Chiediamo al presidente Bush, al Congresso e ai governatori di sostenere una norma che metta al bando gli ergastoli irreversibili per i minorenni. Questo ci metterebbe in linea con il resto del mondo e in regola con le leggi sui diritti umani».

L'INTERVISTA **GIORGIO RUFFOLO** L'economista e dirigente Ds: «Ma anche il fronte avverso al Thatcherismo è stato subalterno ad una visione che privilegiava la competitività»

«Grazie Margaret, con il tuo liberismo hai costretto la sinistra a non perdere l'anima»

di Bruno Gravagnuolo

«Oggi, anche per una certa sinistra, benessere e diritti sono diventati un costo e un vincolo, e non un obiettivo. Mentre l'obiettivo vero è ormai la competitività. Sta qui il rovesciamento neoliberista della Thatcher. La sua impronta profonda che è necessario scalzare. Pur senza guardare al passato». Diagnosi precisa quella di Giorgio Ruffolo, economista, ex ministro e autorevole personalità dei Ds di matrice socialista. Con lui parliamo di Margaret Thatcher nel giorno del suo compleanno. E della stagione che ha incarnato.



Margaret Thatcher compie 80 anni. La sinistra può farle gli auguri oppure è proprio impossibile?

«Di buona salute e buon com-

pleanno senz'altro. E che Dio ce la conservi. Ma solo perché rispetto a noi ha una funzione preziosa. Simbologgia un'alternativa di valori così netta, al punto da aiutarci a mettere in luce le ragioni della sinistra e come meglio non si potrebbe. È l'acme del neoliberalismo e perciò c'è da imparare.

In cosa consiste quest'acme del neoliberalismo?

«Nella versione Thatcher è l'opposto speculare del keynesismo. Cioè il considerare l'interventismo pubblico a correzione del mercato, come una sovrastruttura paralizzante. L'ex premier britannico si è ispirata a Milton Friedman, che è stato il suo vero Dio. Ben più che per Reagan, che in qualche modo ha dovuto fare i conti con il New Deal di Roosevelt. La Thatcher invece incarna una purezza liberista adamantina. E per tale coerenza le va reso omaggio. Una coeren-

za che viceversa la sinistra non ha. Dal momento che essa non ha saputo regire con forza dinanzi a questo liberismo impavido, magari con contromosse che non la riportassero indietro ad un'impossibile riedizione ortodossa del keynesismo. Laddove invece le risposte devono fare i conti con la rivoluzione scientifica. Col mondo globale, la nuova economia e l'informatica».

Eppure a sinistra s'è alzato spesso un coro di elogi: rilancio dell'economia britannica, lotta al parassitismo sindacale. Per non parlare del cosiddetto debito che Blair avrebbe con la Thatcher

«Non condivido questi ritorni. Sono solo la cattiva coscienza della sinistra che si pente di se stessa e non riesce mai ad andare avanti. La Thatcher ha un solo merito: coerenza d'identità. Mentre tutto a sinistra è ancora fumoso. Altri meriti? Ha dato una scossa al volto burocratico,

non keynesiano, dell'interventismo statale. E il peccato della sinistra è stato proprio l'aver declinato quell'interventismo non come programmazione, ma come invadenza dello stato nell'economia. A ciò la Thatcher ha dato una forte scossa. Il che costituisce un insegnamento. Ma non nel senso di doverne copiare le mosse. E poi c'è l'altro aspetto: la distruzione della tradizione sociale britannica».

Che cosa ha distrutto la Thatcher?

«Il Welfare state. Quantomeno diroccato, altro che modernizzato! Mortificato a stato assistenziale minimo. Entro una visione caricaturale e riduttiva. Ancora: ha reso malleabile e precario il mercato del lavoro. Ma è un successo? Un obiettivo a cui tendere per la sinistra? Specie in Gran Bretagna si era esagerato in termini di interventismo e corporativismo sindacale. E tuttavia l'Inghilterra è il solo Paese europeo che somigli agli Usa in termini

di precarietà e disuguaglianze aumentate».

E in politica estera?

«Qui davvero nessun merito. Assai esclusivo con gli Usa, antieuropismo e rotta di collisione con la politiche sociali di De-lors».

Blair e la Thatcher. Il primo è un erede di sinistra della seconda?

«No. La prima è il contrario di tutto ciò che sinistra deve fare. E il Blairismo non può, né dovrebbe essere, un Thatcherismo di sinistra. Quanto a Blair è un leader eccezionale. Ma non può essere un modello di riferimento. Infatti la "terza via" è una visione edulcorata del Thatcherismo. Blair ha certo investito in scuola, sanità e infrastrutture. Ma ha anche molto annacquato le finalità del welfare state. Che dovrebbero mettere al primo posto i diritti, l'occupazione stabile e il benessere. E la competitività intesa come vincolo. Non già come obiettivo della sinistra».



“LE RIPERCUSSIONI DELLA DIRETTIVA BOLKESTEIN SUGLI ENTI LOCALI”

**Convegno Nazionale
Roma, 15 ottobre ore 9.30
Sala Giulio Cesare - Campidoglio**

Partecipano:

Marco **BERSANI**
Presidente di ATTAC

Paolo **CARRAZZA**
Assessore alle Politiche per le Periferie, Sviluppo locale e Lavoro del Comune di Roma

Adriano **LABBUCCI**
Presidente Consiglio Provinciale di Roma

Luigi **NIERI**
Assessore al Bilancio, Programmazione Economico-Finanziaria, Partecipazione della Regione Lazio

Rosa **RINALDI**
Vicepresidente Provincia di Roma

Giulia **RODANO**
Assessore alla Cultura, Spettacolo e Sport della Regione Lazio

Nel corso dell'iniziativa sono previsti gli interventi dei rappresentanti di Comuni, Province e Regioni d'Italia e del Parlamento Italiano ed Europeo

Schröder dà l'addio al governo e non nasconde le lacrime

L'ex cancelliere annuncia il suo sostegno ad Angela Merkel. Günter Grass: «Tutti sentiremo la sua mancanza»

Alla fine l'animale politico si è commosso. Gerhard Schröder, il cancelliere che per sette anni ha guidato la Germania, esce di scena con le lacrime agli occhi e un coro di applausi lunghi e sentiti. Ieri sera, l'ex cancelliere ha ufficializzato il suo ritiro dal governo, assicurando al tempo stesso pieno appoggio ad Angela Merkel (Cdu), designata alla sua successione come capo di un nuovo governo di Grosse Koalition (Cdu/Csu e Spd). «Io non farò parte del prossimo governo. E il no è definitivo», ha detto visibilmente commosso e con voce accorata al congresso del sindacato IG BCE ad Hannover, la

sua città. Lunghi e calorosi applausi hanno accompagnato le sue parole. «Io voglio veramente aiutare con tutte le mie forze il nuovo governo», ha aggiunto, indicando nella «modernizzazione della Germania unitamente alla sicurezza sociale» il compito principale del futuro governo di Grosse Koalition. La Spd, ha ancora detto, intende impegnarsi affinché la trattativa con la Cdu/Csu abbia successo. I delegati gli hanno tributato calorose standing ovations, applaudendolo e acclamandolo a lungo. Già l'altro ieri sera Schröder, parlando a Berlino, aveva detto per la prima volta in pubblico - seppur in

modo meno palese - di non voler far parte del governo di Grosse Koalition. Ieri tuttavia ha voluto ufficializzare il suo ritiro dal governo, annunciandoli con molti rilievi all'inizio del suo intervento al congresso sindacale. Gli osservatori fanno notare come probabilmente il posto per fare l'annuncio sul definitivo ritiro dal governo non sia stato scelto a caso: Hannover, la sua città, e a pochi metri da casa sua, è non Berlino. I media tedeschi - forse anche per la commozione di Gerhard Schroeder, conosciuto per un politico forte e avvezzo alle telecamere - hanno dato molto rilievo al suo annuncio odierno, parlando di

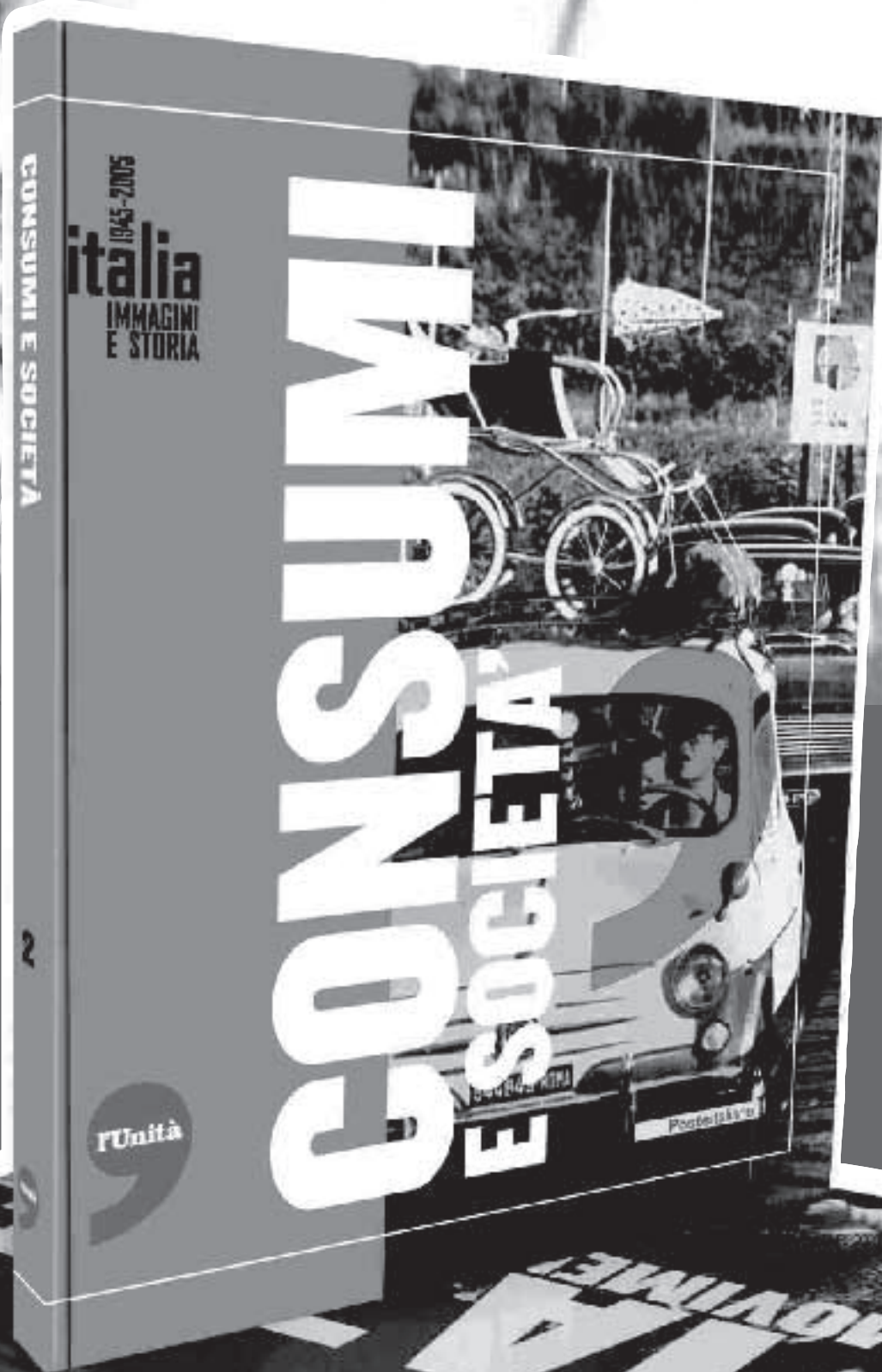
'fine dell'«era Schröder». E nei tanti ritratti e profili pubblicati o mandati in onda dalle tv, ricordano le parole pronunciate da Schröder in una intervista rilasciata nei mesi scorsi, quando alla domanda sulla possibilità di un suo trasferimento a New York (la città che piace tanto alla moglie Doris) alla fine del suo mandato di governo, rispose: «La mia New York si chiama Hannover». Nel suo intervento al congresso sindacale, l'ex cancelliere - che fa parte della delegazione Spd per il negoziato sul programma del futuro governo - ha quindi detto di voler contribuire al successo della Gros-

se Koalition guidata da Angela Merkel, la leader della Cdu con la quale ha ingaggiato sulla leadership un braccio di ferro di tre settimane subito dopo le elezioni del 18 settembre. Le riforme da lui avviate, ha detto, dovranno essere portate avanti dal nuovo governo. Tra i tanti che hanno espresso rammarico e dispiacere per il ritiro di Schröder dal governo, anche Günter Grass, lo scrittore Premio Nobel per la letteratura che aveva sostenuto Schröder in campagna elettorale. «Noi tutti sentiremo la mancanza di un uomo come Gerhard Schröder», ha detto in un'intervista al giornale Rhein-Neckar-Zeitung di oggi.

Foto: Pais & Sartarelli

fabio bolognini / exploit

fatevi una storia
consumi e società



Posteitaliane

Click.
Sessant'anni in piazza.
Sessant'anni di passioni, lotte e coraggio
raccontati da illustri storici, attraverso l'obiettivo
di grandi fotografi.

Esce Consumi e società, il secondo volume di
Italia. Immagini e storia 1945/2005
sessant'anni di storia
negli occhi di chi l'ha fatta.

In edicola

con l'Unità il secondo volume:
Consumi e società

12,90 euro
oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

L'istino

L'investimento in azioni è più redditizio di quello in titoli di Stato. Secondo Mediobanca il rendimento medio annuo negli ultimi 20 anni dei titoli delle principali società quotate in Borsa è stato del 21,4% all'anno contro l'8-9% dei titoli di Stato a medio-lungo termine



ALITALIA, SIGLATA L'INTESA TRA AZIENDA E SINDACATI

Alitalia e sindacati hanno raggiunto un accordo sui risparmi sul versante del lavoro da inserire nell'aggiornamento del piano industriale, per un totale di 65 milioni di euro. L'accordo non prevede interventi in busta paga ma azioni di ottimizzazione dei processi organizzativi del lavoro utilizzando i contratti vigenti. Gli obiettivi di risparmio saranno raggiunti grazie a una maggiore efficienza nell'utilizzo del personale e a un miglior utilizzo degli ammortizzatori sociali.

LA CONSOB: DECADUTA L'OPA DI LODI SU ANTONVENETA

La Consob ha dichiarato decadute l'opa e l'opas volontaria promosse da Bpi sulle azioni ordinarie di Antonveneta. Le ulteriori verifiche svolte dopo la sospensione cautelare di entrambe le offerte hanno accertato gravi violazioni della disciplina delle opa, tali da rendere le informazioni al mercato non idonee a consentire ai destinatari delle offerte di farsi un fondato giudizio sulle offerte stesse, oltre a far venir meno le garanzie finanziarie di esatto adempimento.

Miracolo di governo: Cattaneo alla guida di Terna

Il centrodestra si spartisce il Consiglio di amministrazione. La lobby della Fiera di Milano elegge anche Roth

di Roberto Rossi / Roma

LOTTIZZAZIONE «Terna? Non la conosco neanche. Non so neanche cosa sia». Era il 17 maggio del corrente anno. Il manager Flavio Cattaneo, allora direttore generale della Rai, smentiva le voci di una sua nomina ai vertici della società proprietaria delle in-

frastrutture elettriche. Da ieri ne è amministratore delegato.

Il consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti (70% del Tesoro, 30% delle Fondazioni), che di Terna è il principale azionista con il 29,9%, ha deciso di candidarlo. La sua nomina dovrà essere ratificata dall'assemblea, l'1 e il 2 novembre prossimi, ma ormai è cosa fatta. Gli altri azionisti forti Enel e Generali, che di Terna detengono rispettivamente il 6 e il 5,2%, non presenteranno infatti liste proprie. Con Cattaneo sono stati nominati Luigi Roth, con la carica di presidente, più altri cinque consiglieri. Tre molto vicini al centrodestra. Una vera e propria spartizione di potere. Si parte da Roth. Roth è dal 2001 alla guida della Fondazione della Fiera di Milano, soggetto economico privato, azionista di controllo del Gruppo Fiera Milano e di Sviluppo Sistema Fiera. Società, quest'ultima, amministrata da Cattaneo prima di passare nel 2003 alla guida della Rai. Nel 2004, come rappresentante delle Fondazioni, Roth ha assunto la carica di vice presidente della Cdp. E proprio le Fondazioni, secondo alcune fonti, che lo hanno voluto come presidente di Terna. Una sorta di scambio per l'appoggio fornito al perfezionamento del-

l'acquisto del 29,99% di Terna deliberato a settembre dalla Cdp. Gli altri cinque consiglieri sono Luigi De Paoli, Mario Garraffo, Carmine Macri, Piero G. Maranesi e Franco Smurro. I primi due non sono espressione diretta della politica. Il primo è professore alla Bocconi nonché presidente dello Iesi (Istituto di Economia e Politica dell'Energia e dell'Ambiente), il secondo è presidente di General Electric Italia. Macri, professore di Diritto e legislazione bancaria all'Università di Tor Vergata, è invece riconducibile ad Alleanza Nazionale. Piero Maranesi, professore di Elettronica al Politecnico di Milano, è in quota Lega per la quale è stato assessore alla provincia di Como. Smurro, invece, è stato il segretario di Marco Follini, il numero uno dell'Udc. Dei sette nuovi amministratori di Terna indicati - in tutto sono dieci, gli ultimi tre saranno dai soci di minoranza - Cattaneo è quello più conosciuto. Il manager ha lasciato Viale Mazzini con un bilancio in attivo (113 milioni) per il quale ha chiesto anche un premio al consiglio di amministrazione. Un bilan-

L'ex direttore della Rai diceva: Terna? Non so che cosa sia. Scontro sul compenso per gli amministratori



Flavio Cattaneo. Foto di Virginia Farnetti-Ansa

cio, però, fatto principalmente di partite straordinarie (come l'anticipazione degli ammortamenti o il disinquinamento fiscale). Non di crescita quindi. In gergo Cattaneo ha scartato il risultato per uno scopo preciso: la quotazione in Borsa. Come per la Rai, comunque, Cattaneo prenderà le redini di Terna digiuno in materia energetica. Non a caso alcune fonti ritengono che a Terna il manager possa essere affiancato nelle sue funzioni da un direttore generale esperto (forse Luca D'Agnesse, attuale numero uno del Gestore di Rete). Anche se inesperto il consiglio di amministrazione di Cdp, con la sola astensione dei componenti che rappresentano i comuni e le province, ha votato compatto. Come compatto ha votato la proposta di aumentare il compenso dei membri del cda di Terna, portandolo a 45.000 euro l'anno da 25.000. Un biglietto che Giulio Tremonti vuole stoppare.

METALMECCANICI

Prima rivendicazione europea: più formazione

Diritto individuale a un minimo di cinque giorni all'anno dedicati alla formazione per tutti i metalmeccanici europei. È questa la rivendicazione comune che entro i prossimi quattro anni dovrà essere inserita da tutti i sindacati aderenti alla Fem, la Federazione europea dei metalmeccanici, nelle proprie piattaforme contrattuali. Lo ha deciso la V Conferenza della Federazione che si è riunita a Roma per discutere di contrattazione collettiva. «Definendo questa nostra prima rivendicazione comune, crediamo di aver posto una pietra miliare lungo il cammino dei sindacati europei» - ha detto Peter Scherrer, segretario generale della Fem. Scherrer ha anche sottolineato che questa è la prima volta che un'organizzazione di categoria mette a punto a livello europeo una vera e propria rivendicazione contrattuale. La speranza della Fem è che ora anche altre categorie facciano scelte simili assumendo una decisione che dovrebbe costituire un punto di partenza per l'azione sindacale europea. Oggi tanto Fiom, Fim, Uilm e Federmecanica tornano a incontrarsi. Tema, in vista della ripresa del confronto plenario sul contratto fissata per il 17 ottobre, mercato del lavoro e apprendistato. Le parti restano comunque molto distanti. «Anche prendendo l'indice di inflazione massimo dell'Istat non sarebbe sufficiente. Siamo ancora all'inizio di una trattativa che, in pratica, non è ancora partita» - ha affermato il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini.

«Indagare sull'accordo Gazprom-Mentasti»

Bersani e Letta chiedono chiarimenti sul business del gas russo: qual è il ruolo di Berlusconi?

/ Roma

L'Eni ne prende le distanze, l'opposizione chiede chiarimenti attaccando Silvio Berlusconi. L'accordo che ha portato l'Eni a rinunciare all'importazione di circa il 10% di gas dalla russa Gazprom a favore della Central Energy Italia (CeI) controllata dalla stessa società russa e al 33% da Bruno Mentasti Granelli, presidente della San Pellegrino e amico del presidente del Consiglio, non piace a nessuno.

Ieri i responsabili economici dei Ds e della Margherita, Pierluigi Bersani ed Enrico Letta, hanno attaccato pesantemente il premier denunciando «i legami di Berlusconi con Mentasti ed il fatto che siano già stati soci in affari in Teletipiù». Per Letta l'accordo fra Eni e Gazprom «è uno scandalo che avvenga nel momento in cui il governo mette anche la tassa sul tubo. In spregio al conflitto di

interessi, il presidente del Consiglio fa queste cose contro l'interesse dei cittadini. Spero che le verifiche interne all'Eni siano fatte nel modo più severo possibile per verificare la congruità di questi accordi». «Spero che l'Eni - ha sottolineato Bersani - non abbia la spudoratezza di affermare che ha siglato questo accordo per rispettare le regole della concorrenza previste dall'Antitrust. Ecco spero che proprio Antitrust intervenga affinché non si pensi che

«È uno scandalo che l'intesa giunga nel momento in cui l'esecutivo impone la tassa sul tubo»



La sede "Gazprom" di Mosca

qui siamo in Bielorussia dove possono accadere queste cose». E in un certo senso l'Eni ha preso le distanze dall'intesa. «Mi sembra un buon accordo per Eni - ha fatto sapere l'amministratore delegato Paolo Scaroni -. Ritengo, per altro, che ci sia un punto debole: l'Antitrust potrebbe muovere delle obiezioni e chiedere che sia

modificato». Dopo una lunga trattativa iniziata mesi prima ed entrata anche nell'agenda di alcuni bilaterali fra il presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi ed il presidente della Federazione Russa Vladimir Putin, l'intesa è stata siglata il 10 maggio scorso a Vienna. L'ultima che porta la firma di Vittorio Minato silurato tre giorni dopo, forse anche per la sua contrarietà al progetto. Con l'accordo Eni prolunga dal 2017 al 2027 i contratti di esportazione dell'azienda russa in Italia conceden-

Scaroni: l'Antitrust potrebbe muovere delle obiezioni e chiedere la modifica del protocollo

do ai russi la capacità di trasporto in Italia per poter vendere direttamente ai clienti finali circa il 10% delle loro esportazioni, pari a 2 miliardi di metri cubi di gas all'anno.

Una concessione di trasporto diretto fatta senza alcuna gara. Eppure altre società, come Gas Intensive, un consorzio promosso da numerose associazioni di categoria ad alto consumo energetico, avrebbero voluto partecipare. In Italia, poi, Gazprom non distribuirebbe da sola. La sua presenza è legata a una società, la Central Energy Italia, controllata dalla stessa Gazprom e dall'imprenditore italiano Bruno Mentasti Granelli. Quest'ultimo, guarda caso, fu socio di affari di Berlusconi (tramite Fininvest) in Teletipiù. Un amico insomma.

Un ultimo dato: i due miliardi di metri cubi hanno un valore stimato in 4-6 miliardi di euro.

Decolla la guerra degli aeroporti

«Furbetti» veneti in azione su Gemina la società che controlla gli scali di Roma

/ Roma

VOLARE Una volta nominare la famiglia Romiti incuteva un certo timore. Oggi non più. Cacciati da Rcs Mediagroup, la società che edita il Corriere della Sera, messi in

disparte in Impregilo, la prima società di costruzioni in Italia, la famiglia guidata dall'ottantenne Cesare sta lottando anche per non perdere l'ultimo business: quello degli aeroporti.

Ad alimentare le preoccupazioni è stata la mossa di Save, la società che gestisce gli aeroporti di Venezia e Treviso, che lunedì ha comunicato di esser salita al 10,4% del capitale di Gemina, società riconducibile ai Romiti che hanno il 20% - Pesenti (4,3%), Pirelli (1,7%) ed Edison (0,9%), e Mediobanca (12,5%) gli altri soci forti -, la cui attività principale sono appunto gli aeroporti (Gemina controlla l'84% della società Leonardo che ha in pancia il 51 di ADR, gestisce di Fiumicino e Ciampino). Insieme a Save, della compagnia azionaria è entrata a far parte anche Finint, la finanziaria veneta di Enrico Marchi e Andrea de Vido, che dispone di un 2,002%.

Perché Save è cresciuta così in Gemina? Il mercato crede in un scalata. Uno scontro tra i veneti e il patto di sindacato di Gemina. Non a caso martedì la società ha avuto un'impennata nei titoli. Ieri la tendenza si è invertita e gli investitori hanno preferito prendere profitto. Ma nonostante la decisa flessione (-4,74%), il mercato ha mostrato di apprezzare Gemina, visto che dall'inizio dell'anno la società ha messo a segno una delle performance migliori di tutto il listino, registrando un progresso di poco superiore al 160%. Oltre a Save a puntare gli occhi su Gemina c'è anche il fondo Clessi-

dra che avrebbe già avviato contatti con il patto di sindacato che con il 44% governa Gemina, per entrare nel gruppo con una quota del 10-12%. L'occasione giusta potrebbe presentarsi con l'avvio dell'aumento di capitale da 150 milioni di euro che Gemina starebbe per deliberare per riequilibrare l'indebitamento dopo aver rilevato le quote di Falck e Sensi in Leonardo, la società che controlla il 51% di ADR, Aeroporti di Roma. Il fondo Clessidra parteciperebbe all'aumento di capitale con una quota di 100 milioni, diventando così il secondo azionista di Gemina alle spalle di Miotir (15%) e davanti a Mediobanca (12,45%).

Chi aprirà le porte di Gemina il patto di sindacato che scadrà la primavera prossima? I due pretendenti hanno caratteristiche completamente diverse. Save sarebbe un chiaro socio industriale. Il gruppo gestisce già gli aeroporti di Treviso e Venezia, il quarto scalo italiano a livello di traffico con 6 milioni di passeggeri l'anno, dietro Roma, Malpensa e Linate. Il fondo Clessidra si muove invece come investitore finanziario. Per cui Clessidra acquisterebbe una partecipazione per rivenderla, magari dopo qualche anno, cercando di ottenere il massimo profitto.

Riepilogando. Save industrialmente è un partner valido. Gli aeroporti di Venezia e Roma potrebbero offrire delle sinergie di notevole interesse. Ma come partner industriale Save vorrà comandare. Clessidra, invece, lascerebbe mano libera ai Romiti. Almeno fino a quando produrranno utili. È possibile che la scelta non venga fatta dai Romiti. A decidere il nome dei nuovi soci potrebbero anche non essere i Romiti. Pesenti, Pirelli o anche Mediobanca potrebbero decidere di vendere la loro quota. Una scelta che potrebbe essere fatta sopra la testa dei Romiti.

ro.ro.

CSI-PIEMONTE

Consorzio per il Sistema Informativo
ESTRATTO AVVISO DI ANNULLAMENTO DI PROCEDURA APERTA STAZIONE APPALTANTE: CSI-PIEMONTE, Consorzio per il Sistema Informativo, Corso Unione Sovietica, 216 - 10134 Torino, indirizzo Internet www.csi.it

PARZIALE ANNULLAMENTO, in autotutela, del bando di gara precedentemente pubblicato in GUCE N.

2005/S 103-102914 del 31/05/2005
Si rende noto che la stazione appaltante, in seguito a dubbi insorti sui possibili profili di illegittimità di alcune prescrizioni e clausole del bando di gara per la fornitura di apparati di rete wireless a radiofrequenza (n.21/05), in esecuzione della delibera del Consiglio di Amministrazione del 21 settembre 2005, procede - in autotutela - al parziale annullamento della gara in oggetto, relativamente al LOTTO 1, che verrà riproposta con le opportune rettifiche ed integrazioni dei relativi documenti.

L'avviso integrale è consultabile sul sito Internet: www.csi.it.
Per informazioni: CSI-Piemonte - Servizio Gare, Corso Unione Sovietica n.216, 10134 Torino, Italia, tel. +39.011.3169201, fax +39.011.3169938, e-mail: ufficio.gare@csi.it, Torino, 27/09/05

Il Direttore (Renzo Rovaris)

Salta il regalo Ici alla Chiesa

Ritirato il decreto, niente riforma dell'Anas. Manovra-bis a fine anno

di **Bianca Di Giovanni** / Roma

NIENTE REGALO Non ce l'hanno fatta: il decreto sulle infrastrutture che conteneva lo sgravio Ici per gli immobili della Chiesa non sarà convertito in legge. Il governo rinuncia al provvedimento, visto

che la Commissione Bilancio della Camera non è riuscita ad esaminarlo (l'Economia non ha trasmesso le informazioni richieste) e ormai si è fuori tempo massimo. Ad annunciarlo ieri sera nell'Aula di Montecitorio il ministro dei rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi. Brutta notizia per il Vaticano, ma anche per il ministro Giulio Tremonti. Lo stesso testo, infatti, conteneva la riforma dell'Anas, posta fuori dal perimetro della Pubblica Amministrazione, e la cessione all'ente delle strade con i relativi pedaggi figurativi. Una misura che vale 3 miliardi di euro. «Propongo di inserire la riforma Anas nella prossima finanziaria», dichiara Luigi Grillo, relatore del provvedimento in Senato. Ma anche se così fosse (per la verità l'Ue non ha nascosto i suoi dubbi sull'operazione), resta certo il «buco» nei conti di quest'anno: il deficit aumenta di 0,2 punti di Pil. Che l'indebitamento sia ridotto al 5% ormai è confermato da parecchie stime (l'ha sostenuto ieri anche l'Abi in audizione), anche se Tremonti continua a negarlo. Voci sempre più insistenti parlano di un de-

creto di fine anno per correggere la tendenza. Insomma, una manovra-bis fatta in corsa. E non solo. Anche il dato sul debito è in pericoloso aumento: il trend indica un punto in più rispetto al 108,2 (già in aumento rispetto all'anno scorso) indi-

cato nel Dpef. Una eventualità da scongiurare assolutamente, per le reazioni che potrebbe provocare sui mercati. Per questo il provvedimento allo studio dell'Economia dovrebbe contenere misure anche su questo fronte. «Ci risulta che il decreto ci sarà senza alcun dubbio», commenta Beniamino Lapadula (Cgil) - Sarebbe bene conoscerne prima i contenuti per poterli valutare. Quello che temiamo sono i soliti rinvii di spesa che scaricano sul governo futuro i debiti di quello attuale». A pesare sui conti non sono solo le strade: in forte ritardo anche la Scip3 che prevede la cessione degli immobili della Difesa. Del «pac-

chetto» di dismissioni per 7 miliardi complessivi, soltanto il Fip (fondo immobiliare pubblico) avrebbe funzionato. Nebbia fitta anche sulla manovra targata Tremonti. Il ministro non spiega né come riscriverà la tassa sul tubo (800 milioni), né ha sciolto il giallo sulle dismissioni immobiliari per 6 miliardi inserite nelle tabelle sui tendenziali. Sulla tassa sul tubo la Cgil chiede - con Marigina Maulucci - che venga sostituita da una tassa sugli utili delle società petrolifere. Stessa linea dei Ds in Senato, con Enrico Morando. I sindacati confederali - che ieri hanno incontrato le Regioni e si sono detti

pronti a iniziative comuni per modificare la manovra - presenteranno oggi in Parlamento la loro «controfinanziaria» con misure in favore delle emergenze sociali, contro il carovita, per la tutela dei redditi da lavoro e in favore del Mezzogiorno. Ieri è toccato ai Comuni rilanciare il j'accuse sui tagli che affondano anche sulle spese sociali (cheché ne dica Tremonti): il fondo destinato al buono casa è ridotto di oltre 13 milioni di euro; il fondo per il rinnovo del parco autobus perde 120 milioni nel triennio; dal fondo per le politiche sociali mancano 502 milioni per il 2005; il fondo per lo spettacolo viene decurtato di 164 milioni.



PIRELLI Tronchetti Provera va in Cina

PIRELLI SBARCA IN CINA. Il presidente del gruppo, Marco Tronchetti Provera, ha inaugurato ieri il nuovo stabilimento di Yanzhou per la produzione di pneumatici radiali per autocarri. Pirelli opererà attraverso una società controllata al 60%, frutto della joint venture con la cinese Roadone Tyre.

GIORNATA RISPARMIO C'è Fazio? Allora Tremonti non va

Il Governatore della Banca d'Italia e il ministro dell'Economia non siederanno fianco a fianco quest'anno in occasione della Giornata mondiale del risparmio. Al tradizionale appuntamento organizzato dall'Acri che si terrà a Roma il 29 ottobre Tremonti ha declinato l'invito e manderà al suo posto il vice ministro Mario Baldassarri. Da via XX Settembre fanno sapere che il ministro non potrà andare perché ha degli altri impegni già fissati in precedenza: dovrà infatti partecipare a Taormina alla riunione dell'Aspen. L'ipotesi di una defezione di Tremonti era già stata ventilata in seguito alle sue recenti tensioni con Fazio.



Roberto Colaninno e Rocco Sabelli. Foto di Andrea Merola/Ansa

«Scommettiamo sul made in Italy»

Colaninno: Piaggio risanata, in Borsa nell'estate 2006. All'Aprilia cig per 300

di **Luigina Venturelli** / Venezia

TUONO Il gruppo Piaggio si avvia ad entrare in borsa a marce forzate: «Entro agosto 2006 saremo pronti per il mercato azionario» ha assicurato il presidente Rober-

to Colaninno, a margine della presentazione a Venezia della nuova Aprilia Tuono 1000 R. Un esordio che brucia le tappe, a soli due anni da che la finanziaria Immsi ha intrapreso la sfida del risanamento del traballante settore motociclistico italiano: prima Piaggio, poi Guzzi, Gilera, Laverda e, nove mesi fa, Aprilia. «È straordinario ciò che queste aziende sono state capaci di fare: salvarsi. Oggi siamo un grande gruppo da 7mila persone e da 1,5 miliardi di euro di fatturato annuo - ha sottolineato l'imprenditore mantovano - capace di esprimere nel mondo la tecnologia, lo stile e la fantasia tipici di questo Paese». La conclusione è delle più confortanti per un'industria nazionale alle prese con gli alti livelli di competitività imposti dal mercato globale: «Il made in Italy è un grande patrimonio per questo Paese». Lo dimostrano i primi risultati raggiunti da Aprilia (da settembre 2004 i volumi produttivi sono cresciuti del 17% e il fatturato dell'8%) e dal gruppo nel suo complesso: «Abbiamo mantenuto le aspettative di vendita - ha prosegui-

Le nuove Vespa, Griso e Tuono guidano la ripresa del gruppo Esternalizzazioni in vista per Moto Guzzi

Colaninno - ma soprattutto abbiamo lanciato una serie di nuovi straordinari prodotti: la Vespa, la Griso ed ora la Tuono. È il segno della vitalità di queste aziende, in grado di stare sul mercato perché mosse dalla ferma volontà di tornare ad essere leader nel settore motociclistico. Contro i grandi colossi giapponesi si può competere e si può vincere».

Il 2005 di Aprilia si chiuderà con 110mila pezzi venduti, mentre per il biennio 2006-2008 è previsto il lancio di ventina nuovi modelli (12 motociclette e 8 scooter) per un investimento complessivo di 70 milioni di euro. L'incubo orientale sembra per il momento più lontano: «C'erano preoccupazioni che andassimo a svendere Aprilia in Cina, invece non vogliamo cedere niente a nessuno. Ripartiamo dalle fabbriche in Italia e dalle persone che ci lavorano».

Le intenzioni sono buone e gli obiettivi sono ambiziosi, ma qualche elemento di criticità - alla prova dei fatti - è ancora sul tavolo: a novembre inizierà la cassa integrazione della durata di tre mesi per circa 300 dipendenti dello stabilimento Aprilia di Scorzè ed è prevista l'esternalizzazione di parte della produzione Guzzi di Mandello Lario. «Il periodo di cassa integrazione in Aprilia - ha precisato l'amministratore delegato, Rocco Sabelli - poteva essere evitato se fossimo arrivati prima nello stabilimento in cui erano impiegati circa un centinaio di lavoratori stagionali, ma sarà comunque utilizzato per rimodernare le linee produttive dello stabilimento. L'outsourcing di alcune produzioni Guzzi, invece, persegue l'obiettivo di ampliare la gamma dei prodotti e di aumentare i volumi di vendita. In questo modo l'esternalizzazione potrebbe essere ad impatto zero dal punto di vista occupazionale».

Tfr, le carte false del governo per favorire le assicurazioni

I sindacati denunciano la volontà dell'esecutivo di stravolgere la delega previdenziale e di smontare la contrattazione

di **Felicia Masocco** / Roma

Si afferma il falso per fare un favore alle assicurazioni. I sindacati hanno pochi dubbi su come siano andate le cose sul Tfr. Afferma il falso chi, come il governo, a mezzo lettera firmata dal sottosegretario Gianni Letta dice che la delega previdenziale aveva come obiettivo la parità e la libera concorrenza tra i diversi fondi a cui il lavoratore può versare la propria liquidazione. «Non è vero» - Morena Piccinini parlando anche per i colleghi - la delega era per creare le condizioni per l'adesione del maggior numero dei lavoratori alla previdenza complementare». Dai sindacati quindi la prima accusa è quella di voler stravolgere la delega. La seconda è di voler smontare la

contrattazione, «e farlo surrettiziamente». Nella lettera di Letta «si dice di fatto che la contrattazione aziendale può essere svolta da chiunque e che un regolamento aziendale possa avere più forza di altre fonti contrattuali». E tutto «per portare vantaggio ad un solo attore».

Cgil, Cisl e Uil chiedono un incontro con il ministro del Welfare e le commissioni di Camera e Senato

Il sistema assicurativo». Cgil, Cisl, Uil e Ugl chiedono ancora un incontro al ministro del Welfare e alle commissioni di Camera e Senato. Vorrebbero conoscere i contenuti dell'accordo che il Welfare ha siglato con l'Abi, «il protocollo ignoto», «un segreto di Stato», commenta il segretario confederale della Cisl, Pierpaolo Baretta. Eppure quell'intesa regola l'accesso al credito per le imprese che si vedono allargate del Tfr. Ecco il problema della moratoria per il silenzio assenso per le imprese (medie e piccole). «Se venisse approvata - continua Piccinini - si avrebbe una discriminazione tra lavoratori. Per alcuni il silenzio assenso significherebbe destinare la liquidazione ai fondi, per gli altri significherebbe far rimane-

re il Tfr in azienda». Insomma un pasticcio. Senza contare che il governo vuole escludere le assicurazioni dal controllo della Covip. Eppure elaborando dati Covip i sindacati hanno esposto a confronto i costi di gestione e i rendimenti dei fondi negoziali, dei fondi aperti e delle polizze. Emerge che i costi dei fondi negoziali sono i più bassi in assolu-

In base ai dati della Covip i costi dei fondi negoziali sono i più bassi in assoluto

to. Con un versamento iniziale di mille euro, un incremento annuo del versamento dell'1,80% e un rendimento annuo del 3,5% i costi per i fondi negoziali ammontano allo 0,45% contro l'1,30% dei fondi aperti e il 2,30% delle polizze individuali. L'incidenza dei costi medi nei primi tre anni è pari all'8,10% per le polizze (con picchi fino al 16%) e a 1,80% per i fondi aperti. Il montante che si determina è per i fondi negoziali pari a 81.782 dopo 35 anni, a 69.611 per i fondi aperti e a 58.050 per le polizze. Il capitolo finanziamenti: «Si parlava di 70 milioni, poi di 1 miliardo - ha detto il numero due della Uil Adriano Musi - ora siamo a 140 milioni». Si chiama in causa la Finanziaria, lo sciopero generale sarà anche per il Tfr. .

QUESTO AUTUNNO ANDRA' DI MODA IL NERO.



MOTOROLA V3 BLACK EDITION
Quadri-Band, fotocamera VGA (200x40), bluetooth, doppio display a colori, suonerie polifoniche, MMS, mp3 player, mpeg4 player.
Guarda il prezzo!
Euro: **269,00**
(Prezzo iva incl.)

Solo su loutlet.it
trovi i prodotti di marca a prezzi davvero incredibili!
Prova anche tu:

www.loutlet.it
e guarda i prezzi!

Numero Verde
800-135559

Call center: dal Lun. al Ven. dalle 8.00 alle 20.00



NOKIA 7260 BLACK
Tri-Band, Fotocamera VGA, display a colori, suonerie polifoniche, infrarossi, wap, radio, MMS.
Guarda il prezzo!
Euro: **199,00**
(Prezzo iva incl.)

Titoli di stato dati a cura di Radiocor

Table with 4 columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various Italian government bonds like BTIP AG 01/11, BTIP AG 02/17, etc.

Table with 4 columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various Italian government bonds like CCT GN 03/10, CCT GN 04/07, etc.

Obbligazioni

Table with 4 columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various corporate and bank bonds like BtSella 04/14, BtSella 04/21, etc.

Table with 4 columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various corporate and bank bonds like Montebellio 06 05, Montebellio 08 05, etc.

Fondi

Table with 4 columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing various Italian equity and bond funds.

Table with 4 columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing various international and specialized equity funds.

Table with 4 columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing various European and international equity funds.

Table with 4 columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing various specialty and thematic equity funds.

AZ. AREA EURO

Table with 3 columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., listing Euro area equity funds.

AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME

Table with 3 columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., listing energy and commodity funds.

OB. EURO GOVERNATIVI ML/TERM

Table with 3 columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., listing Euro government bonds.

OB. INTERNAZIONALE

Table with 3 columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., listing international equity funds.

AZ. EUROPA

Table with 3 columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., listing European equity funds.

AZ. BENI DI CONSUMO

Table with 3 columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., listing consumer goods funds.

OB. ALTE SPECIALIZZAZIONI

Table with 3 columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., listing specialized equity funds.

OB. ALTRI SETTORI

Table with 3 columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., listing sector-specific equity funds.

AZ. PAESE

Table with 3 columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., listing country-specific equity funds.

AZ. INFORMATICA

Table with 3 columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., listing technology funds.

OB. EURO CORPORATE INT. GRADE

Table with 3 columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., listing Euro corporate bonds.

OB. EURO HIGH YIELD

Table with 3 columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., listing Euro high yield bonds.

AZ. AMERICA

Table with 3 columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., listing US equity funds.

AZ. ALTRIE SPECIALIZZAZIONI

Table with 3 columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., listing other specialized equity funds.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI ML/TERM

Table with 3 columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., listing US government bonds.

OB. DOLLARO GOV. ML/TERM

Table with 3 columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., listing US government bonds.

La Ressa

Una bambina morta e almeno 70 persone ferite: è il bilancio dei disordini allo stadio di Belem, in Brasile, dove si è scatenata la ressa per assistere ad un allenamento del Brasile. Il Manguerao era esaurito, ma all'esterno altre 15.000 persone hanno cercato di entrare



Ciclismo 17,00 RaiSportSat



Scherma 18,00 Eurosport

INTV

■ 06,10 Italia1 Studio Sport
■ 11,15 SkySport1 Hertha B.-W. Brema
■ 13,00 Eurosport Tennis, Wta di Mosca
■ 14,00 SkySport1 Sport Time
■ 17,00 Rai SportSat Ciclismo, Giro del Piemonte
■ 18,00 Eurosport Scherma, Campionati del Mondo

■ 19,00 Sportitalia SlBasket
■ 19,30 SkySport1 Getafe-Valencia
■ 20,00 Rai3 Rai TG Sport
■ 20,25 SkySport2 Basket, R. Emilia-Navigo
■ 20,45 Rai Sport Volley, Pesaro-Jesi
■ 22,30 SkySport2 Volley, Cagliari-Vibo V.
■ 23,10 Rai2 RaiSport Eurogol

Risposta a Lippi: Del Piero c'è, l'Italia 2 no

A Lecce contro la fragile Moldova è solo 2-1. Gol di Vieri, pari di Gatcan. Poi segna Gilardino

Zambrotta e Diana ok
Grosso e Barone male

DE SANCTIS 6 Si sporca i guanti deviando un tiro di Rogaciuv al 60'. Sul gol di Gatcan non può fare niente. La corsa a diventare vice Buffon è ancora lunga.

GROSSO 5 Magari ha paura di Olexic, il più vispo dei moldavi. Ma se è così allora che va a fare ai Mondiali contro Cafu, Beckham o Robben? Troppo timido. Dal 61' **ZAMBROTTA 6** Uno dei pochi titolari a dire sempre obbedisco. Chiamato a dare vivacità all'asfittico gioco italiano si applica con caparbia.

MATERAZZI 6 I suoi lanci sono di gran lunga il più usato tema offensivo degli azzurri. Con scarsi risultati. In difesa è il solito smazolatore.

BONERA 5,5 Schierato centrale è poco sicuro. Se puntava al posto di Zaccardo ha sprecato un'occasione. Dal 46' **BLASI 5,5** Con lui nel mezzo le cose non migliorano.

ZACCARDO 6 Il fortunoso gol contro la Slovenia sembra averlo definitivamente sbloccato. Buona l'intesa con Diana e la quinta che crea giocate di qualità.

BARONE 5,5 Allunga la colonia palermitana, non la qualità del centrocampo. Parte benino, poi scompare senza riuscire a dare ritmo al gioco italiano.

DE ROSSI 5,5 Più che regista è un Gattuso con piedi più educati. Impostare non è ancora il suo mestiere. Utile come difensore aggiunto quando la Moldova spinge.

DIANA 6 È certamente l'ala destra di ruolo più in forma del campionato. Ha corsa, piedi e cross. Merita più spazio.

DEL PIERO 7 Con la fascia di capitano gioca largo a sinistra pur di conquistarsi un posto per i Mondiali che Lippi non gli garantisce. Ha smania di farsi vedere e lo fa andando a prendersi la palla sulla trequarti, pure centralmente. È l'unico a creare scompiglio e occasioni. Il pubblico lo applaude e lui ripaga correndo come un pazzo e consegnando a Vieri un pallone solo da spingere in porta.

VIERI 6 Dovrebbe sguzzare nell'oceano lasciato dalla difesa moldava che gioca quasi a metà campo. Invece non imbrocca uno stop che sia uno. Il gol per lui ormai è un tabù e quando gliene annullano uno ride per non piangere. Lippi gli dà fiducia lasciandolo in campo e al 70' finalmente Bobo si sblocca.

IAQUINTA 5,5 Colpa sua l'annullamento del gol di Vieri. Poi si fa parare un regalo dei moldavi al 44'. Sullo scatto è sempre pericoloso ma se non c'è nessuno che lo metta in moto può far poco. Dal 68' **GILARDINO 6** Dopo essersi mangiato un gol facile facile su cross di Vieri, trova un gol più difficile tirando d'esterno tutto storto.

LIPPI 5 Pare che si diverta a far giocare fuori ruolo la gente. Del Piero e Bonera, poi nel secondo tempo pure Zaccardo e Grosso. Come faccia a trarre indicazioni per i Mondiali dalla partita di ieri rimane un mistero.

Massimo Franchi

di Francesco Luti

UNA STRIMINZITA vittoria contro la Moldova chiude a Lecce la "fatica" dell'Italia nel girone 5 delle qualificazioni ai Mondiali. Nel girone generale da salvare solo il ritorno al gol in azzurro di Vieri e la bella prova di Alex Del Piero, indiscusso protagonista.

Per vedere il primo tiro in porta bisogna aspettare una mezz'ora scarsa: il fantasista della Juve batte una punizione centrale, ma il portiere Hmaruc se ne resta incolato al terreno e il pallone si stampa sulla traversa. Il tap-in di Vieri, che mette in rete a porta vuota, non vale perché l'assistente vede un fuorigioco che, forse, non c'è. La "supremazia" dell'Italia non è mai in discussione ma i ritmi sono da sbadigli e le idee latitano su entrambi i fronti.

Gli azzurri si affidano a lunghi lanci dalla propria "trequarti" re-

Azzurri lenti e confusi inchiodati sullo 0-0 per settanta minuti
Bene Alex: combatte e suggerisce

golamente ignorati dagli svogliatissimi Vieri e Iaquinata; Del Piero, molto largo a sinistra (forse troppo), fatica a saltare l'uomo e quando ci riesce, non sa a chi consegnare il pallone; De Rossi nel ruolo di regista sembra uno scherzo. Quando conclude in porta (37') il centrocampista della Roma è invece più incisivo: stavolta il portiere moldavo è bravo a deviare sulla traversa. Nel girone generale, e tra un fuorigioco e l'altro, gli unici a tentare di rianimare la partita sembrano Diana (autore di un paio di cross interessanti) e l'applauditissimo Del Pie-

ro, umile nel tornare a recuperare qualche pallone giocabile ben oltre la propria zona di competenza. Una colossale topica di Catinsus, proprio sul finire del primo tempo, consegna a Iaquinata il pallone del vantaggio; l'attaccante dell'Udinese centra però il portiere avversario con una bordata tanto potente quanto centrale mettendo finalmente fine ad uno dei primi tempi più noiosi degli ultimi tempi. Nella ripresa Lippi regala alla platea Blasi al posto di Bonera. Lo juventino toglie a De Rossi l'incombenza della regia, ma i primi 10' della ripresa sono tutti dei nostri avversari. Il riposo insomma, per Vieri e compagni, sembra continuare ad oltranza. Il ct prova a suonare la sveglia dopo un quarto d'ora inserendo Zambrotta al posto dello spento Grosso. Gli azzurri raggranelano un paio di calci d'angolo, e danno vita a qualche mischia pericolosa nell'area della Moldova. Insomma non potendo più peggiorare, le cose restano come sono. L'ultimo cambio premia Gilardino, spedito in campo al posto di Iaquinata dopo 23' di grande confusione. Sarà un caso, ma 2' dopo, Vieri, dopo un anno e mezzo di digiuno, fa pace col gol in nazionale su assist di Del Piero e sblocca il risultato. La Moldova non rinuncia a cercare il pari, confermando quanto di buono messo in mostra per una buona metà della gara e 5' dopo il gol dell'Italia i "rossi" pareggiano grazie a Gatcan su una dormita dell'intera difesa azzurra. Per vincere la partita, dopo un colossale errore di testa, il nuovo entrato Gilardino s'inventa un bel gol d'esterno su lancio di Diana, che, forse, salva l'onore, ma non cancella la sensazione di una squadra, mai davvero superiore alla Moldova, squadra numero 101 del mondo nel ranking Fifa.



Christian Vieri autore del primo gol dell'Italia. Foto di Max Rossi/Reuters

BREVI

Calcio/1
Doping: archiviazione per Zanchi

La Procura antidoping del Coni ha proposto alla Figg il deferimento alla Federazione medico sportiva italiana di Filippo Ricciardi, medico sociale della squadra siciliana. Per Zanchi è stata proposta l'archiviazione. Il giocatore era stato trovato positivo il 28 agosto 2005 in occasione di Lazio-Messina.

Calcio/2
Intervento riuscito per Nesta

Il difensore del Milan, si è sottoposto nella giornata di ieri a un intervento al pollice della mano sinistra per un tendine lacerato. C'è chi afferma che a Nesta sia stata "fatale" la playstation, ma Gattuso non ci sta: «Come sarebbe possibile? Per farsi male bisognerebbe utilizzarne una avvelenata, o mangiarcela. Se qualcuno si fosse permesso di scrivere una cosa del genere di un giocatore della Juventus la società si sarebbe

comportata molto diversamente. Ma il Milan non ama fare polemica».

Calcio/3
Approvato il decreto sulla violenza

Il sindaco di Terni, Paolo Raffaelli, ha firmato ieri l'ordinanza con la quale si spostano al sabato sera, dopo le 19, le partite allo stadio Liberati. Commentando la lettera che il presidente Galliani, gli aveva inviato, Raffaelli lo accusa di avere scelto «la strada della minaccia e della intimidazione».

Basket
Stasera 2° turno di campionato

Seconda giornata del campionato di serie A di basket. Stasera (ore 20.30) così in campo: Virtus Bologna-Upea Capo d'Orlando, Bipop Reggio Emilia-Navigo.it Teramo, Basket Livorno-Lottomatica Roma, Carpisa Napoli-Armani Milano, Roseto-Climamio Bologna, Vertical Vision Cantù-Snaidero Udine, Montepaschi Siena-Angelico Biella, Benetton Treviso-Air Avellino. Giocata ieri: Whirlpool Varese-Viola 83-67.

MONDIALI 2006
Qualificazioni

Francia salva
Spareggi
per la Spagna

Conclusi senza troppe sorprese gli 8 gruppi delle qualificazioni ai Mondiali che riguardano l'Europa. Nel gruppo 1, la Repubblica Ceca ha scavalcato la Romania grazie al successo in Finlandia (3-0) e si aggiudicata il secondo posto e lo spareggio. Nell'altro incontro del Girone l'Olanda, già al sicuro, pareggia (0-0) con la Macedonia. Nel gruppo 2, inutili successi di Danimarca e Grecia su Kazakhstan e Georgia: la Turchia è infatti passata a Tirana (1-0) e ha strappato l'accesso agli spareggi, nel girone dominato dall'Ucraina. La sorpresa arriva nel girone 3 con l'eliminazione della Russia bloccata sullo 0-0 a Bratislava. La Slovacchia si conferma al secondo posto alle spalle del già qualificato Portogallo (3-0 alla Lettonia). Si salva anche la Francia nel gruppo 4 che oltre al gol di Zidane (il primo dei 4 rifilati a Cipro) deve ringraziare anche l'Eire che blocca 0-0 la Svizzera a Dublino. Gli elvetici accedono comunque agli spareggi ai danni proprio dei verdi e di Israele. Nel nostro gruppo (5) vittoria esterna della Norvegia in Bielorussia (1-0) che si aggiudica dunque la seconda piazza e gli spareggi. Largo e inutile invece il successo della Scozia in Slovenia (3-0). Nel girone 6 l'Inghilterra, già qualificata, ha scavalcato in extremis la Polonia (anch'essa già in Germania) battendola 2-1 (Lampard e Owen). Nel girone 7 un gol di Mateja Kezman regala alla Serbia il primo posto rendendo di fatto inutile la goleada della Spagna a San Marino (6-0). Fa le spese dell'infuocato derby di Belgrado la Bosnia, eliminata. Nell'ultimo girone battendo 3-1 l'Islanda, la Svezia si qualifica direttamente ai Mondiali come miglior seconda. Alle spalle della Croazia (0-0 ieri in Ungheria). Gli spareggi (sorteggio domani) per i 3 posti a disposizione si disputeranno il 12 e 16 novembre.

IL CASO Il vecchio campione è povero e malato. La partita per raccogliere fondi finisce in vergogna. Così lui è costretto a vendere i trofei Beneficenza al contrario: al Real vanno i soldi, a Puskas solo le briciole

di Ivo Romano

L'altra faccia della solidarietà. Una brutta faccia, un autentico insulto alla beneficenza, quella vera. Un pessimo volto, fatto di ingenti ingaggi per i ricchi e miserevoli somme per i bisognosi. E dire che sembrava un'opera meritoria, organizzata con cuore più che col portafogli. Solo che, a conti fatti, s'è dimostrata una beffa, in cui la cattiva figura l'hanno fatta non solo gli ideatori, ma anche chi allo scopo s'era prestato. Ma andiamo indietro nel tempo, di pochi mesi. Era lo scorso 14 agosto, qualcuno aveva deciso di mobilitarsi per una giusta cau-

sa: un'amichevole tra una selezione ungherese e il Real Madrid, a scopo benefico, con incasso da devolvere a Ferenc Puskas, un mito del calcio magiaro, forse lo sportivo più famoso d'Ungheria, uno il cui nome è legato a doppio filo ai fasti di una nazionale mai dimenticata. Puskas, autore di 83 gol in 84 partite in nazionale, gol che contribuirono ad elevarla al rango di imbattibile negli anni '50 (senza dimenticare il prestigio della grande Honved) ha 78 anni e da tempo soffre del morbo di Alzheimer, un male che richiede assistenza a tempo pie-

no: è sotto osservazione 24 ore su 24 in una stanza privata al sesto piano dell'ospedale Kutvolgy di Budapest. Del lato economico si occupa sua moglie, Elizabeth, ma le spese mediche sono ingenti, eccessive per chi ha vissuto un calcio d'altri tempi, quando di soldi ne circolavano ben pochi. Così qualcuno s'era offerto di dare una mano, di raccogliere una somma che aiutasse Elizabeth a provvedere alle cure del povero Ferenc. Furono quelli della Trigranit, una grossa azienda di costruzioni ungherese, a lanciare l'idea e a svilupparla insieme alla Trendsport, una piccola compagnia di promozione sportiva.

Il Real Madrid non poteva che accettare, con entusiasmo. Perché nella "casa bianca" Puskas aveva militato per alcuni anni: vi era giunto nel 1958, a 31 anni, al suo nome e ai suoi gol (ben quattro) è legata una pagina gloriosa della storia del Real, il successo in Coppa dei Campioni del 1960, con il celebre 7-3 inflitto all'Eintracht Francoforte. Ottima l'idea, a detta di tutti. Senonché, al tirar delle somme, le cose non sono andate come si sperava. Il nome di Ferenc Puskas non era che uno specchio per le allodole (come ha dichiarato al Daily Telegraph l'unica figlia, Aniko, che vive a Benidorm, in

Spagna), un modo per garantirsi la presenza del Real Madrid a Budapest. Così, alla fine, gli unici a guadagnarci sono stati gli organizzatori, oltre allo stesso club iberico. Non si sa quanto abbiano intascati i primi, si sa quanto ha incassato il Real, come pure si sa quale somma è andata a Elizabeth Puskas. Il Real Madrid, per coprire le spese (!) ha messo in carriere circa un milione e mezzo di euro, alla moglie del campione malato sono andati poco più di dodicimila euro. Un'autentica vergogna, un vero insulto a una leggenda vivente. Che per far fronte alle spese ora è costretto a disfarsi dei ricordi

di un'intera carriera, a medaglie, trofei, premi e memorabilia della sua gloriosa storia di calciatore, pezzi che il prossimo 2 novembre, presso la casa d'aste Bonhams di Chester, in Inghilterra, verranno ceduti al miglior offerente. Pezzi come la Scarpa d'Oro vinta come miglior bomber del mondo, una maglietta autografata da Pelé, la medaglia d'argento della Coppa del Mondo del 1954. Una sconfitta per il calcio, che non ha saputo aiutare uno dei suoi migliori interpreti. Una brutta pagina per uno sport in cui ormai ci si muove soltanto in nome del dio denaro.

La Tassa

BALLA BALLA CHE ALLA FINE BALLA IL FISCO PIGNORATO IL COMPENSO DI MARADONA

Balla balla, che alla fine balla anche il fisco. Insomma, la storia è questa: Dieghito doveva 31 milioni di euro al fisco italiano, da tempi immemorabili. Era andato a *Ballando con le stelle* - megashow condotto da Milly Carlucci, talmente «mega» che sinanche Bruno Vespa ha sentito il dovere di farci sopra un'intera (e semplicemente terrorizzante) puntata di *Porta a Porta* - aveva ballato, aveva raccontato le sue tristi vicende... ma niente: il suo compenso per lo spettacolo di RaiUno (secondo indiscrezioni, quattro milioni di euro, ma viale Mazzini nega) è stato pignorato. Pignoramento notificato il 4 ottobre alla società



Ballandi Entertainment, a cui sembra che la tv di Stato aveva affidato in appalto la realizzazione del programma. «Sono stanco», aveva detto il Pibe de oro nel giustificare il suo forfait alla puntata di venerdì scorso: in videoconferenza, dichiarò dolente: «Stavo tirando troppo la corda. Ho perso 53 chili dopo l'operazione che ho fatto. Ho litigato con i medici per poter viaggiare, ma non mi hanno lasciato». Certo. Fatto sta che 4 milioni sono solo un piccolo acconto, visto che Maradona deve allo Stato italiano, per il mancato versamento all'Irpef per gli anni dal 1985 al 1990, esattamente 31 milioni 782 mila 429,73 euro, com'è stato accertato con una sentenza della Cassazione lo scorso febbraio. C'è qualcuno che gli vuole prestare, così almeno torna a ballare?

Roberto Brunelli

DIO LO VUOLE Arriva nelle sale (e correrà per l'Oscar) «Paradise now», un viaggio nelle ultime 24 ore e nelle menti di due ragazzi timidi e sbruffoncelli «prescelti per il martirio», condizionati dall'odio in un mondo nel quale hanno torto tutti.

di Lidia Ravera

SEGUE DALLA PRIMA

V

vivono a Nablus, Khaled e Said. Non hanno mai visto altro che quella terra contestata, dalla quale non possono uscire liberamente. Non conoscono altro che l'odio, la vendetta, la vergogna della propria debolezza, il desiderio di riscatto, l'ingiustizia, il bisogno



Un'immagine dal film «Paradise Now»

Che fortuna, domani sarai kamikaze

di reagire all'ingiustizia. Professano una fede assoluta in un Dio che nominano continuamente, in frasi rituali, un Dio a cui esprimono la loro gratitudine in ogni occasione, da cui si aspettano l'unica sicurezza possibile, l'unica serenità, l'unica promessa di sollievo da una vita quotidiana massacrata dall'ansia, dalla paura. «Dio lo vuole», «Grazie a Dio», «Con l'aiuto di Dio», «A Dio piacendo», sono l'intercalare di ogni dialogo.

Una sera come tante, tornando dal lavoro, Said e Khaled vengono avvicinati da Jamal, che non è un ragazzino come loro, ma un adulto, impegnato nella lotta di liberazione, una sorta di capo. Jamal annuncia a Said e a Khaled che sono stati prescelti, per un'azione suicida. Non fra sei mesi, non fra un anno: domani. L'ultima sera la passeranno in famiglia, ma non potranno dire niente. Madri e fratelli non do-

Said e Khaled hanno belle facce da poveri. Non conoscono altro che le sopraffazioni, il desiderio di riscatto e il loro Dio

vranno capire qual è la ragione di quegli sguardi troppo teneri e troppo lunghi, così inconsueti, il perché di quel silenzio attento, o di quelle domande strane. La loro esperienza terrena sta per finire. E questo è terribile e contro natura (sono giovani, uno dei due si sta innamorando), ma avranno la possibilità di accedere, loro che non sono nulla, addirittura al martirio. È una grande prova e un grande onore.

Sono pronti? La domanda è retorica, il no non esiste. La risposta è rituale: con l'aiuto di Dio. A questo punto *Paradise Now*, quarto film di Hani Abu Assad, assume una cadenza drammatica: i due ragazzi vengono imbottiti di esplosivo, ogni tentativo di disinnescare il meccanismo li farebbe saltare in aria, dovranno stare attenti, dovranno essere rapidi, per non morire inutilmente, dovranno esplodere con le loro cinture mortali a Tel Aviv, in uno spazio e in un tempo che garantiscano il massimo numero possibile di vittime, meglio se militari.

Le istruzioni sono precise. La preparazione prevede un'ottima cena, una seduta dal barbiere, una vestizione: quando i corpi magri dei due ragazzi sono costretti a indossare due seri abiti a giacca con tanto di cravatta, l'impressione è di un travestimento. I capelli cortissimi, la barba rasata, il collo lungo che esce goffo dal colletto della camicia, gli occhi smarriti, i gesti impacciati, più che eroi, Khaled e Said, sembrano pronti per un colloquio di lavoro o vestiti a festa per una cerimonia di cui non sono entusiasti.

La tragedia procede con un passo da commedia: il video in cui ciascuno dei martiri deve leggere il suo proclama e, a seguire, dare l'addio alla famiglia, deve essere rifatto perché la telecamera non ha registrato, il martire si sottopone a un secondo ciak, e già questo riduce la solennità, ma non basta, mentre dedica la sua morte a Dio, gli altri (tutti, anche il suo collega aspirante al martirio) si mettono a mangiare un panino. Alla fine, invece di poche sentite parole, la mamma riceverà «post mortem» dal figlio l'indicazione di un negozio, dove i filtri per l'acqua costano meno. «Mi ero dimenticato di dirglielo», si scusa, il giovane aspirante martire. E il film tocca uno dei suoi momenti più strazianti e intensi. La verità delle piccole cose, i dettagli della povertà, l'atmosfera claustrofobica di Nablus (*Paradise now* è il primo film girato nella città palestinese), schiacciata in

«Come sarà... dopo?», risposta burocratica: «Scenderanno angeli a prendervi...» Non c'è giudizio, ma c'è comprensione

una valle lunga e stretta, sovrastata dalle montagne da cui israeliani armati esercitano un costante controllo, il rancore represso ad ogni passaggio di check point, la sensazione che tutto possa saltare in aria da un momento all'altro: non c'è servizio giornalistico che possa evocare tutto questo. Abu-Assad, giustamente e coraggiosamente, ha deciso di girare in pellicola invece di ascoltare chi gli consigliava una piccola troupe e la scelta del video digitale, per essere più rapido e leggero date le condizioni (girare in una città occupata). Voleva fare un film che non potesse essere confuso con le immagini sciatte dei telegiornali, che ormai tutti guardiamo distrattamente. Aveva ragione di volere un film ed è riuscito a farlo. *Paradise now* è un film e un bel film. Con la forza del cinema racconta senza giudicare, il che, sulla questione palestinese è necessario. Hanno torto tutti, lì: gli israeliani che non vogliono riconoscere i diritti dei loro vicini, i palestinesi che rispondono all'occupazione con il terrorismo, strumento inaccettabile sempre, qualunque sia la motivazione. La sospensione del giudizio, privilegio assoluto dell'arte, non è, comunque, il solo vantaggio che la scelta della forma ha guadagnato ai contenuti dell'opera di Abu-Assad. C'è di più: c'è comprensione, capacità di approfondimento e compassione in *Paradise Now*. E la compassione è un bene di prima necessità, in questi tempi dolorosi. Non bisogna mai smettere di provare pietà, oggi. Anche per i tan-

ti (troppi) Khaled e Said, mandati a morire, imbottiti di tritolo e nutriti di rancore, istigati alla vendetta e intontiti con la religione. Quando uno dei due chiederà al «superiore» che li sta portando al macello «Come sarà... dopo?». La risposta ha un tono burocratico che confonde con il contenuto fiabesco. «Scenderanno due angeli a prendervi».

Le cose poi non andranno esattamente secondo le previsioni, e di questo è bene tacere, perché il film ha una bella tenuta drammatica, sarebbe peccato sciuparla. Ma gli occhi di Said quando pensa che sta guardando la sua bella ragazza per l'ultima volta sono destinati a restare. A piantarsi nella nostra anima e nella nostra memoria. Said è un kamikaze malgrado sé stesso. Non ha nessuna libidine negativa, la vita, la sua piccola vita di ragazzo timido e sbruffoncello (sarebbe piaciuto a Pasolini) se la vivrebbe molto volentieri. È l'ambiente in cui è cresciuto che lo condiziona, è condizionato all'odio, al rancore. Deve riscattare suo padre che ha collaborato con gli israeliani ed è stato giustiziato per questo. Deve vendicare un eroe ucciso e un bambino massacrato. Deve portare il suo carico di morte, perché è una cultura di morte quella in cui è stato educato. Quando la ragazza che gli piace (la bravissima Lubna Azabal di *Exils* in concorso a Cannes) gli chiede se è mai stato al cinema, la risposta è agghiacciante. «Una volta, quando siamo andati a bruciarne uno, in Israele». A Nablus di sale cinematografiche, non ce ne sono.

TEMPO DI LOTTE Oggi al teatro Argentina di Roma l'incontro del mondo dello spettacolo. Domani la manifestazione nazionale contro la politica del governo Melandri: Tremonti, non si tagliano i fondi alla cultura come fosse un'auto blu

di Rossella Battisti

L'auto coperta, da corta che era, è diventata una sciarpetta. Con l'ultimo taglio escogitato dalla Finanziaria, il già risicato Fondo Unico per lo spettacolo rischia di scendere da 464 a 300 milioni di euro. Che vuoi amministrare, scegliere, proteggere con questa somma? Né il tardivo interessamento del ministro Buttiglione per far approvare d'urgenza il cosiddetto Decreto salva-cinema (la notizia è arrivata ieri) attenua la gravità della situazione generale. Insomma, la sciarpetta è stata messa al collo del cinema, gli altri settori si arrangino. Anica ringrazia per la promessa boccata d'ossigeno, ma sarà presente ugualmente alla Manifestazione Nazionale di domani a Roma. Alla serrata di teatri e cinema che vede i lavoratori dello spettacolo tutti insieme, mai prima d'ora così appassionatamente.

«Chiudere un giorno per non chiudere per sempre» è il motto significativo di una manifestazione alla quale partecipano compatti Agis, Anica, Anac, Cisl, Uil, Cgil, Sindacato degli attori italiani. Una «sommossa» contro i tagli che ha allertato la sinistra, decisa ad affiancare i lavoratori dello spettacolo nella protesta, ma anche con idee e progetti. «Dopo anni di costante umiliazione delle politiche culturali - dice Giovanna Melandri, deputato ds già ministro della cultura al tempo dell'Ulivo -, siamo arrivati a grattare il fondo del barile. Il problema è che Tremonti considera le risorse pubbliche destinate ai teatri, ai musei e al cinema come risorse sprecate. Come le auto blu. Spese da abbattere costantemente». Con pervicacia, verrebbe voglia di dire. «Urbani prima e Buttiglione poi - continua Melandri - non sono riusciti ad arginare l'opera di Tremonti nell'usare il patrimonio italiano come risorsa da vendere o da

tagliare». Il silenzio/assenso nella vendita dei beni, il condono edilizio, i tagli progressivi al Fus sono tutti segnali di una politica che annichisce al cultura. «La denuncia è necessaria, ma abbiamo anche un progetto alternativo - precisa Melandri -, ovvero: ripristinare il livello del finanziamento pubblico ai livelli precedenti e da lì a ripartire per accrescerlo costantemente». L'idea è di «aprire una grande stagione di incentivi fiscali», rivolti sia alle imprese che investono nel settore spettacolo, ma anche ai privati. Micro-meccanismo, in pratica, ma senza sostituire il finanziamento pubblico, considerato necessario e anzi strumento diretto di sostegno. «Penso anche - continua la deputata ds - che bisognerebbe ritrovare forme di collaborazione fra Stato ed enti locali. Come è successo per l'Auditorium di Roma o per le iniziative culturali sostenute in tandem da Stato e Regione Toscana». Come far tornare

coperta la sciarpetta? «Investire nella cultura - ricorda Melandri - aveva già garantito durante gli anni di governo dell'Ulivo una crescita del dieci per cento del settore. Una percentuale mai verificata in altri ambiti. Un New Deal della cultura italiana è possibile: basta crederci». Le riflessioni sul rilancio sono già materia d'incontro. Oggi pomeriggio alle 15 al capitolino Teatro Argentina, gli assessori culturali Gianni Borgna (comune di Roma), Vincenzo Vita (provincia di Roma) e Giulia Rodano (Regione Lazio), assieme agli assessori alla cultura Vincenzo Rinaldi (Rieti), Angelo Cappelli (Viterbo) e Roberto Di Ruscio (Frosinone) parleranno delle conseguenze immediate dei tagli della Finanziaria sulle politiche culturali degli enti locali. Già perché oltre al taglio del Fus, va considerato l'effetto collaterale dei tagli agli enti. «Il taglio del 3,8 - spiega Giulia Rodano - va considerato sul qua-

ranta per cento del totale, escluse cioè le spese per sanità e altro che non si possono toccare». Dunque, un punto percentuale ancora più pesante, almeno del 6-7 per cento su cultura e spettacolo. Un'azione consapevole di depressione, che va a distruggere gli spazi di libertà d'espressione. Un orizzonte buio, ma Vincenzo Vita parla di cauto ottimismo e si spinge a lanciare qualche ipotesi, magari provocatoria: fare qualche prelievo sui proventi della società delle telecomunicazioni, per esempio, o sulla pubblicità. Il progetto è rimettere al centro la cultura. L'Italia che punta sulla bellezza, sul suo patrimonio culturale e creativo. Un patrimonio che conta oggi circa cinquemila aziende, garantisce posti di lavoro a oltre 60mila addetti, sui 200mila circa che ruotano a vario titolo nel settore. Almeno finché la Finanziaria creativa di Tremonti non arriverà a tagliare.

POLITICA E RITMO

Max Gazzé, Fiorella Mannoia, Negramaro, Velvet, Paolo Belli e altri fricchettoni in giro per l'isola. Una carovana promossa dai Ds per il cambiamento. Oggi tappa a Gela.

■ di Federico Fiume

La carovana si muove ogni notte, da una città all'altra. Monta e smonta il palco dall'8 di ottobre e continuerà a farlo fino al 22, data della grande serata conclusiva di Palermo. La carovana si ferma nelle piazze e suona fino a notte. Ma stavolta è qualcosa di più di uno spettacolo e i significati vanno ben oltre il piacevole intrattenimento, pur garantito da un cast in cui di volta in volta si alternano i nomi di Paolo Belli, Max Gazzé, Irene Grandi, Negramaro, Fiorella Mannoia, Tinturia e Velvet, accanto a quello del comico Paolo Hendel e di tanti gruppi di base siciliani. La carovana, che prende il nome di «Sicilia Music Tour» è un gesto politico, ideato e organizzato dai Ds dell'isola per riportare i giovani, ma anche tutti gli altri, ad una partecipazione che nella Sicilia del «61 a 0», roccaforte di Forza Italia, è sempre più necessario stimolare. Incipit della manifestazione, la frase «Io sto qui», che nella sua sinteticità vuole esprimere il radicamento sul territorio, la volontà di non essere costretti ad emigrare, quella di impegnarsi per determinare le condizioni di uno sviluppo non più procrastinabile. Argomenti al centro degli interventi politici che occupano la parte centrale di ogni serata. Oggi la carovana fa tappa a Gela, con già alle spalle un ruolino di marcia entusiasmante per la partecipazione di migliaia di persone in ogni piazza. Proprio a Gela debutta (sarà presente in una

In Sicilia la sinistra suona (e canta) il rock



Fiorella Mannoia durante un concerto.

decina di date da qui al 22) Paolo Hendel, che con questa terra ha un antico e consolidato rapporto affettivo: «Io vengo in Sicilia con i miei spettacoli da una decina d'anni e lo faccio sempre con grande piacere, perché c'è un pubblico molto vivace e partecipa. In questo caso poi la possibilità di arrivare in luoghi dove non mi capita normalmente di andare con le mie tournée. Questo è un ulteriore stimolo, che si aggiunge al piacere di prendere parte a quella che mi sembra un'iniziativa coraggiosa e importante».

Gli argomenti per le sue caustiche battute non mancheranno certo al comico toscano, a partire dall'argomento «Ponte sullo stretto», il cui appalto è stato assegnato giusto ieri

C'è anche Paolo Hendel, che annuncia novità sul Ponte: «Arriverà fino a Lampedusa...»

alla Impregilo del gruppo Fiat. «Ciò che molti non sanno è che il vero progetto del ponte non si ferma a Messina, quella è solo la prima tappa. Da Messina ne partirà un'altra che arriverà a Lampedusa (con visita guidata al Centro di pessima accoglienza per immigrati) e poi una terza fino in Tunisia, così da congiungere finalmente Arcore ed Hammamet in un unico percorso di alto valore simbolico!». Ma se alle prossime elezioni regionali della primavera 2006 dovesse vincere il centro sinistra? «Mi preoccupa il fatto che Pippo Baudo non abbia accettato di candidarsi alle regionali. In caso di vittoria avrebbe messo sicuramente su una giunta coi fiocchi: Amadeus alla cultura, così ci dava la scossa a tutti, alle finanze Pupo, che ci faceva un bel pacco e alla sanità il mago Otelma, perché ormai solo con la magia si può risolvere qualcosa. La sanità in Sicilia è in uno stato tale che, per fare un esempio a caso, un onest'uomo di Corleone che si deve operare alla prostata, è costretto ad andare fino a Marsiglia. Con tutte le cliniche che possiede Ajello in Sicilia, è una vergogna che uno debba andare all'estero, ma Provenzano

gliel'ha detto chiaro: in clinica per nascondermi va bene, ma per operarmi col cavolo, piuttosto vado a Marsiglia...». Certo senza Baudo sarà dura, ma quello che più preoccupa Hendel sono le politiche: «Come faremo noi comici senza Silvio e la sua straordinaria corte di casi umani?». Su questo argomento però la sintonia con i siciliani non sembra più essere la stessa, visto che, come ci dice Antonino Russo, responsabile organizzativo dei Ds Siciliani e fra gli ideatori del «Sicilia Music Tour», «non è un caso che nella regione il distacco fra centrodestra e centrosinistra, che nel 2001 era del 39,6%, oggi sia valutato in non più di 5 punti percentuali. Il fatto che siamo all'ultimo posto della gradua-

Una specie di «Rock the vote» in salsa sicula: al Polo cominciamo a cantarglielo

toria economica dell'Istat per quanto concerne il reddito delle famiglie, con ben il 30% di nuclei familiari sotto la soglia di povertà, la dice lunga sull'efficacia delle politiche adottate per questo territorio. Infatti abbiamo un altissimo tasso di emigrazione intellettuale, perché i ragazzi in gamba qui non hanno prospettive e vanno altrove a cercare il loro futuro, privando la Sicilia delle sue energie migliori». E così questa sorta di «Rock the Vote» siciliano, macina risultati oltre le aspettative, attrae e convince molti, soprattutto giovani. «I ragazzi della Sinistra Giovanile - continua Russo - che partecipano attivamente ad ogni data con i loro stand, registrano un grande interesse e anche un incremento delle iscrizioni. A Marsala, ad esempio, durante il concerto, 25 ragazzi hanno preso la tessera della Sg».

Un po' di buona musica e quattro risate taglienti, messe insieme alla politica, sembrano dunque essere una formula che funziona, senza per questo voler politicizzare a tutti i costi la musica, né trasformare gli argomenti seri della politica in spettacolo. Che sia un'idea da esportare anche sul continente?

LA COPPIA A Parma il loro «Teatro in Italia»

Fo e Albertazzi uniti nella lotta

■ di Francesco Saponara / Parma

«Abbiamo un governo criminale». Non usa mezze misure Dario Fo per commentare i tagli alla cultura previsti dalla finanziaria. Il grido di protesta arriva da Parma dove il premio Nobel della letteratura è in questi giorni insieme a Giorgio Albertazzi per mettere in scena, dal cinquecentesco Farnese, *Teatro in Italia*. I due artisti hanno appoggiato lo sciopero indetto dal mondo della cultura. Incroceranno le braccia. Per una sera. Quella di venerdì. Niente rappresentazione il 14. Hanno deciso così, com'è nel loro stile, per stare vicino al loro mondo: quella della cultura.

Così dalla città natale di Verdi e Toscanini, i due parlano di teatro e di cultura e, oltre alle parole del «giulare», arriva forte il grido di allarme di Albertazzi: «È umiliante dover elemosinare le risorse per poter continuare a lavorare e se la cultura costa, la non-cultura costa ancora di più». Ma lui non è spaventato: «Sarei disposto - dice - a recitare anche in piazza». Poi si unisce all'amico e collega e critica il governo («che ha visto la cultura come un bene superfluo, ma dovremmo essere noi, uomini dello spettacolo, ad opporci politicamente»). E loro, Albertazzi e Fo, lo hanno fatto. Non hanno nulla da perdere. «Non sostenere la cultura significa - ha detto Fo - non conoscere l'economia: di un popolo ottuso non ci si può fidare e prima o poi

Due «giganti» contro i tagli: «Relegare la cultura ai margini è un atto criminale»

la paghi. La cultura è intelligenza e partecipazione e un popolo stupido distrugge la patria». Poi parla dei suoi viaggi. Delle altre nazioni d'Europa che ha visto e conosciuto e ricorda come, la cultura «altrove» è considerata un bene primario, senza «siamo zoppi, monchi, senza orecchie». La cultura è definita da Fo un bacino di conoscenza «che dà carattere, livello morale e cambia anche il modo di vivere, camminare e far l'amore. Relegarla ai margini è solo un atto criminale».

È la Fondazione Teatro Due ad occuparsi della realizzazione organizzativa della tappa parmigiana del lungo viaggio che la coppia dei grandi maestri del teatro italiano, Fo e Albertazzi, sta compiendo attraverso la storia del teatro. Un ciclo di appuntamenti caratterizzati dall'intrattenimento divertente che scaturisce da una narrazione vissuta, in cui il fascino del palcoscenico non è spiegato, ma rappresentato direttamente puntata dopo puntata. Storia, ma anche geografia, arte e vita, dimensione pubblica e privata che si intrecciano in una ricerca che va oltre la parola del testo. Il viaggio fa tappa nelle piazze e tra le architetture, nelle platee e dentro le scenografie.

Più che l'accademia a loro interessa trasmettere l'esperienza, più che le teorie, presenti grazie a esempi ed espedienti, mostrano le pratiche dell'arte teatrale. Il viaggio è allo stesso tempo reale e virtuale. Ogni puntata ha un set principale in esterni, un teatro, una piazza, una corte, a Parma è stato «rispolverato» il Farnese dove i due maestri accompagnano gli spettatori a vedere e «toccare» la materia di cui è fatto il teatro: mattoni, marmi, legno soprattutto, velluti e dove risuonano le parole che via via ne hanno rappresentato l'anima.



Provincia di Milano

Assessorato all'integrazione sociale per le persone in carcere o ristrette nelle libertà.



L'Assessorato all'integrazione sociale per le persone in carcere o ristrette nelle libertà della Provincia di Milano, Francesca Corso, in collaborazione con l'Associazione Antigone, organizzano un convegno europeo sulla figura del garante il cui compito è dar voce e tutelare i diritti delle persone ristrette nelle libertà.

Il convegno darà il via a due giorni di confronto fra operatori, magistrati, garanti europei e associazioni che si impegnano nelle carceri.

Convegno europeo

Il Garante e la tutela dei diritti delle persone limitate nelle libertà

MILANO 14-15 Ottobre 2005

Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia "Leonardo da Vinci" Via San Vittore, 21

Per informazioni 02-77403679, www.provincia.milano.it

ORIZZONTI

«Islam e cristianesimo i gemelli diversi»

L'INTERVISTA Parla Richard W. Bulliet, autore de *La civiltà islamico-cristiana. Una proposta*, edito da Laterza. «Le due religioni sono nate nella stessa casa e pur separate hanno mantenuto una fondamentale comunanza identitaria»

di Umberto De Giovannangeli

L'

«anti-Hungtinton» viene dagli Usa. Il suo nome è Richard W. Bulliet. Il suo curriculum vitae è di primissimo ordine: Bulliet è uno dei più autorevoli studiosi americani di storia islamica. Insegna Storia alla prestigiosa Columbia University. Direttore del Middle East Institute e segretario della Middle East Studies Association, ha curato la *Columbia History of the 20th Century* (1998) ed è autore di numerosi saggi, fra cui *The Camel and the Wheel* (New York 1990) e *Islam. The View from the Edge* (New York 1994). L'*Unità* lo ha incontrato a Roma in occasione dell'uscita del suo libro *La Civiltà islamico cristiana. Una proposta* (Editori Laterza, trad. di L. Capezone, pagine 214, euro 15,00).

Professor Bulliet, come ci si sente a vestire i panni dell'«anti-Hungtinton»?
«Chunque studi il Medio Oriente negli Stati Uniti, e sono circa duemila persone, considera le tesi di Hungtinton assolutamente non fondate, inconsistenti. Sono generalizzazioni indebite fatte da una persona che non ha una conoscenza approfondita dall'interno dell'Islam. Ciò detto, è stato sostenuto che Hungtinton reintroduce la cultura nel dibattito politico. Forse è vero, ma il problema è che la reintroduce in una maniera assolutamente non originale. Nel mio libro si dimostra come lui si rifà alle tesi di alcuni missionari protestanti che usavano esattamente questo termine, lo scontro di civiltà, all'inizio del Novecento, dando per scontata la superiorità della civiltà occidentale sull'Islam. È una tesi che oggi è assolutamente intollerabile quando già solo in America ci sono tra i quattro e i sei milioni di islamici. Per questo ho ritenuto che ci fosse bisogno di una risposta che avesse lo stesso livello di generalità del libro di Hungtinton».

Ai teorici dello scontro di civiltà, lei contrapone l'idea di un mondo islamico e mondo cristiano, per dirla con le parole di Andrea Riccardi, che non solo hanno radici intrecciate ma determinano l'uno il futuro dell'altro. Su cosa fonda questa visione?
«Io sono uno storico sociale per educazione, quindi quando guardo alla storia dell'Islam e del cristianesimo vedo due religioni molto simili, che hanno attraversato fasi di sviluppo simili, in cui certamente hanno prodotto esiti diversi, ma lo hanno prodotto come possono farlo due gemelli che nascono nella stessa casa e che poi magari si sviluppano e crescono in case diverse, mantenendo però una fondamentale comunanza identitaria. Certo ci sono differenze, la più forte delle quali è il fatto che la struttura formale della Chiesa cattolica è una struttura istituzionale; una struttura tale per

Il problema quando si parla di Islam moderato è quello di ritrovare un'autorità riconosciuta a cui poter fare riferimento

cui la Chiesa cattolica ha dato luogo, ad esempio, a degli scismi, mentre l'Islam, e per questo io sono uno storico sociale, ha costruito la sua presenza più nel sociale, con una fondamentale impronta che gli ha dato il "sufismo" che vede l'Islam come un'alleanza, come una comunità diversificata nel territorio e che accetta anche le istituzioni del territorio. Questo ha peraltro consentito all'Islam di essere una religione più inclusiva in un certo senso di quella cristiana; mentre tra il Cinquecento-Seicento la Chiesa cattolica si scindeva e dava luogo a sanguinose guerre di religione, con un forte elemento istituzionale di potere militare, quella islamica si espandeva in Africa, in Asia, in altre parti del mondo adattandosi alle istituzioni locali e costruendo piuttosto delle forti comunità a livello sociale, dove la religione impregnava la vita quotidiana comunitaria. Queste due religioni hanno prodotto delle differenze ma al tempo stesso hanno viaggiato in parallelo e hanno mantenuto+++ nel corso di tutta la loro storia dei fortissimi scambi, ad esempio scambi culturali, che sono energie e potenzialità che rendono assolutamente possibile nel futuro ritrovare motivi e ragioni di consonanza, di scambio, almeno di tolleranza recipro-



Un interno della moschea di Cordoba, palinsesto secolare di arte musulmana e poi cristiana

ca». **C'è chi in Italia, penso al presidente del Senato Marcello Pera, ironizza sull'Islam moderato, e chi ne nega addirittura l'esistenza. Esiste questo Islam moderato, cosa lo connota e in che modo l'Occidente dovrebbe rapportarsi ad esso?**
«Bisogna distinguere, quando parliamo di moderatismo, tra l'idea di un Islam moderato e l'idea che ci siano musulmani moderati. Questi ultimi esistono certamente e sono persone che, ad esempio, rispettano la diversità, la diversità religiosa, quella dei diritti, operano in una società civile. Il problema, però, quando si parla di Islam moderato è il problema dell'autorità, cioè di ritrovare, di definire qual è la fonte dell'autorità. Un editore musulmano, per esempio, un editore di giornale o di libri può pubblicare un articolo o un saggio di un musulmano moderato o di un autore moderato, ma se il giorno dopo che esce il libro c'è un attentato terroristicco di matrice jihadista, la gente dà più importanza a quell'attentato, è quello che colpisce l'opinione pubblica piuttosto che l'uscita di un libro o di un giornale. Questo dell'autorità è un problema dirimente soprattutto nell'Islam sunni-

ta, all'interno del quale noi troviamo anche dei moderati, anzi troviamo delle persone sunnite liberali, e poi però troviamo anche integralisti e fanatici. Il problema di quell'Islam è che non ha una autorità riconosciuta come c'è invece, ad esempio, tra gli sciiti che riconoscono visibilmente un'autorità. Vorrei fare un esempio per capire meglio di cosa sto parlando. Poche settimane dopo gli attentati dell'11 settembre, la rivista *Time* riunicò cinque persone per capire dove stava andando l'Islam. Quattro erano musulmani, tra cui Tarik Ramadan, c'era un americano di origine saudita, un palestinese che veniva da Londra, un indiano che insegnava all'Università del Michigan e il sottoscritto. Io chiesi agli altri dove sta l'autorità nell'Islam. Ebbene, il saudita mi rispose che l'autorità è in ogni luogo dove c'è un mufti e un kadi (un giudice) e in ogni Paese c'è un'autorità giuridico-religiosa riconosciuta. Il palestinese, tutto all'opposto disse: per me l'autorità è ovunque i giovani di quel Paese riconoscono autorità. In queste due ipotesi così diverse si riflette tutto l'irrisolto problema dell'autorità nell'Islam. Molti giovani oggi, così come il palestinese, seguono l'autorità laddove ritrovano interlocutori carismatici, che es-



si siano su internet o in altri luoghi non necessariamente riconducibili al loro spazio fisico. La gran parte delle famiglie segue procedure rituali antiche, ritrovando un'autorità a livello sociale e familiare. In realtà esistono tanti, milioni di musulmani moderati ma non esiste ad oggi un Islam moderato che si organizza dal punto di vista di una rappresentanza, e non esistendo una rappresentanza non

c'è un controbilanciamento dei movimenti integralisti, i quali non trovano un'autorità che è in grado di ridimensionarli. Esiste dunque un problema di rappresentanza e di autorità che possa delegittimare i terroristi in nome anche della religione. Pensiamo al sistema giudiziario. Molti giudici sono stati delegittimati, come in Turchia, oppure sono diventati burattini nelle mani del potere, come in Siria, quindi hanno perso autorità. Ancora: è significativo che nel sistema formativo di molti Paesi a prevalente religione islamica, negli anni Cinquanta addirittura nelle scuole non si insegnava più l'Islam, con il risultato che è cresciuta una generazione che è stata attratta più verso il comunismo e che per un certo periodo ha condotto più battaglie in quella direzione, oggi invece si è passati all'opposto con una gioventù attratta dalla religione islamica ma in una versione estrema, radicalizzata. Manca un'autorità riconoscibile che nel nome anche dell'Islam possa essere di freno e quindi rappresentare anche i tanti musulmani moderati che esistono».

La forza del suo libro è nell'essere riuscito a intrecciare riflessioni storico-culturali a coraggiose considerazioni politiche sul presente. Ad esempio sulla guerra in Iraq.
«Prima di tutto occorre considerare che i problemi che noi abbiamo quando ci confrontiamo con l'Islam violento, provengono soprattutto dal fatto che i regimi islamici sono per la gran parte dittature; dittature che, siano esse militari o con una casa regnante, sono state essenzialmente esportate in quei Paesi dall'Occidente. Quando nel dopoguerra l'Occidente aveva l'esigenza prioritaria di contrapporsi al blocco comunista, e quindi in una situazione di guerra fredda fare argine, preferì consolidare, rafforzare, sostenere regimi dittatoriali che gli davano più garanzie di stabilità rispetto al nemico principale. Coloro che appoggiammo come agenti della modernità divennero però tiranni e le loro società Stati di polizia. Oggi quando parliamo di "esportare la democrazia" dovremmo prima di tutto porci il problema di quando abbiamo

L'avventura irachena voluta da Bush è stata un disastro perché ha cambiato in peggio la cognizione della realtà mediorientale

invece esportato la dittatura. Quando a fronte di queste dittature i musulmani hanno reagito attraverso l'unica espressione possibile in quel momento, quella di leader religiosi, questi sono stati incarcerati e uccisi da queste dittature che erano dittature secolari, che non avevano un tratto integralista-religioso. Noi occidentali siamo stati identificati come coloro che sostenevano queste dittature, che le foraggiavano. Quando questi leader, che all'inizio erano leader tendenzialmente moderati, sono stati eliminati, il loro posto è stato preso da leader radicali, integralisti, che hanno teorizzato e praticato ogni forma di violenza pur di combattere quelli che a loro apparivano dittature imposte dall'Occidente. Qual è la soluzione al terrorismo? Certamente è la diffusione della democrazia. Ma non si espande la democrazia conquistando il Paese e ordinandogli di essere democratico. Come è avvenuto in Iraq. Questa strada è sbagliata, lustrata di sangue. Una strada senza via di uscita. L'avventura irachena si è rivelata un disastro che ha cambiato in peggio la cognizione da parte dell'amministrazione Bush della realtà mediorientale. La guerra è stata perseguita ciecamente senza porsi il problema delle alternative. E que-

EX LIBRIS

Aforisma: saggezza predigerita

Ambrose Bierce
«Dizionario del diavolo»

SETTEQUATTORDICI

MANUELA TRINCI

«Gamma» con le gonne

I cacciatori di tendenze non hanno dubbi: anche in Italia le «gamma» stanno rapidamente prosperando. Portate alla ribalta da una ricerca del *Newsweek* un paio di anni fa, queste giovanissime che stanno bene coi genitori e si ribellano alla moda generazionale sono, per i sociologi americani, «la prova vivente che una teenager può essere emozionalmente sana e socialmente sicura». Buone terze dopo le «alfa» (tipologia ape regina, spietate quando serve, al centro di ogni intrigo) e dopo le «beta» (brave a scuola, impegnate nel sociale, ma irrimediabilmente invidiose e succubi delle «alfa»), le «gamma» sembrano le sorelle buone delle loro coetanee, le Sandy di Grease. Equilibrate quanto si può esserlo a dodici, tredici, anni, inclini allo studio, concentrate nel costruire qualcosa di buono, non vogliono modelli da imitare: cercano la loro individualità. Opportunamente testate, è risultato inoltre che alla carriera e alla coppia antepongono la costruzione di un proprio stile di vita. Le stesse relazioni sociali sono per loro, più che l'espressione di un bisogno di appartenenza, una palestra che le aiuta a riconoscere e analizzare il proprio posto nel mondo. Un orientamento verso la realtà emotiva e una solida concezione di sé sono alcuni dei tratti che le contraddistinguono. A ben guardare più che una forma inedita di post femminismo o una rimonta delle seccie, il fenomeno «gamma» pare essere l'ennesima riprova che nella cultura contemporanea imperversa un ethos autoreferenziale, dove l'affermazione e la comprensione di sé e dei propri umbratili movimenti interiori costituiscono gli elementi fondanti una «vita sana». E poco importa se, come afferma il sociologo Frank Furedi, la corsa al raggiungimento di una buona «autostima» ha prodotto individui concentrati su se stessi e insopportabilmente egoisti, la magia che sprigiona ormai da questa parola, autostima (che riempie di sé protocolli scolastici, certificazioni nonché relazioni cliniche), ne ha fatto una sorta di balsamo di tigre per i problemi della quotidianità. Per battere, allora, la tendenza storica all'individualizzazione e al conseguente inevitabile isolamento si dovrà ricorrere all'etica «politicamente corretta» dei topi? Tentiamo con il codice del drago (Ed. Piemme), prova d'esordio di Tea Stilton, sorella del più celebre Geronimo. Una topina davvero in zampa!

sto oggi fa sì che lo stesso processo costituzionale, pure molto importante per stabilire organismi rappresentativi, in realtà purtroppo rischia di spaccare ulteriormente il Paese, e rischia soprattutto di essere percepito dalla minoranza sunnita come un attacco alla sua stessa identità e sopravvivenza in una situazione in cui i sunniti si trovano accerchiati da un insieme di Paesi sciiti, in una situazione in cui l'unica reazione che a loro pare possibile è una reazione violenta. Portare la democrazia resta a mio avviso la soluzione più seria la terrorismo, ma il modo in cui questa linea è stata portata avanti, attraverso la guerra, è stato talmente negativo che ha portato e purtroppo potrebbe continuare a portare esiti disastrosi.

Il futuro nei rapporti con l'Islam è solo frequentato da oscuri presagi?
«Non eccederei in pessimismo. Tutt'altro. Il mio libro si chiude con una convinzione positiva: sono sicuro che nei prossimi venti o trent'anniveremo l'affermarsi nel mondo musulmano di leader religiosi di ispirazione tollerante, disposti al dialogo, che riscuoteranno molto più rispetto e successo popolare degli attuali sostenitori del jihad, dell'intolleranza e dell'autocrazia religiosa».

MASSONE E RIVOLUZIONARIO Un ritratto del grande genio che ribalta gli stereotipi e ci mostra l'origine della struttura musicale delle sue opere

■ di Folco Portinari

Erad è un rischio che Mozart sia per il grosso pubblico il personaggio di un fortunato film di Forman, *Amadeus*, un po' sciocco, un po' infantile, del tutto disimpegnato, in contrasto con la sua musica, quasi scaturisse miracolosamente da non si sa quale divina ispirazione. Un ritratto anomalo dovuto forse al fatto che la vita, intesa come indagine biografica, è stata sovrapposta dalla felicità (in tutti i sensi) delle sue opere. O dalla sua prodigiosa precocità, che si è un poco tradotta nell'eterno innocente fanciullo. Questa immagine ha senza dubbio nociuto a una corretta comprensione delle sue composizioni musicali, mentre ora sappiamo come una tale aneddotica fosse distorta e menzognera. A cancellarla, facendo piazza pulita, ci ha pensato Lidia Bramani con un suo ponderoso, oltre che ponderoso, lavoro, *Mozart massone e rivoluzionario* (Bruno Mondadori, pag. 465, euro 30).

Il titolo è ingannevole perché potrebbe lasciar intendere che si tratti di un libro prevalentemente biografico, di un'altra aneddotica, mentre, al contrario, è la

Mozart, il maestro muratore delle note



Wolfgang Amadeus Mozart con le insegne del Rito della Stretta Osservanza

musica, la sua interpretazione, a essere sottoposta a verifica, è lei il vero oggetto dello studio, seppure da un punto di vista nuovo e inusuale. Ma finalmente ricollocata in un meno superficiale rapporto con la cultura, non solo germanica, del suo tempo. Che è quello dell'illuminismo europeo e della rivoluzione francese, di Maria Teresa e di Giuseppe II, di Rousseau e di Wieland... E di quella cultura la Bramani ci dimostra che Mozart fu un protagonista e non solo in virtù di sublimità espressiva. Non vuol dare un giudizio di merito sulla musica, sulla sua eccellenza nessuno eleva dubbi, ma dà piuttosto un indirizzo nuovo e diverso di senso complessivo e specifico.

Con paziente acribia la Bramani prende in considerazione, una per una e per trecentocinquanta pagine, tutte le opere (non solo i melodrammi però) di Mozart, in specie dall'anno della sua affiliazione («Mozart diventa Apprendista nella Zur Wolthatigkeit il 14 dicembre 1784 (...). Echi della cerimonia di iniziazione risuonano nell'*Andante del Quartetto KV 464* (...). Forse il 13 gennaio 1785 diventa Maestro»), ma che suggerisce segnali di predisposizione fin dal rousseauiano *Bastien und Bastienne* del 1768. Come ho detto, la Bramani ne segue puntigliosamente l'itinerario fino alla morte per mostrarci, persuasivamente, come le sue composizioni siano intessute di simbologie esoteriche, spesso criptiche e nei luoghi meno sospettabili, come nelle tre opere di Da Ponte. Con una incidenza quindi decisiva sull'esegesi, sull'interpretazione testuale. «Il pensiero alchemico mediato dall'appartenenza massonica si è dunque conquistato uno spazio

importante nell'estetica mozartiana. Fermenta, nella sostanza della sua scrittura, una carica umana ed espressiva che lo conduce (...) sulla soglia di alcune delle più inquietanti urgenze dell'oggi». Lo rende ancora più attuale, insomma.

Il risultato però è un altro, ben più consistente. L'autrice, col pretesto di dimostrare una partecipazione attiva di Mozart alla vita massonica, in realtà ne ribalta non solo i luoghi comuni consolidati della sua biografia (Forman, per intenderci), ma ci costringe a leggere la sua musica arricchita d'una ben più complessa essenza di senso. La Bramani ci presenta un Mozart nuo-

In un saggio di Lidia Bramani gli influssi del pensiero alchemico e illuminista

vo e diverso, e lo fa con una tale minuzia di referenze, di dati, di rimandi bibliografici, di confronto con tutta la cultura, non solo musicale, tedesca e viennese dell'epoca, in un sondaggio rabdomantico di testimonianze e di pezzi d'appoggio, da lasciarsi esterrefatti. Io almeno, sprofondato nel maelstrom della mia ignoranza, quando per esempio si penetra dentro la struttura più elementare della musica, gli strumenti stessi («Il fatto che la *Maurerfreude* abbia nel suo organico il corno di bassetto è parso una conferma che lo strumento avesse un significato massonico»).

Ecco, forse l'ordine del titolo poteva essere invertito: rivoluzionario e massone. Perché ogni cosa diventa più comprensibile se antepriamo quale punto di relazione, la rivoluzione illuminista, cioè la messa in crisi di una cultura nell'agonia di Dio, di cui la massoneria è solo uno degli indizi. La qual massoneria, nel '700 europeo e americano, fu qualcosa di ben diverso negli obbiettivi da quella di oggi. Allora, nel completissimo volume della Bramani, non ci ho trovato l'economia tra i protagonisti della rivoluzione, che fu innanzitutto un ribaltamento economico in direzione liberale e liberista, per portare al potere una classe subalterna, la borghesia. Una rivoluzione ideologico-economica borghese, dunque, di progressismo laico, benché vi fossero affiliati con i filosofi anche i sovranisti illuminati. In questi frangenti non è che l'Italia fosse assente. Anzi, ci sono segni curiosamente premonitori che riguardano proprio Mozart che, quindicenne, mette in musica e rappresenta a Milano l'*Ascanio in Alba* dell'abate Parini. E leggo di rincorsa *Ona vision del massone Carlo Porta*, nella quale ci è consegnato un elenco di confratelli «visionati» in paradiso, in una visione appunto: «Per esempi, el rispond, gh'è Mascar... / Alfer, Parin... gh'è el so pessee de ca... (le nuove classi!) / Gh'è Metastasi... ». E continua: «In Paradis i franchi murator!». Quell'accoppiata Parini-Mozart era già un bel presagio, davvero.

Mozart massone e rivoluzionario
Lidia Bramani
pagine 465
euro 30,00
Bruno Mondadori

PACE, AMBIENTE, DIRITTI, SOLIDARIETÀ

Un programma di governo, un progetto politico, una visione del mondo.

alle primarie scegli

Pecoraro Scanio



16 OTTOBRE: PRIMARIE DELL'UNIONE
PER INFORMAZIONI TELEFONA AL NUMERO VERDE 800-301811

www.pecoraroprimarie.it

KERMESSE A LINZ Al centro dell'edizione di quest'anno è stato il tema dell'«ibrido»

Arte molto (troppo) elettronica

■ di Ernesto L. Francalanci

Il tema dell'ultima manifestazione di *Ars Electronica* a Linz, l'ibridità, benché abbia proposto, nei convegni, una vasta ricognizione sulle diverse possibilità di ricombinazione genetica, antroposociale e culturale, dà per scontata la definitiva fusione tra arte e elettronica, una relazione che le opere in mostra sono, a differenza di passate edizioni, ben lontane dall'aver risolto, avendo privilegiato l'aspetto tecnologico.

Immagini o meccanismi che si muovono parlando o soffiando su un microfono sono ormai facilmente realizzabili, grazie all'utilizzazione del linguaggio proprietario di Quartz nel sistema Apple; l'interattività tra vegetali e ambiente, in presenza dell'uomo, realizzata da Glistmann-Höflin, riecheggia in misura ridotta la famosa ambientazione di Mignonneau-Sommerer, *Growing Plants*, presentata qui già nel 1993; altrettanto dicasi per opere, quali quella di Marinix de Nijs, *Run Motherfucker Run*, che riguardano l'interattività tra lo spettatore e uno spazio virtuale di fronte a cui muoversi, e che ricordano le ricerche di Karl Sims su un tema analogo. Nell'opera di Daniel Lee, intitolata *Origin* e utilizzata come manifesto di *Ars Electronica*, un programma di *morphing* illustra il passaggio dell'uomo dal pesce alla sua forma attuale, presupponendo una pericolosa idea creazionistica, in quanto, ad ogni tappa di questa storia biologica, i tratti del volto umano vengono sovrapposti alle diverse *facies* animali che si susseguono, suggeriscono così, *ab origine humanitatis*, un disegno divino. E la presentazione dell'esito di una sorta di concorso di bellezza all'interno dell'universo digitale 3D (Franz Cerami) apre una ri-

flessione conclusiva: le miss vincentrici sono commissioni di razze diverse, ma nessuna di esse si modella su una fisiognomica prevalentemente extraoccidentale, ancora una volta predominando l'eterno archetipo classico tradotto in estetica da video-game. L'alterità dei caratteri somatici orientali o africani, anziché essere difesa ed esaltata, viene meticcata in maniera orrenda politicamente corretta. L'utilizzo del concetto di ibrido deve permetterci invece di recuperare il fondamento dell'alterità, di ciò che si sottrae e che sfugge, e che sfuggendo mette alla prova la ragione occidentale.

Una stretta identificazione con i linguaggi digitali non giova alla ricerca artistica

Ogni relazione è fondamentale, ma il rapporto tra due diverse identità non necessariamente produce una terza identità. Ogni identità, infatti, è a sua volta un insieme di relazioni e una relazione tra relativi sfida la sintesi. Almeno per tutta la modernità, perché il pensiero postmoderno procederà al superamento di tutte le contrapposizioni dialettiche (originale, copia; vero, falso; significativo, significato e così via), ma così facendo, così come rifiuterà l'identità come categoria assoluta, giungerà ad attribuire un valore assoluto alla sintesi, al sincretismo, al doppio e all'ibrido. La differenza deve invece sempre sussistere: è la disaffinità tra

due esseri, così come tra due popoli, che li può far avvicinare e talvolta reciprocamente stimare, riconoscendone non la somiglianza, ma la diversità. Altrimenti si viene a sottrarre all'alterità la possibilità d'ogni confronto autentico. Certo, non è senza conseguenze, poiché sempre quando due differenze s'incontrano si scontrano in maniera comunque dolente, in un equilibrio perennemente precario.

L'ipotesi, dunque, che sostiene che una delle più importanti forme d'ibridazione attuale consista proprio nella fusione definitiva di arte e tecnologia digitale, nella cosiddetta *Digital media art*, (tesi sostenuta, per esempio, anche al Media Lab del MIT, da John Maeda e da altri), va decisamente approfondita. L'arte e la tecnologia digitale difficilmente convivono, perché l'arte lavora sulla ricerca e sulla fondazione del senso, e la seconda perché opera in rapporto unicamente al significato e alla funzione. Qualsiasi definizione, infatti, noi vogliamo offrire dell'arte attuale, anche nel suo momento di ripiegamento storico, un carattere le è costantemente peculiare, ed è la sua continua ricerca del valore (*virtus* e *virtual* confliggono).

Invenzione scientifico-tecnologica e provocazione artistica possono effettivamente ibridarsi solo partendo dall'arte, come nelle opere video digitali di artisti quali, per fare degli esempi, Michel Gondry, Chris Cunningham, Spike Jones o Sommerer-Mignonneau, Karl Sims, Jeffrey Shaw, Eduardo Kac, o, ancora, Nam Jun Paik, Bill Viola, Gary Hill, creazioni fondate sul carattere simbolico dei contenuti e capaci di suscitare, alla stessa stregua di un dipinto, una riflessione profondamente poetica e meditativa.

FESTIVAL Da domani nella città toscana **Piccolo è bello: editori indipendenti in fiera a Pisa**

■ Apre domani i battenti la terza edizione del Festival del libro di Pisa, fiera dell'editoria indipendente. Decollata nel 2003 su iniziativa dell'associazione Libroidea, quest'anno vedrà la partecipazione di cento editori (fra essi Bollati e Boringhieri, E/O, Mammì, Il Castoro, Nottetempo, Edit, Iperborea, Stampa Alternativa e Meridiano Zero). Sede della manifestazione - a ingresso libero - la Stazione Leopolda. Anche quest'anno presente un Paese ospite, stavolta la Romania, alla cui letteratura verrà dedicata sabato 15 una giornata di studi. Altri appuntamenti quelli con «Invito alla Filosofia» e «Vent'anni in giallo», venerdì 14, per festeggiare i vent'anni della libreria Sherlockiana di Milano con la fondatrice Tecla Dozio e giallisti come Carlo Lucarelli e Massimo Carlotto. Tre gli incontri professionali: venerdì 14, al Caffè Letterario, una tavola rotonda dal titolo sulle Fiere dedicate alla piccola e media editoria come quelle che si svolgono a Belgioioso, Pisa, Chiari e Roma; sempre venerdì 14, «Quando il grande pensa PICCOLO» sulla distribuzione editoriale prendendo spunto dall'accordo che per questa edizione il Festival ha stipulato con l'Unicoop di Firenze, grazie al quale gli editori avranno l'opportunità di vendere il titolo di punta del proprio catalogo dal 14 al 22 ottobre presso la Coop di Pisa e l'Ipercoop di Navacchio (Pisa); domenica 16 sulle pagine culturali una particolare attenzione anche quest'anno sarà data ai bambini e ai ragazzi. Tra gli autori presenti Sindivi Magona, Alon Altaras, Alessandro Piperno.

CHIEDILE IN EDICOLA



È una nuova rivista dedicata ai lettori che amano le cose semplici e concrete, che vogliono essere aiutati nella scelta della barca, soprattutto se è un natante

SOLO
2 euro

sono riviste



EDISPORT EDITORIALE spa
il network delle passioni



"What one generation sees as a luxury. The next sees as a necessity."

Anthony Crossland

ANNO 3 NUMERO 2 ESTATE AUTUNNO 2004 € 10,00
by Vela e MOTORE

Nate dalla passione di raccontare le barche, i motori, la tecnica, la storia, lo sport, il lusso, i luoghi più belli dove navigare

Un ponte sotto voto spinto

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

La Impregilo, capofila di una delle cordate superstiti, si è infatti aggiudicata ieri, come general contractor, il maxi-appalto. Ora dovrà procedere alla progettazione definitiva. La prima obiezione è di natura finanziaria: i 4,6 miliardi di euro posti a base della gara si riferiscono ai costi di due anni fa, a tempi di cantiere che sono lievitati da sei a dodici anni (teoricamente il primo veicolo passerà sul Ponte nel 2018). Alcuni costi aggiuntivi, rispetto al primo progetto, sono stati imposti dal CIPE con ben 35 prescrizioni per limitare l'impatto ambientale e che, secondo gli ambientalisti, comporteranno rincarare fra 1,5 e 3 miliardi di euro. Altri costi, altri rincarari non mancheranno, in corso d'opera. E però, ieri, le agenzie hanno battuto la stupefacente dichiarazione del presidente della Infrastrutture SpA, Raffaele Monorchio (ex ragioniere generale dello Stato, uno che di conti se ne intende) il quale ha affermato: «Al punto in cui siamo, dico che è impossibile non fare il Ponte. Lo Stato pagherebbe, a causa delle penali, cifre equivalenti alla costruzione del Ponte stesso». Come dire, questa maxi-opera «bisogna farla», anche se è una sorta di "boiata pazzesca", da ogni punto di vista. Una dichiarazione sbalorditiva e, nella sostanza, "terroristica". Vediamoli questi punti di vista. Il Ponte sullo Stretto si cala su due prospettive insidiate dal più alto rischio sismico. Il terremoto (con tsunami) del 1907 fu della magnitudo Richter 7,1 e su di essa è stata tarata la sicurezza del grande manufatto, ma in varie parti del mondo vi sono stati di recente sismi di magnitudo 8,9. Inoltre, secondo il Wwf Italia, si sono prese in considerazione scosse di 30 secondi, mentre quella dell'Irpinia, per esempio, fu di 80 secondi. Nell'aprile scorso il rappresentante del Consorzio capeggiato dall'austriaca Strabag si è ritirato dalla gara affermando: «Il rischio legale, geologico e tecnico-finanziario è troppo alto». Era evidente anche l'allusione agli inquinamenti

malavitosi nei lavori della maxi-opera, di cui si è già avvertita qualche ombra. La pioggia di subappalti non potrà non favorirli. Il Ponte viene calato dall'alto, con opere di allacciamento imponenti che vanno ad impattare direttamente su zone o altamente abitate oppure di alto pregio ambientale e paesistico, fra due regioni le cui reti viarie e ferroviarie non potrebbero essere più asfittiche e invecchiate. Le autostrade siciliane sono quelle che sono, molto modeste, e i convogli merci viaggiano, per lo più, su ferrovie a binario unico e non elettrificate: velocità commerciale sui 24 Km orari. Del resto, rileva Legambiente, per andare da Palermo a Siracusa si impiegano quasi 6 ore di treno e fra Trapani e Siracusa le ore diventano 9 e mezzo. Non va meglio sul versante calabrese. Qui l'ammendamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, ai ritmi attuali, sarà completato, secondo la Cgil, fra ventisette anni almeno. Mentre l'Alta Velocità ferroviaria Battipaglia-Reggio Calabria presenta costi insostenibili (oltre 20 miliardi di euro), tali da renderla impensabile.

Quali sono allora le previsioni di traffico sul Ponte? In ogni caso modeste. Nell'ipotesi bassa, 10.000 veicoli al giorno, nell'ipotesi alta 18.000. Non il giorno dopo la sua inaugurazione, bensì nel 2032. Ora, se si tiene conto che la potenzialità del Ponte sullo Stretto è invece di 100.000 veicoli al giorno, si può dire che essa sarà sfruttata, nella migliore delle previsioni, al 18 per cento (previsioni del DICTER, organismo tecnico del Ministero delle Infrastrutture, si badi bene). Difatti, per non sbagliare, alle Ferrovie dello Stato è stato imposto un canone annuo di 100 milioni di euro, che tanto somiglia ad una tassa a favore del Ponte. Sarà una domanda banale: i 4,4 miliardi, che poi diventano, come minimo, 6 e poi non sappiamo quanti ancora, non era meglio investirli nei porti siciliani e calabresi, nella rete viaria e ferroviaria e così via? Ma, allora, che senso ha parlare oggi di tariffe per i camion, le auto e le moto uguali a quelle odierne dei traghetti in servizio? Se il traffico oscillerà, nel 2032, tra il 10 e il 18 per cento della potenzialità del Ponte, quali dovranno mai essere le sue tariffe reali per rendere remunerativa la gestione complessiva? O non dovrà interveni-

re lo Stato? Sarebbe, a quel punto, una beffa clamorosa. E, allora, non era meglio migliorare strade, ferrovie, porti e i traghetti? Fra l'altro, infiltrazioni mafiose a parte (sempre pericolosissime), il gigantesco cantiere assicurerà, si promette, l'occupazione nell'intero anno di 40.000 unità (vedremo con quali contratti). Alla fine dell'opera, non rimarrà quasi nulla, mentre gli attuali traghetti occupano oltre 1.200 addetti, in modo stabile ovviamente. Il traffico camionistico sta inoltre flettendo. Il trasporto su gomma, tipicamente italiano, sembra avere un futuro per niente radioso. Al contrario della combinazione treno-nave-treno, con navi-portacontainers e treni bloccati tuttomerci. Di recente uno stesso carico ha viaggiato, in parallelo, da Palermo a Livorno in autostrada e per

nave, arrivando prima per mare e con i conducenti sereni e riposati. Questo è il futuro ormai prossimo e a questo il Ponte o non dà risposta oppure ne dà una già decisamente vecchia, in controtendenza rispetto agli sviluppi europei, e costosissima. Nel Nord Europa la politica dei traghetti veloci sta battendo quella dei ponti. Purtroppo, ha ragione Gaetano Benedetto, segretario generale aggiunto del Wwf, quando afferma che con questa aggiudicazione dell'appalto si è posta una grave ipoteca sui conti pubblici e lo si è fatto non in base ad una analisi costi/benefici, bensì in base ad un mediocre calcolo politico, di tipo elettorale. Si potrà, con un governo diverso, rivedere a fondo la questione? Non sarà facile. Ma bisognerà provarci, al di là del troppo facile "terrorismo" sulle penali da pagare.

Ambiente, il governo vara la controriforma

EDO RONCHI

Le cinque bozze di decreti legislativi, presentate il 12 settembre dal Ministero dell'ambiente, che dovrebbero attuare la legge delega sulla normativa ambientale, rispondono più ad un manifesto ideologico che ad un concreto disegno riformatore. All'insegna «la legislazione ambientale è tutta sbagliata, è tutta da rifare» e «l'Europa produce solo burocrazia», l'attuale governo ha prodotto una controriforma che complica la normativa e la sua applicazione più che semplificarla, che apre nuovi contenziosi con l'Unione europea, con norme ad alto rischio di essere dichiarate inapplicabili, che produrrebbero un quadro di incertezza e un abbassamento dei livelli di tutela dell'ambiente, facendoci arretrare anche in qualità e credibilità, e quindi anche in competitività sui mercati, dove sono ormai numerosi i Paesi e le imprese che fanno della qualità ambientale un fattore primario dei loro successi anche commerciali.

Questi testi sono stati elaborati da un piccolo gruppo che ha sentito solo gli «amici», non ha cercato alcun confronto, necessario in casi come questi, anche nella fase elaborativa, con la Commissione europea, e non ha avuto alcun vero confronto con Regioni, Province e Comuni, che hanno ufficialmente protestato. Dopo aver allontanato molte buone risorse tecniche dal Ministero con una vera purga, le destre hanno depresso perfino quelle rimaste, ricorrendo ad una Commissione di esterni, fra l'altro poco e male coinvolti nell'effettiva stesura: il parere finale è stato richiesto per posta elettronica. Questo colpo di coda di fine legislatura non va sottovalutato: se questa controriforma dovesse passare, condizionerebbe in maniera rilevante anche l'avvio della prossima legislatura, impedendo di usare utilmente tempo prezioso per avviare riforme ambientali urgenti, quelle vere e utili al Paese, impedendo invece il nuovo Parlamento in defatiganti cancellazioni e correzioni. In queste bozze non c'è solo una estesa disapplicazione delle direttive europee, ma la ricerca esibita dello scontro con l'Europa. In materia di gestione dei rifiuti, per esempio, vi sono nodi ormai chiari, sui quali vi sono ripetuti pronunciamenti della Corte di Giustizia europea, per i quali l'Italia è stata oggetto di procedure d'infrazione e che in questi testi vengono riproposti. Il tentativo, per esempio, di sottrarre dal regime di gestione, fissato in sede comunitaria, intere categorie di rifiuti, con cavilli interpretativi e definizione bocciate dieci anni fa, come quella di «materie prime secondarie». Sul danno ambientale viene proposta una riduttiva visione casalinga che omette di recepire interi allegati della corrispondente direttiva europea. In materia di acque e suolo si viola palesemente un contenuto chiave della direttiva quadro, la gestione integrata degli aspetti quantitativi e qualitativi delle acque, proponendo un quadro confuso di autorità competenti e di piani di gestione diversi e non integrati. In materia di inquinamento dell'aria, con una delega per un testo unico, si dimentica completamente il Protocollo di Kyoto, e la direttiva che regola i tetti di emissione di vasti e importanti settori, viene ignorata quella sulla qualità dell'aria che investe un problema cruciale delle nostre città: l'inquinamento da traffico.

Nei rapporti con Regioni, Province e Comuni c'è un approccio fortemente centralista. L'elenco delle compressioni e delle ingerenze è talmente lungo da suonare come una specie di commissariamento generalizzato. Per fare solo alcuni esempi: la programmazione degli impianti di smaltimento e di recupero dei rifiuti diventerebbe derogabile con un programma nazionale di impianti definiti strategici; la titolarità delle azioni per danno ambientale è solo del Ministero che può delegare i Prefetti; sulle acque e sui rifiuti vengono proposte due nuove autorità di vigilanza con poteri di intervento penetranti nei confronti delle competenze di Regioni ed Enti locali; le Regioni non potrebbero più migliorare gli standard ambientali, rispetto alla normativa nazionale, come per giurisprudenza costituzionale possono fare da molti anni, se non con una preventiva intesa col Ministero; l'autorità dei bacini idrografici più importanti non sarebbe più un organo della collaborazione fra Stato e Regioni, ma un organo del Ministero dell'ambiente, definito e regolato con suo decreto.

Da riforme, promosse da un Ministero al quale la legge affida la tutela dell'ambiente e del territorio, ci dovremmo aspettare miglioramenti e progressi ambientali. Per quanti sforzi si facciano, leggendo questi testi, non si riesce a trovare norme che, rispetto a quelle vigenti, producano miglioramenti dell'ambiente. Mentre sono numerosi gli interventi che lo peggiorano. Confondere la raccolta differenziata dei rifiuti con materiali selezionati a valle, dal rifiuto raccolto tal quale, da destinare non solo al riciclo, ma anche all'incenerimento, scoraggia i cittadini, porta a materiali di bassa qualità, non è coerente con la priorità ambientale del riciclo. Considerare negli scarichi liquidi solo le concentrazioni di inquinanti, e non le quantità totali, favorisce le diluizioni, ottenuta a volte mettendo insieme più scarichi, e peggiora la qualità dei corpi idrici recettori. Gli standard di qualità delle acque vengono talmente peggiorati, rispetto a quelli vigenti, fino a mille volte, da indurre il sospetto che si tratti di errori tecnici della bozza al nostro esame! Rinunciare in partenza a decontaminare un sito inquinato, ricorrendo solo ad una sua messa in sicurezza con un'analisi di rischio, non è certo il modo migliore per bonificare terreni inquinati, anche quando si può fare di meglio. Dare lo stesso tempo, ristretto, per valutare gli impatti ambientali di una grande opera, con rilevanti potenziali impatti, e di una piccola opera, non solo non è ragionevole, ma svuota di significato, e di partecipazione, tale valutazione.

È giusto alleggerire le sanzioni per le violazioni formali, quando non sono realmente incidenti sulla qualità dell'ambiente; ma alleggerirle tutte, non aggravarne nessuna, premia i comportamenti dannosi per l'ambiente e penalizza quelli corretti. È giusto promuovere le semplificazioni possibili, ma se si alimenta l'idea che la norma ambientale più semplice è quella che non c'è, o è aggirabile, non si semplifica, si moltiplicano i conflitti: con l'ambiente, con i cittadini, con l'Europa, con gli Enti locali e le Regioni, con la certezza del diritto e dei doveri. Già visto: non è il caso di riproporre scenari del genere, le difficoltà che il Paese deve affrontare sono già sufficienti!



PAKISTAN La disperazione dei piccoli

UNA BIMBA chiede del cibo durante la distribuzione di alimentari nella città del Pakistan settentrionale di Muzaffarabad. Il bilancio ufficiale dopo il terremoto parla di 23 mila morti, ma secondo le stime arriverebbero a 40 mila.

Non corrono le leggi, ma il terrorismo sì

PIER LUIGI VIGNA

Una riflessione sulle iniziative da assumere per una più efficace azione di contrasto al terrorismo interno ed internazionale non può prescindere dalla constatazione che la legislazione italiana, nell'affrontare le questioni relative alla criminalità strutturata - e mi riferisco non solo a quella terroristicamente eversiva, ma anche a quella di tipo mafioso - si è mossa in modo non lungimirante ed assistematico. Questa constatazione è comprovata dal fatto che - per il terrorismo, ma anche per la mafia - furono quasi sempre eventi tragici a sollecitare l'intervento del legislatore che si attivò, dunque, sull'onda delle forti emozioni - di insicurezza, di sdegno, di insopportabilità - che quegli eventi avevano determinato ed in difetto, pertanto, di una «visione di sistema» necessaria per contrastare «sistemi criminali» già in gran parte noti per le loro modalità operative e per gli obiettivi perseguiti. Sarà sufficiente ricordare che solo dopo il sequestro dell'onorevole Aldo Moro fu introdotta una norma per punire il sequestro di persona a scopo di terrorismo o d'eversione e che norme dirette alla repressione e prevenzione del terrorismo internazionale furono varate solo dopo le stragi dell'11 settembre 2001 negli Stati Uniti e del luglio 2005 a Londra, mentre quelle di Madrid dell'11 marzo 2004 non stimolarono iniziative legislative. La 438 del 2001 aggiunse all'art. 51 del codice di procedura penale il comma 3-^{quater} in virtù del quale, quando si tratta di procedimenti per delitti con finalità di terrorismo, è legittimato alle indagini l'ufficio del pubblico ministero presso il tribunale del capoluogo del distretto nel cui ambito ha sede il giudice competente. In tal modo, concentrando le indagini in 26 uffici di procura, è stato almeno in parte posto rimedio al fenomeno della ineluttabile frammentazione e frantumazione delle investigazioni su tale tipologia di reati.

Se, dunque, la nuova previsione ha conseguito il positivo scopo di evitare una eccessiva dispersione delle indagini con negative ricadute sulla loro efficacia e completezza, tuttavia tale fine non è stato compiutamente realizzato per la mancanza di un altrettanto necessaria disciplina del coordinamento interdistrettuale delle investigazioni, come avvenne, invece, quando tale materia fu regolata, per i delitti di mafia, con l'istituzione della Direzione nazionale antimafia (DNA). La mancanza, per i delitti di terrorismo, di un organo con poteri simili a quelli della direzione nazionale antimafia, non solo non consentì il coordinamento delle indagini affidate alle 26 procure della Repubblica, ma, tenendo conto della dimensione spiccatamente internazionale assunta da questo fenomeno criminoso, penalizza anche i sempre più necessari rapporti di cooperazione fra le autorità giudiziarie dei paesi ove il terrorismo opera. Si tratta, dunque, di una lacuna alla quale occorre porre rimedio. La necessità del coordinamento emerge anzitutto dalla natura stessa dei delitti di terrorismo. Questi, come quelli di mafia, sono riconducibili ad associazioni strutturate che li realizzano sulla base di un programma e di una strategia previamente elaborata, di modo che, in qualunque parte del territorio nazionale - e anche oltre i confini di questo - vengano realizzati, essi presentano quasi costantemente nessi, connessioni, elementi di collegamento l'uno con l'altro, di guisa che solo una loro acquisizione, analisi e lettura «a livello centrale», con la ricaduta di tali attività sugli organi delle indagini, può consentire che questi ultimi non solo sappiano tutto di tutto, in modo da poter orientare le investigazioni ad un medesimo fine senza reciproci intralci, ma possano anche prevenire o risolvere i possibili contrasti che tanto negativamente incidono sull'efficacia delle investigazioni e sulla pubblica opinione. In assenza di coordinamento le autorità straniere sono costrette a rivolgersi ad una molteplicità di interlocutori che dispongono di notizie ed in-

formazioni parziali, spesso contrastanti l'una con l'altra, con intuibili effetti negativi sulla rapidità e fluidità dei rapporti di collaborazione e sulla stessa credibilità del nostro sistema giudiziario, oltre che sulla efficacia complessiva della concertazione internazionale degli sforzi repressivi. Tale situazione è stata aggravata dalla legge 41 del 2005, che attua in Italia la decisione quadro del Consiglio dell'Unione europea relativa a Eurojust, organo al quale è attribuita fra l'altro la funzione di coordinare le indagini anche per i delitti di terrorismo che interessano due o più paesi dell'Unione europea, al cui art. 9 si stabilisce che «corrispondenti nazionali» di Eurojust per tale tipologia di reati, sono i ventisei procuratori generali presso le Corti di Appello e dunque organi che non hanno poteri d'indagine e, quel che più conta, non dispongono di banche dati neppure a livello locale. Premesso questo, è mia convinzione che la funzione di coordinamento delle indagini giudiziarie sui delitti con finalità di terrorismo debba essere attribuita alla Direzione nazionale antimafia, costituendo, se del caso, una apposita sezione all'interno di tale ufficio. Le organizzazioni mafiose, del resto, possono assumere una valenza terroristicamente eversiva, come comprovato dal fatto che gli appartenenti a «Cosa nostra» che realizzarono le stragi del 1993 sono stati condannati per tali delitti, ritenuti aggravati dall'aver agito per finalità di terrorismo ed eversione dell'ordine costituzionale e dalla notazione che formazioni terroristiche hanno compiuto delitti oggi qualificati «di mafia» dall'art. 51 co. 3-bis c.p.p. (es. sequestri di persona a scopo di estorsione). Anche sotto il profilo tecnico-giuridico, è da notare, l'associazione di tipo mafioso ha assunto una valenza eversiva. Non a caso anche vari organi internazionali hanno richiamato l'attenzione sui collegamenti esistenti fra i gruppi terroristici e quelli di criminalità organizzata, come ha fatto il Consiglio di Sicurezza dell'ONU che nella

Risoluzione n. 1373 del settembre 2001 ha affermato di «osservare con preoccupazione la stretta connessione fra il terrorismo internazionale e la criminalità organizzata transnazionale, il traffico di droga, il riciclaggio di denaro sporco, il traffico illegale di armi». Quanto ho finora esposto mi induce, dunque, a ritenere necessario un coordinamento nazionale delle indagini sui delitti di terrorismo e che tale funzione debba essere attribuita alla DNA che ha sempre agito ed opererà, anche in questo settore, come «struttura di servizio» nei riguardi delle 26 procure della Repubblica legittimate alle indagini. Allo stesso modo, ritengo poco plausibile la creazione di un autonomo organo nazionale di coordinamento che, fra l'altro, finirebbero per moltiplicare i contrasti fra gli organi delle indagini e, addirittura, fra quelli di coordinamento. Queste considerazioni sono state tenute presenti quando ad Eurojust è stata attribuita la funzione di coordinare le indagini anche per i reati di terrorismo e di criminalità organizzata. Sarebbe singolare che ciò non avvenisse anche per la DNA che ha costituito il modello sul quale è stato strutturato Eurojust e che si persegua invece nel mantenere in vita l'attuale normativa che attribuisce la qualità di «corrispondenti nazionali» ai procuratori generali per il terrorismo ed alla DNA per i delitti di mafia. Infine, se è innegabile che il coordinamento delle indagini è necessario anche per i delitti di terrorismo e se è vero - come il codice processuale penale prevede - che è affidata al pubblico ministero la direzione delle indagini, non si vede perché il coordinamento debba, di fatto, esser lasciato nelle mani delle forze di polizia, anziché essere attribuito, come avviene per i delitti di mafia, ad un organo centrale del pubblico ministero.

Il testo pubblicato è tratto dall'ultimo numero di «Italiani Europei», bimestrale diretto da Massimo D'Alena e Giuliano Amato, da domani in edicola e in libreria

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettore Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>	<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Marialina Maruccci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Gligio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - I.U.I.V.</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/2/2004</p> <p>Stampa • Sabo S.r.l., Via Carducci 26 • STI S.p.A., Strada Sa. 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Fac-simile • Sies S.p.A., Via Santi 87 (Paderno Dugnano (MI)) • Litosed, Via Carlo Pesenti 130 (Roma) • Ed. Telestampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 (Vulturno (BN)) • Unione Sarda S.p.A., Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>Distribuzione • A&G Marco S.p.A., 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Pubblicità • Publimonopoli S.p.A., via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>
--	---

La tiratura del 12 ottobre è stata di 137.746 copie



ANDIAMO
A VOTARE
E VOTIAMO
PRODI



www.comunisti-italiani.it

